

Trecento intossicati nel Catanzarese: era inquinato l'acquedotto?

(A PAGINA 5)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Vietnam: a Parigi oggi riprende il negoziato

(A PAGINA 12)

Un fatto positivo per il processo di distensione e per la politica di sicurezza europea

Vittoria di Brandt nelle elezioni tedesche Sconfitto l'oltranzismo della D.C.

Superiore ad ogni previsione il successo della SPD che aumenta di tre punti e mezzo in percentuale e diventa il primo partito della RFT - In forte avanzata anche l'altro partito della coalizione di governo, quello liberale - I dc hanno assorbito quasi tutti i voti dei neo-nazisti senza riuscire a compensare le grosse perdite a sinistra e arretrando nettamente in percentuale - Fallimento clamoroso di una campagna propagandistica finanziata con venticinque miliardi di lire dalla grande industria e dalle grosse società commerciali - Il cancelliere disporrà di una forte maggioranza al Bundestag

Un successo per l'Europa

IL SUCCESSO della coalizione che ha retto in questi anni il governo della Germania di Bonn è andato al di là di ogni previsione. Al forte aumento percentuale del partito socialdemocratico di Willy Brandt (che diventa il primo partito della RFT) si è accompagnato un incremento rilevante anche del partito liberale. Il cancelliere avrà dunque ora al Bundestag quella solida maggioranza che nel precedente parlamento mancava. La sconfitta della Democrazia cristiana di Barzel e di Strauss è secca e bruciante. La Dc tedesco-occidentale paga il proprio chiuso oltranzismo, la propria ostinata opposizione a quelle aperture che hanno caratterizzato la « politica verso l'est » (Ostpolitik) di Brandt.

E' fuori dubbio, infatti, che la componente internazionale ha avuto un ruolo di primo piano nella battaglia elettorale della RFT e quindi nel suo esito. Pur mantenendo evidentemente ogni riserva e ogni critica su molti aspetti, anche di notevole peso, della politica della socialdemocrazia tedesca, occorre dire che il successo della SPD e della coalizione di governo costituisce un fatto importante per il futuro dell'Europa. L'elektorato tedesco-occidentale ha dato il suo appoggio a una linea che, prendendo finalmente atto della realtà uscita dalla seconda guerra mondiale, ha portato ai patti di pace con l'URSS e con la Polonia e, di recente, agli accordi con la Repubblica democratica tedesca. La strada è ora aperta all'ingresso dei due Stati tedeschi all'ONU e a sviluppi positivi nel processo di distensione e di sicurezza europea.

Non è facile polemica affermare che il risultato delle elezioni tedesche rappresenta una dura sconfitta anche per il gruppo dirigente della Democrazia cristiana italiana. I leaders democristiani di casa nostra non si sono peritati infatti di appoggiare apertamente le posizioni reazionarie da « guerra fredda » dei Barzel e degli Strauss. Un ministro in carica del governo di centro-destra, Rumor, ha inviato messaggi d'incoraggiamento e di solidarietà; Flaminio Piccoli, capogruppo dei deputati democristiani, ha compiuto addirittura un vero e proprio viaggio elettorale nella Germania di Bonn per cercare di sostenere le sorti degli « amici ». Oggi non resta a costoro che fare malinconici conti.

La lezione servirà? Lo scetticismo è d'obbligo. Ma il pronunciamento della Germania occidentale rappresenta una conferma della possibilità di andare avanti, in Europa, su una via realistica, che tenga conto del mutato quadro mondiale e vi si adegui guardando al domani. Ne esce rafforzata la lotta che in questa direzione abbiamo sempre condotto, per imporre anche nel nostro Paese una direzione politica corrispondente agli interessi della pace e della coesistenza in Europa e nel mondo, e corrispondente quindi ai più profondi e veri interessi dell'Italia.

PERCENTUALI NON DEFINITIVE

Table with columns: PARTITI, 1972 (Elettori, Votanti, voti, %, seggi), 1969 (Elettori, Votanti, voti, %, seggi). Rows include Social. (SPD), Liberali (FDP), Cristiano-dem. (CDU-CSU), Comunisti (DKP), Neonazisti (NDP), and Minori o locali.

(1) Nel 1969 la lista dell'ADF, che comprendeva anche candidati comunisti, aveva conseguito 197.570 voti pari all'1,3 per cento.

DALL'INVIATO

Willy Brandt resterà Cancelliere. I calcolatori elettronici stanno concludendo la elaborazione dei voti espressi oggi dagli elettori della Germania occidentale, ma il risultato politico è già acquisito. Brandt resta Cancelliere. Strauss e Barzel rimangono all'opposizione. Le speranze dell'Europa nella prosecuzione della distensione non vengono congelate. Ecco i risultati numerici finali « previsti » dai calcolatori elettronici: SPD 46,2% (precedenti elezioni 42,7); FDP 8% (5,8); CDU-CSU 45,1% (46,1); DKP 0,3% (non esisteva nel '69); NDP 0,3% (4,3). I seggi, in base a questi risultati, sarebbero distribuiti nel modo seguente: SPD seggi 230 (+6); CDU-CSU seggi 226 (-10); FDP seggi 40 (+10). Le dimensioni del successo sono vistose, di gran lunga superiori alle previsioni. Ciò significa che non solo i giovani generazioni, come era previsto, ma anche una rilevante fascia delle generazioni più anziane, hanno sostenuto Brandt e la politica del suo governo.

Fitti agrari, fermo di polizia, superstipendi

Le gravi misure del governo al centro del dibattito politico

Domenica alle urne oltre 3 milioni 800 mila elettori il presidente del Consiglio chiede tempo - Ambiguo riferimento di Forlani alla « continuità » della legislatura - Discorso di Quercioni nel Pavese

Manifestazione di giovani contro la base USA alla Maddalena

Migliaia di giovani, studenti, insegnanti, operai, pastori provenienti da tutta la Sardegna, sono sbarcati ieri sulla Maddalena. Qui hanno dato vita a una combattiva manifestazione per fare della Sardegna un'isola di pace, per chiedere che non si trasformi la Maddalena in una base di sommergibili nucleari. (A PAG. 5)

Ferrara ricorda le stragi nazifasciste del '43 e '44

Centinaia di ex partigiani, operai, studenti, pubblici amministratori con numerosi giornalisti di Comuni sono intervenuti a Ferrara alla manifestazione commemorativa delle stragi nazifasciste del novembre 1943 e 1944 e delle lotte delle quali scaturirono i primi nuclei della resistenza organizzata. (A PAGINA 4)

SEGUE IN ULTIMA

SEGUE IN ULTIMA

LA SPEZIA - Grande comizio di Berlinguer per le amministrative del 26 novembre



LA SPEZIA - Un aspetto della grande folla al comizio del compagno Berlinguer.

Per battere il centro-destra un voto che rafforzi il PCI

Cinque mesi di vita dell'attuale governo hanno provato la sua natura antipopolare e la sua pericolosità: è necessario farlo cadere subito - Lotta a fondo contro le misure liberticide - Un imponente corteo ha dato inizio alla manifestazione

Il Milan vince il derby

Lazio sola al comando

Grasie alla vittoria del Milan nel derby di San Siro, vittoria più netta di quanto dica il risultato (3-2), il Lazio, che ha battuto per 2-0 il Palermo, è rimasta solitaria in vetta alla classifica di serie A, tallonata a due punti dai rossoneri e dall'Inter.

(SERVIZI NELLE PAGINE INTERNE)

Aperta una settimana che vede mobilitati milioni di lavoratori

Metallurgici, edili, contadini e statali in lotta per i contratti e le riforme

Dopodomani la grande manifestazione nazionale dei metalmeccanici a Milano

I metalmeccanici impegnati nello scontro contrattuale, al quale collegano azioni di ampio respiro sociale, quale quella della vertenza aperta con le aziende a Partecipazione statale per gli investimenti nel Sud, sono mobilitati per la grande manifestazione nazionale unitaria che avrà luogo mercoledì a Milano. Decine di migliaia di lavoratori, provenienti da tutta Italia percorreranno in corteo il capoluogo lombardo. Sei cortei sfileranno per la città (da viale Brenta, da piazza Napoli,

da piazza Firenze, da piazza Loreto, da piazza Grandi, dalla stazione di Porta Garibaldi) per confluire a piazza del Duomo, dove avrà luogo il comizio. Le trattative contrattuali riprenderanno il 25 con i rappresentanti padronali dell'Intersind e il 28 con quelli delle aziende private. Milioni di contadini aprono oggi una settimana di lotta per l'affitto agrario, la trasformazione di mezzadria e colonia in affitto e il rinnovamento dell'agricoltura. Sono in

programma assemblee pubbliche, incontri fra sindacati, Regioni, forze politiche democratiche, manifestazioni provinciali, partecipazione alle giornate di lotta dei lavoratori dell'industria, iniziative unitarie. La settimana, proclamata dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, vede mobilitate le organizzazioni democratiche dei contadini: Alleanza, UCI, ACLI, Federmezzadri. Le città - in particolare quelle meridionali - sono al centro di importanti iniziative per lo sviluppo del Sud.

Mentre si prepara la Conferenza nazionale di Napoli, momento organico sia della « vertenza della Campania », che dell'impegno dell'intero movimento sindacale per la crescita democratica delle Regioni meridionali, oggi sciopeano Agrigento, per lo sviluppo economico e i contratti. L'astensione generale cui parteciperanno lavoratori, studenti, commercianti - dà l'avvio ad un'ondata di lotte che investiranno la Sicilia, e la cui

SEGUE IN ULTIMA

SEGUE IN SECONDA

Migliaia di contadini hanno risposto all'appello del Comitato regionale del PCI

GRANDE MANIFESTAZIONE A MARSALA CON L'ACCENTRO AI FATTORI RUSTICI

La riforma agraria — ha detto il compagno Occhetto — è elemento centrale della lotta per lo sviluppo del Mezzogiorno. Numerosi operai e studenti hanno partecipato al corteo dei contadini

SERVIZIO MARSALA, 19 novembre. Migliaia di contadini siciliani hanno oggi risposto con forza...

ni, migliaia di mezzadri, coloni, affittuari, viticoltori, coltivatori diretti, braccianti sono confluiti a Marsala per questa prima manifestazione agraria interprovinciale...

«Questa grandiosa manifestazione di contadini e di coloni — ha detto il compagno Occhetto — è la prova più evidente della volontà del popolo siciliano di respingere la linea controriformista del governo Andreotti-Malagodi...

L'introduzione è stata fatta dal compagno Rindone responsabile della commissione agraria regionale del partito. Rindone ha fatto riferimento all'esigenza di ristrutturazione dello sviluppo agricolo siciliano...

Le conseguenze del progetto voluto dal governo

Con la «legge speciale» «isole-ghetto» a Venezia

E' possibile mettere in piedi un meccanismo alternativo - L'esperienza di Bologna in un dibattito nel capoluogo lagunare - Scendono in campo gli operai - Confronto fra PCI, PSI, DC e PRI a Mestre - Dal 27 gli incontri con la commissione parlamentare

DALL'INVIATO VENEZIA, 19 novembre. Una anticipazione di quanto potrà accadere a Venezia se anche alla Camera passerà la legge speciale nel testo voluto dal governo...

edifici degli antichi quartieri a servizi sociali, con dei costi non superiori a quelli derivanti dall'urbanizzazione di aree periferiche e dalla costruzione di nuovi quartieri...

Si sforza quindi di individuare in modo anche interessante le possibilità di rilancio di alcune tipiche attività veneziane (sport commerciali, artigianato, pesca, ecc.)...

Quando i comunisti denunciano che il meccanismo di risanamento della legge «per la salvaguardia di Venezia appare esattamente provvisorio allo scopo di provocare una ulteriore massiccia espulsione di veneziani dei ceti meno abbienti dal centro storico...

La cronaca di questi ultimi giorni è estremamente eloquente in proposito. Venerdì mattina un corteo di protesta manifestò per le vie, chiamati alla lotta dai tre sindacati, i lavoratori del porto, dei cantieri, delle linee di navigazione...

Stamane si è tornati infine ad un più ravvicinato confronto politico intorno al problema della legge speciale sul dibattito, svoltosi a Mestre, fra esponenti del PCI, del PSI, della DC e del PRI...

RIUNITO IL GRUPPO DI LAVORO DEL CC

PCI: preminenza ai trasporti pubblici

Sottolineate le pesanti responsabilità del governo che ha privilegiato ulteriormente la motorizzazione privata - Potenziare le ferrovie

ROMA, 19 novembre. Si è svolta nei giorni scorsi, presso la direzione del partito, una riunione nazionale sulla politica dei trasporti, con particolare riferimento al trasporto merci...

La riunione ha avuto lo scopo di rivedere l'attuale politica orientamenti, soprattutto per quanto riguarda il problema del trasporto merci, e di stimolare all'iniziativa e all'iniziativa di lavoro centrale operante nel campo dei trasporti...

Impegno di raddoppiare quasi il tonnellaggio di potenze ed adeguare alla motorizzazione delle attrezzature portuali e la capacità di produzione dei cantieri, nel quadro di una demarcata definizione dei compiti istituzionali, con il pieno rispetto del ruolo del Parlamento...

«Ma una tale azione va meglio accolta all'esigenza di una politica di sviluppo economico che si proponga, anche per quanto riguarda il problema dei trasporti, di un unico organismo esecutivo centrale sul piano dell'azione di governo...

«E consumo, in un netto potenziamento delle ferrovie e della rete ferroviaria meridionale, nonché dell'accrescimento delle capacità produttive dei cantieri...

Imponente mobilitazione per la campagna elettorale

Ventimila in corteo per dare a Spezia una Giunta di sinistra

La consultazione del 26 novembre - La vicenda politica locale ha dimostrato il fallimento della proposta di centro-sinistra - Le responsabilità della DC per la crisi della città - Le indicazioni dei comunisti



LA SPEZIA — L'imponente corteo nelle strade della città, che ha preceduto il comizio di Berlinguer.

DAL CORRISPONDENTE LA SPEZIA, 19 novembre

Grande manifestazione del nostro Partito per la campagna elettorale a La Spezia. Ventimila spezzini in un clima di forte impegno e tensione politica, questa sera in piazza Europa hanno assistito al comizio del compagno Berlinguer...

Il discorso di Berlinguer

DALLA PRIMA BERLINGUER — sta dando la prova della progressiva accelerazione involuzione a destra che il partito sta assumendo...

Le destre cercano di far degenerare la campagna elettorale a Trieste

Vile aggressione fascista a un candidato del PCI

Un gruppo di teppisti ha teso un agguato al compagno Giorgio Canciani operaio sloveno membro della segreteria della federazione, mentre rincarava subito notte gli aggressori, tutti giovanissimi, hanno carichi penali - La polizia si è limitata a convocarli per un interrogatorio - Oggi alle 17 manifestazione di protesta in piazza Garibaldi

DAL CORRISPONDENTE TRIESTE, 19 novembre

Una vile aggressione di marca fascista, freddamente preparata ed eseguita, è stata compiuta sabato notte ai danni del compagno Giorgio Canciani, membro della segreteria della federazione comunista triestina...

La nottata i sei sono stati rilasciati e convocati per domani, lunedì, per essere interrogati dalla squadra mobile...

Scatta la scala mobile per i pensionati INPS

ROMA, 19 novembre

Le pensioni dell'INPS aumenteranno del 5,5 per cento. L'aumento è collegato al fatto che tra circa un mese e mezzo, cioè il primo gennaio del prossimo anno, scatterà la scala mobile per tutti i pensionati dell'INPS...

Disoccupato da mesi si foglia la vita gettandosi nel vuoto

CHIARAVALLE (Marche), 19 novembre

Da otto mesi disoccupato, con due figlie e moglie a carico, un artigiano di 34 anni, Franco Chiaravalle, ha tentato il suicidio gettandosi da oltre 13 metri di altezza...

Per una partita a carte litiga e uccide il compagno di gioco

NAPOLI, 19 novembre

Tragica l'epilogo di una partita a carte in un bar alla periferia di Sarno, nel Salernitano: un uomo è stato ucciso con un colpo di pistola al cuore...

Appena finita la cerimonia scippati i due sposi

NAPOLI, 19 novembre

Una coppia di sposi è stata scippata mezz'ora dopo il comiato da genitori ed amici e parenti: due giovani su una grossa moto hanno strappato la sposa...

Fabio Inwinkl

NAPOLI, 19 novembre

La segreteria della Federazione triestina del PCI ha diffuso un comunicato in cui si critica tra l'altro la scelta di un candidato di centro-sinistra...

«La città vivente» di Wright

L'ultimo pioniere

La lunga riflessione che Frank Lloyd Wright ha portato costantemente avanti dagli inizi di questo secolo sul tema della città, come dovrebbe essere e quali garanzie dovrebbe offrire alla vita e all'organizzazione dell'uomo, trova una sua conclusiva trattazione nel libro, pubblicato da Einaudi, dal titolo «La città vivente» (pag. 224, L. 6.000), nel quale si riassumono altri suoi precedenti scritti, «La città e il suo sviluppo» del 1932 e successivamente, nel 1945, «Quando la democrazia edifica», saggi che offrono un importante contributo alla comprensione di una certa ideologia americana, oltre ad una occasione di confronto di questa inquietante figura di architetto, urbanista e teorico, rispetto agli analoghi momenti della vicenda urbanistica sociale europea.

«La città vivente» non è tanto indicabile come un'opera nuova, ma piuttosto come un'ultima ricapitolazione di un tema lungamente pensato, e una testimonianza di quanto l'intelligenza e l'impegno di quest'ultimo rappresentante del pioniere americano hanno saputo dare: osservazioni e pensieri che superano il puro dato didattico, circoscritto a concezioni architettoniche ed urbanistiche, ma che hanno l'intenzione, o l'aspirazione, di rispondere ad una più completa visione dell'uomo nella sua vita quotidiana e sociale, intesa come insieme di concrete relazioni con l'ambiente circostante. E, nel contempo, aperta denuncia di ciò che impedisce all'uomo giusto di vivere una giusta esistenza, quella stessa moralità di vita che era alla base della promessa americana, e della quale l'attuale organizzazione umana vive il riflesso aberrato, tradita nei suoi principi da un cattivo sistema di distribuzione della comune ricchezza, da una cattiva impostazione dei valori di base.

Di Frank Lloyd Wright la critica si è lungamente occupata attraverso un lavoro che, seppure approfondito e ricco di dati, non ha mai inquadrato qualche difficoltà nell'inquadramento dell'incredibile personalità dell'artista e la vastissima estensione del suo pensiero. Formatosi nel clima della cultura americana della fine Ottocento, egli ebbe come maestro Louis Henry Sullivan, una delle più grandi figure dell'architettura americana, che insieme a Richardson, Le Baron Jouney, John Welborn Root, aveva formato la scuola di Chicago, il primo atto di indipendenza dell'architettura americana, nell'ambito della deviazione dal gotale le basi dell'avventura moderna e dell'era funzionalista.

Visione pratica

Wright venne così attingendo negli anni giovanili ad un momento particolarmente felice e complesso che vide di fronte l'antica America del pioniere, simbolo della promessa democratica e della conquista costruttiva di una terra giovane, e l'America moderna edificatrice di grandi città, di industrie e di ricchezza, un'America nuova che preludeva alle immense dimensioni economiche, tecnologiche ed urbane, nella quale si poteva già scorgere il pericolo della deviazione dalla iniziale certezza nell'equilibrio democratico.

E' questa la natura di un conflitto ideologico dal quale scaturirà tutta la poetica di Wright e che costituirà l'iter di una elaborazione teorica complessa e geniale, intrisa però di atteggiamenti romantici e di personali critiche alla cultura americana di allora, nella quale egli ravvede il provincialismo e la subordinazione alle matrici europee, come causa dello stato di inferiorità e della mancanza di una necessaria evoluzione di contenuti e di risorse per la crescita del giovane popolo americano. Si comprende allora la tendenza a riferirsi sempre ideologicamente ai momenti più autonomi della storia americana, come l'epoca della sua formazione, a quei contenuti che erano stati alla base della poetica di Walt Whitman.

E si capisce anche come le direzioni del pensiero di Wright sempre alla ricerca di un individualismo intransigente, siano così difficilmente confrontabili alle posizioni ed al dramma intellettuale dei contemporanei maestri europei, guidati da un diverso atteggiamento ideologico e culturale e da una diversa coscienza dell'uomo e della scienza, sempre comunque spinti alla individuazione teorica di un rapporto tra realtà ed architettura che presupponesse l'oggettività di un metodo, e

quindi un'impostazione per la più programmatica e sistematica. Mentre invece in Wright questo rapporto ritrova i termini della propria coerenza all'interno di quella visione pratica ed organica che è stata alla base di tutta la sua concezione.

La visione quindi di una architettura rigenerante, capace di assicurare una «buona vita» al cittadino americano (che Wright chiama «uomano»), si concretizza nella ideazione di Broadacre City, la città vivente, luogo armonico costruito e concepito secondo i più felici presupposti della organicità e della democrazia (presupposti di cui Wright dà ampie e sorprendenti definizioni), ove l'uomo può ritrovare la sua giusta sede, in un panorama urbano in grado di correggere i fattori alienanti tipici dell'attuale organizzazione delle grandi città e ritrovare un giusto equilibrio nei rapporti sociali ed economici. Una condizione di vita ideale, ottenuta attraverso la creazione di buone forme, nella quale l'individuo è sempre restituito ad un perfetto connubio tra realtà edificata e realtà preesistente, cioè la natura che non è mai intesa da Wright come paesaggio, ma come luogo, situazione fisica, momento tangibile, accumulato inesaureibili di beni e di risorse e solo in rapporto alla quale è possibile concepire la organizzazione della vita.

Contenuti sociali

Broadacre si sviluppa così in una continua integrazione tra fattori urbani e fattori naturali, nella incommensurabile unità umana vive il riflesso aberrato, tradita nei suoi principi da un cattivo sistema di distribuzione della comune ricchezza, da una cattiva impostazione dei valori di base.

Certamente gli interrogativi che Wright ha lasciato sono molti, difficile è una esatta collocazione nella storia del pensiero architettonico, difficile anche una critica oggettiva alla scala di valori nella quale Wright ha profondamente creduto. Enorme è stato il suo lavoro di architetto, ed anche per questo non bisogna pensare che la città vivente si risolva soltanto in un discorso etico sociale, nell'impulso inverificabile della proiezione utopistica, al contrario il lavoro di Wright è tradotto in fatti architettonici ed urbanistici riasumendo tutta la sua poetica dello spazio, quella poetica che è sempre stata riscontrabile nelle sue architetture. Broadacre, quindi, a differenza di certe immaginazioni dell'utopia ottocentesca, è un lavoro di vari falansteri che racchiudevano al loro interno società improbabili e perfette, costantemente oscilla tra la utopia e la concretezza delle forme architettoniche e spaziali: è questa una delle peculiarità di Wright ed anche uno dei suoi maggiori elementi di complessità.

Sandro Pagliero

Viaggio nelle Repubbliche sovietiche nel cinquantesimo della nascita dell'URSS

LA MEMORIA DEI ARMENIA

La storia di un popolo contro il quale i turchi hanno scatenato il primo genocidio del XX secolo: due milioni di persone massacrate o lasciate morire nei deserti dell'Arabia - Il legame che unisce gli armeni sparsi nel mondo e che li induce a rimpatriare per una visita o per sempre - Il museo di Jerevan



Un «Interno» di McGarrrell

Un'importante mostra del pittore americano McGarrrell s'è aperta presso la Galleria dei Lani a Milano. Già nell'aprile dello scorso anno, la stessa Galleria aveva ordinato una personale del medesimo artista. La mostra d'oggi riconferma le doti e la linea già emerse dalle opere del '71, direi però che le riconferma a un livello espressivo anche più acuto. Nel mondo di McGarrrell si può entrare agevolmente: le immagini sono aperte ed evidenti: immagini di stanze abitute, immagini di cieli e di prati. Ma, una volta entrati, è difficile uscire: difficile per gli enigmi in cui ci si trova impigliati, per le inquietanti domande che si sprigionano da ogni oggetto, da ogni gesto delle figure. Ci si accorge allora che sotto i «motivi» di ogni scena, di ogni paesaggio, preme un'ansiosa coscienza delle nostre difficoltà a darci una risposta di fronte a ciò che accade nell'ordine della natura e degli uomini.

McGarrrell non ha mai bisogno di forzare i termini del suo linguaggio, così come in nessun caso avverte l'esigenza di ricorrere all'eccezionalità delle iperbolici ascendenze metafisica o surrealista. La fantasia non gli serve per spostare a quella delle nostre azioni quotidiane. Tutto ciò che egli dipinge è «vero»: ambienti, personaggi, situazioni. Si può persino intuire che i discorsi fatti dai protagonisti delle sue tele non hanno nulla d'inusitato: sono i discorsi d'ogni giorno, magari futili, magari frivoli o banali; o forse i discorsi dell'intimità, il preludio dell'amore o le rare parole dopo l'amore. Ma si capisce subito che non è questo il tema dei suoi quadri. O per lo meno è tutto questo in un contesto dove ogni oggetto che appare, ogni gesto che si compie, ogni frase che viene pronunciata sembrano rimandare a qualcosa d'altro che non c'è, che non si vede, di cui però aiuta intorno la presenza.

Forse la chiave di lettura di questi quadri di McGarrrell possono ancora fornirci alcune illuminazioni di Rimbaud: «La terra sia e assente, noi non siamo al mondo». E' questa «assenza», appunto, che lascia le sue immagini, che le tiene sospese in una sorta di stupefatta

stranezza, in cui ogni «dato», anche il più convenzionale, acquista una fisionomia inspiegabile pur senza che ne sia alterata la propria riconoscibile forma. Ma che significa ciò? Che senso hanno, in questa luce, gli «interni» di McGarrrell, i dialoghi, gli incontri, i rapporti dei suoi personaggi? Ciò che McGarrrell dipinge è la nostra perdita d'identità, è lo sdoppiamento di noi stessi dalla nostra sostanza e dalla sostanza del mondo. La naturalezza dei personaggi di McGarrrell, infatti, è innaturale. Tutto ciò che fanno non è «corrispondere», è «come a se stessi» dalla profondità del loro essere, «non scaturisce dalla loro totalità. I loro gesti sono «suoi».

Sembrano veri, ma sono finzione. Ecco perché, nonostante gli atti e i movimenti, questi personaggi appaiono statici, non partecipanti. Possiedono ogni attributo per essere autentici, ma sembra che non possano esserlo, sembra che vi sia un divieto che impedisca loro di ristabilire la pienezza del contatto con la propria più intima essenza, un contatto che valga a restituire ad essi, appunto, la propria identità e quindi la «verità» e la fluidità delle relazioni con l'esistenza propria e del mondo.

Una pittura di tale implicito assunto non poteva quindi essere che risolutamente figurativa, poiché solo l'immagine oggettiva consente di cogliere e rappresentare simile dissidio che lascia in «funzione» la realtà privandola al tempo stesso della sua più intrinseca qualità vivente. In altre parole l'immagine oggettiva, in questo caso forse più che in ogni altro, è sostanziale al processo espressivo, condizione ineliminabile sin della poetica che dell'emozione plastica.

E' all'interno di queste ragioni che è dunque maturato il linguaggio di McGarrrell: un linguaggio che si muove costantemente e che riesce sempre a dare spessore, corpo poetico, alle sue visioni: visioni in cui non è difficile avvertire e cogliere la permanente e latente nostalgia di McGarrrell verso l'integrità perduta, verso la propria identità spezzata. E' soprattutto di ciò che vivono le sue opere.

Mario De Micheli



JEREVAN. Uno scorcio di piazza Lenin nel cuore della capitale

DALL'INVIATO

JEREVAN, ottobre. Una fiamma perenne ai piedi di dodici giganteschi piloni di granito ricorda la ferita aperta nel corpo del popolo armeno. Al suo fianco, una stele aguzza in acciaio simbolizza la vita e la rinascita. E' il monumento eretto a Jerevan nel '65, in occasione del cinquantenario anniversario del primo genocidio compiuto nel ventesimo secolo: due milioni di armeni massacrati dai turchi. L'ordine segreto, firmato dal ministro degli Interni turco Talaat Pacha ed inviato al governatore di Jerevan nell'aprile 1915, diceva letteralmente: «Il governo ha deciso di sterminare totalmente gli armeni che abitano in Turchia...». In seguito a quella decisione, un milione e mezzo di armeni furono sistematicamente fucilati ed oltre 500.000 furono deportati nei deserti dell'Arabia, condannati ad una morte lenta in mezzo alle sabbie. Soltanto una parte minima riuscì a sopravvivere, in parte riuscendo a fuggire in Russia, nel Medio Oriente, in Francia ed in altri Paesi.

La «diaspora»

Nel 301 il cristianesimo fu dichiarato religione di Stato. Fu un avvenimento importante, perché influenzò l'atteggiamento degli Stati vicini e l'Armenia poté godere di un lungo periodo di tranquillità. Nel 396 Mesrop Mashtots intrinse il verbo e la scrittura degli armeni di mezzo secolo fa. Ma bastano alcuni giorni di permanenza a Jerevan per ritrovare i segni di quel tragico anno. La cerva memoria dell'ecclidio è qui presente in ogni aspetto della vita, nella musica, nella pittura, nella poesia. Il ricordo è uno dei legami che uniscono gli armeni sparsi nel mondo, spinti nel corso dei secoli da ritrattazioni ed angherie, a lasciare la loro terra natale (attualmente nell'Armenia sovietica ne vivono circa due milioni e mezzo, un milione e mezzo nelle altre repubbliche dell'URSS ed un paio di milioni ancora all'estero).

E' stata la posizione geografica a determinare il destino del popolo armeno, le cui prime notizie risalgono a tre millenni fa e la cui storia non si esaurisce mai. Il paese con i suoi 29.800 chilometri quadrati di superficie, non è che una parte minima della vasta regione montagnosa conosciuta sotto il nome di Altopiano armeno, un insieme di catene di montagne molto frastagliate, di importanti sovrassi rilievi e di vallate di lava. La cima più alta è appunto il monte Ararat, una cima di 5.156 metri, che si trova in Turchia, a poco

più di una ventina di chilometri oltre il confine. E' un paesaggio aspro, in cui la terra coltivata, tolta quella delle vallate, è stata strappata alla roccia ed al tufo, una terra che un duro lavoro ha portato all'attuale fioritura (in Armenia si producono, oltre a frutta in quantità, vini famosi ed un cognac che non è nulla da invidiare a quello francese).

Già nell'antichità l'Armenia si trovò sulle maggiori vie di transito tra l'Occidente e l'Oriente e questo fatto, da una parte la mise a contatto con le maggiori civiltà dell'epoca, dall'altra ne rese sempre precario l'indipendenza. Sin dalla sua nascita, infatti, lo Stato armeno fu vittima di attacchi ed invasioni. Ma, sia nell'indipendenza, sia sotto occupazione straniera, il popolo armeno continuò a sviluppare la sua cultura.

Nel 1945 i primi rimpatriati si trovarono davanti ad una situazione difficile. Il Paese che aveva aperto loro le porte era appena uscito dalla lotta mortale contro il nazismo (alla quale l'Armenia aveva dato un valido contributo) tra l'altro, ben 60 generali sovietici erano armeni), mancavano le case, era difficile trovare un lavoro corrispondente alla qualifica ed alla capacità del rimpatriato. Oggi la situazione è ben diversa. Coloro che ritornano dall'estero, oltre a ricevere casa e lavoro adeguati, possono studiare, dedicarsi ad attività creative e scientifiche, prendere parte attiva alla vita politica, pubblica e sociale.

Nel corso di questo nostro viaggio in Armenia, in occasione del 50° della nascita dell'URSS, abbiamo avuto occasione di incontrare numerosi rimpatriati. Alla do-

nel 1902 fu fondato il giornale rivoluzionario (clandestino) «Il proletario». Condannati all'immobilismo e a rapporti sociali mediocri, gli armeni occidentali cominciarono a guardare con sempre maggiore interesse alla parte orientale della loro terra. Per «regolare» la questione, il sultano Abdul Hamid nel 1898 mise a partito un primo piano di sterminio che costò la vita a 30.000 armeni e la fuga all'estero di altri 80.000. Fu soltanto il prologo del genocidio del 1915.

Dopo la rivoluzione, il governo turco approfittò della lontananza attraversata dalla giovane Russia Sovietica e le sue truppe occuparono, sostenute dalle potenze occidentali, l'Armenia orientale, imponendo un ferreo regime nazionalista, che costò al popolo armeno altro sangue ed altre lacrime. Quando, il 29 novembre 1920 fu ripristinato il potere sovietico, il Paese era completamente in rovina. Gli abitanti erano appena 760.000, di cui 300.000 profughi. La produzione industriale globale non rappresentava che un dodicesimo di quella del 1913, la superficie di terra coltivata era appena un quarto di quella passata. La fatisma opera di rinascita dovette cominciare con una lotta, alla fine vittoriosa, contro la fame e le epidemie.

In 50 anni la popolazione armena si è più che triplicata e continua a crescere, nonostante un costante ed alto tasso di crescita demografica naturale, ma anche, come detto, in seguito ai rimpatri. Quando nel 1945 i primi rimpatriati misero piede nell'Armenia sovietica si trovarono davanti ad una situazione difficile. Il Paese che aveva aperto loro le porte era appena uscito dalla lotta mortale contro il nazismo (alla quale l'Armenia aveva dato un valido contributo) tra l'altro, ben 60 generali sovietici erano armeni), mancavano le case, era difficile trovare un lavoro corrispondente alla qualifica ed alla capacità del rimpatriato. Oggi la situazione è ben diversa. Coloro che ritornano dall'estero, oltre a ricevere casa e lavoro adeguati, possono studiare, dedicarsi ad attività creative e scientifiche, prendere parte attiva alla vita politica, pubblica e sociale.

Nel corso di questo nostro viaggio in Armenia, in occasione del 50° della nascita dell'URSS, abbiamo avuto occasione di incontrare numerosi rimpatriati. Alla do-

manda sul perché del loro ritorno, la risposta è stata immancabilmente: «In questa «nostra terra». Il vice direttore del Matenadaran, Clukasian, rientrò dalla Persia nel 1946. I sentimenti che lo spinsero a ritornare rivivono nella passione con la quale ci illustra i tesori del museo: 10.450 manoscritti dei 25.000 salvati (gli altri sono sparsi in diversi musei e biblioteche del mondo, come Gerusalemme, Venezia, Beirut, Vienna, Parigi e Londra) e 2.500 frammenti, talvolta strisciati, a 1 a g l u z z a i i, sporchi di sangue. Vi sono frammenti che risalgono al quinto secolo. Il manoscritto completo con la data più antica, un «Vangelo», porta la data dell'887. Il più grande (formato 51 x 70 centimetri) pesa 28 chilogrammi, il più piccolo (3 x 4 centimetri) pesa 19 grammi. Si tratta di documenti utili non soltanto allo studio della storia dell'Armenia, ma di tutto il Caucaso e di una serie di Paesi del Medio Oriente.

Ritorno in patria

L'Armenia sovietica non è soltanto meta di quanti decidono di rimpatriare, ma anche di coloro che, per ragioni familiari, professionali ed economiche, non desiderano ricominciare da capo, ma vogliono semplicemente vedere, magari per una sola volta nella loro vita, la terra dei loro antenati. Gli armeni che abitano in Francia, nel Medio Oriente, negli Stati Uniti, in America Latina che giungono a Jerevan e nelle altre località dell'Armenia sovietica, si contano ormai a decine di migliaia all'anno. Vengono a gruppi, talvolta intere famiglie di tre generazioni. Molti ritrovano parenti che non vedevano da decenni o che non avevano mai conosciuto direttamente. Alcuni arrivano conoscendo ancora soltanto poche frasi della lingua materna, ma tutti si sforzano di parlare armeno. Tra di essi, come in genere tra gli armeni all'estero, il veleno dell'antisovietismo non ha molta presa. Il ricordo del tragico passato e le concrete realizzazioni economiche, sociali e culturali dell'Armenia sovietica rappresentano un valido antidoto.

Romolo Caccavale

Il «peptichemio», dopo la chirurgia e le radiazioni

Un buon farmaco nella lotta contro i tumori

Non si sa se possa dare veri e proprie guarigioni, può però diminuire i dolori, arrestare il deperimento. E' stato messo a punto dopo 10 anni di studi dall'Istituto sieroterapico milanese - Sperimentazioni in Italia e all'estero

Si è aggiunto un nuovo strumento all'armamentario della farmacoterapia, la terza delle possibilità terapeutiche dei tumori maligni (le prime due essendo la chirurgia e la terapia radiante). Si tratta del peptichemio, un prodotto messo a punto dopo circa dieci anni di studio, dai laboratori di ricerca dell'Istituto Sieroterapico Milanese sotto la direzione del professor De Barbieri. Il prodotto è in commercio in Italia dal primo settembre per uso ospedaliero e clinico, dopo sperimentazioni sull'uomo durate un anno e mezzo, che hanno coinvolto - in Italia e all'estero - ormai qualche migliaio di ammalati: infatti il peptichemio è stato sperimentato anche in Africa, in quelle zone in cui imperverosa un terribile tumore maligno di Burkitt; ed è in corso di sperimentazione, ormai da tempo, nella grande parte dei Paesi socialisti (URSS, Germania Orientale, Ungheria, Cecoslovacchia) nonché

nella Germania Occidentale ed in Austria. Per la prima volta il peptichemio, dopo essere stato discusso e sperimentato, è stato presentato ad un pubblico più largo ed alla stampa, in un convegno tenutosi a Milano. Medici austriaci, cecoslovacchi, africani, hanno confrontato risultati e metodiche con i medici dell'università di Milano (Clinica del Lavoro, Clinica Ginecologica, Patologia Secondaria) e con quelli degli ospedali di Roma e Napoli, di Piemonte e della Liguria. I pareri sono abbastanza concordi: non si è trovato «il» farmaco antitumorale «a» certa misura, anche quelle cellule sane che più velocemente si riproducono (e si hanno cadute del capello, disturbi gastrici, nausea per la sofferenza della parete interna dell'intestino, caduta dei globuli bianchi del sangue). Un farmaco antitumorale è tanto più maneggevole quanto maggiore è la differenza tra la dose capace di colpire le cellule cancerose e la dose capace di provocare danni alle cellule sane: prego del peptichemio è per l'appunto una buona «maneggevolezza».

Un altro pregio, in confronto a diversi medicinali anticancerici, consiste nel fatto che esso non diminuisce i poteri immunitari dell'organ-

simo, cioè la capacità di fabbricare anticorpi. Minor numero di complicazioni dunque, e senza la necessità di copertura antibiotica contro le possibili infezioni (di fronte alle quali - nelle cure con altri farmaci - l'organismo cominciarono a volgere lo sguardo per la diminuzione dei poteri immunitari). Ma ci si attende che ulteriori studi sfruttino questa caratteristica del peptichemio anche in altre direzioni: nella direzione cioè della cosiddetta «immunoterapia attiva vaccinica» praticata con vaccino antitubercolare o con vaccino antipertosse. Quando si vaccina un organismo, questo non solo mobilita le proprie capacità di fabbricare anticorpi contro gli agenti specifici contenuti nel vaccino, ma risveglia le proprie capacità immunitarie anche nei confronti di altri agenti lesivi; ecco come mai la somministrazione del vaccino antitubercolare nei vaccinati, e di diversi medicinali anticancerici, consiste nel fatto che esso non diminuisce i poteri immunitari dell'organ-

ismi farmacologici antitumorali, la depressione delle capacità immunitarie rende inutile il ricorso alla immunoterapia vaccinicasi aspecifica. Siccome il peptichemio è privo di caratteristiche immunodepressive, esso può invece accompagnarsi alle vaccinoterapie. Leucemie e tumori ovarici, tumori della mammella, dell'apparato digerente, della lingua e del polmone, hanno maggiore sensibilità al peptichemio di quella che possiedono altri tumori: lo hanno dimostrato molte diapositive e radiografie. Se il farmaco possiede un effetto quando i guarigioni ancora non si sa: ma da molti casi delle remissioni, con diminuzione dei dolori, aumento dell'appetito, cessazione del malessere, arresto del deperimento. In qualche caso, regressione delle lesioni; almeno temporanea. Per molti malati sono questi, gli altri risultati altamente positivi.

Laura Conti

CAMPAGNA ABBONAMENTI a l'Unità 1973



in omaggio 2 volumi GRAMSCI SCRITTI POLITICI

Come vive, lavora ed opera il lavoratore emigrato

I 600.000 ITALIANI DI FRANCIA

Sottile propaganda razzista del padronato e netta risposta delle sinistre - I naturalizzati - Una vergognosa «grande lotteria» organizzata sotto il patronato dell'ambasciata - Tradizioni antifasciste e legami con l'Italia

DAL CORRISPONDENTE

PARI, 19 novembre

Sono ormai 4 milioni i lavoratori stranieri in Francia. Una massa enorme, che spesso vive ai limiti della dignità umana e alla quale tuttavia la Francia deve, almeno in parte, la sua forte espansione economica, un aumento del prodotto nazionale lordo che tra il 1969 e il 1972 è stato di più del 26%, superiore cioè a quello di tutti i Paesi occidentali, Stati Uniti inclusi.

I diritti politici di questi immigrati sono praticamente nulli. Quelli sindacali vengono ogni giorno calpestati senza riguardo da un padronato per il quale il lavoratore straniero è soltanto mano d'opera a buon mercato e che non perde un'occasione per instillare tra i suoi dipendenti francesi e stranieri il sottile veleno dell'odio razziale.

Quando la disoccupazione in Francia supera i limiti ritenuti normali, la propaganda padronale è pronta ad entrare in azione per rovesciare la responsabilità su una mano d'opera straniera «eccessiva», non qualificata, ingombrante e nemmeno riconosciuta, e non possono praticamente esercitare alcuna attività politica e sindacale.

Con questi giorni assistiamo ad un curioso rovesciamento propagandistico. Per impedire che gli stranieri facciano da comune «cavallo di battaglia» di una propaganda e di un'opinione di parte, i partiti di sinistra e i nostri lavoratori sono protetti dagli accordi comunitari. Oggi, se i lavoratori italiani sono rispettati e apprezzati, la differenza di quelli provenienti da altri Paesi, lo si deve prima di tutto ai nostri stessi emigrati che col

loro lavoro, le loro lotte, il loro spirito antifascista hanno saputo conquistarsi la stima e il rispetto della popolazione francese.

Se andate nell'Est della Francia, per esempio, in Mosella o nella Meurthe et Moselle, troverete centinaia di italiani naturalizzati che dirigono sezioni sindacali, organizzazioni politiche democratiche, che sono consiglieri municipali e sindaci di città e villaggi e che a quei posti di responsabilità sono stati regolarmente eletti dai loro compagni e concittadini francesi. Figli e nipoti della vecchia emigrazione economica e politica degli anni '20 e '30 essi meriterebbero molto di più dal loro paese di origine, che li ha praticamente dimenticati.

Ma essi non si dimenticano dell'Italia. Nell'aprile di quest'anno — davanti alla minaccia di una ripresa fascista nel nostro Paese — è sorto tra gli italiani emigrati di tutte le tendenze, comunisti, socialisti e cattolici, un comitato di iniziativa antifascista che sviluppa una intensa attività fra i nostri lavoratori e che tiene vive le tradizioni democratiche dell'emigrazione italiana.

Gli emigrati italiani in Francia sono attualmente seicentomila, e si tratta ormai di un numero che non recente, perché le sue ultime ondate importanti risalgono alla fine degli anni '50 e alla prima metà degli anni '60. Si tratta di una emigrazione particolare perché sviluppatasi nel quadro degli accordi comunitari e protetta da accordi bilaterali stipulati tra i governi italiano e francese.

Anche se, tuttavia, non vi sono più motivi di rivendicazione sul piano del trattamento salariale in rapporto ai lavoratori francesi, le lacune continuano a farsi sentire soprattutto in materia di insegnamento scolastico, di borse di studio, di assistenza, un po' per colpa del governo francese che non rispetta gli accordi comunitari, un po' perché le sue ultime ondate importanti risalgono alla fine degli anni '50 e alla prima metà degli anni '60. Si tratta di una emigrazione particolare perché sviluppatasi nel quadro degli accordi comunitari e protetta da accordi bilaterali stipulati tra i governi italiano e francese.

Anche se, tuttavia, non vi sono più motivi di rivendicazione sul piano del trattamento salariale in rapporto ai lavoratori francesi, le lacune continuano a farsi sentire soprattutto in materia di insegnamento scolastico, di borse di studio, di assistenza, un po' per colpa del governo francese che non rispetta gli accordi comunitari, un po' perché le sue ultime ondate importanti risalgono alla fine degli anni '50 e alla prima metà degli anni '60. Si tratta di una emigrazione particolare perché sviluppatasi nel quadro degli accordi comunitari e protetta da accordi bilaterali stipulati tra i governi italiano e francese.



FIUMI DI FANGO IN CALIFORNIA BIG SUR (California) — Vaste zone della California sono state sconvolte da piogge disastrose: fiumi di fango e pietre che si sono staccate dalle montagne vicine hanno invaso le carreggiate delle strade seminando ovunque rovine. NELLA FOTO: alcune auto rimaste prigioniere dei detriti e del fango lungo la «Strada n. 1» della California.

Da tutta l'Emilia-Romagna folte delegazioni di operai, studenti ed ex partigiani

Ferrara rinnova l'impegno antifascista nel ricordo dei martiri della libertà

La notte del 15 novembre 1943 gli squadristi fucilarono undici appartenenti al primo Comitato di Liberazione - Un anno dopo i nazifascisti eliminarono i membri del secondo CLN - La rievocazione del compagno Radames Costa - Un appello di Venanzi

SERVIZIO

FERRARA, 19 novembre

Sono venuti da ogni parte della provincia ed anche da capoluoghi dell'Emilia-Romagna per ricordare le vittime degli effetti del nazifascismo del 15 novembre 1943 e del 17 novembre del 1944: folte delegazioni di amministratori e di lavoratori guidate dai sindaci e dai sindaci dei rispettivi comuni, forti rappresentanze di operai, studenti, ex-partigiani e antifascisti attivi, rimasti mobilitati per rievocare ogni eventuale tentativo di radunare a Ferrara, con l'intervento diretto di alcuni capi della destra eversiva e combattenti della fiammiferata repubblica di Salò.

Il teatro Verdi, capace di 1300 posti a sedere, dove si è svolta la manifestazione promossa dal comitato unitario antifascista era pieno zeppo: moltissimi i giovani, a gruppi misti tra i numerosi antifascisti, parecchi dei quali hanno vissuto quei tragici avvenimenti; i comunisti avevano portato i loro gonfiati di bandiere partigiane combattentistiche le loro bandiere; altrettanto avevano fatto i partiti democratici che alcuni giovani antifascisti di fronte al preannunciato raduno fascista si erano sollevati insieme, con tempestività e fermezza respingendo la sfida che la destra eversiva aveva cercato di lanciare a Ferrara democratica e alla Costituzione.

La più singolarissima manifestazione di stamane costituita da una ulteriore risposta popolare alle offese del fascismo di oggi, il quale va ricordato, era già stato respinto con eguale risolutezza in un recente passato. La massiccia partecipazione all'iniziativa di lotta ha avuto inoltre un altro preciso significato: l'impegno a continuare a vigilare.

Il ricordo degli avvenimenti di circa trent'anni fa è stato, come sempre, molto toccante: la notte del 15 novembre '43 i fascisti fucilarono undici partigiani che in maggioranza formavano il primo Comitato di Liberazione d'Italia nato da un accordo interpartitico.

I collaborazionisti di Salò cominciarono il giorno una nuova espressione: «Ferrarezze l'Italia». Dirà più tardi il compagno Giorgio Amendola, riferendosi a questo comitato di liberazione nazionale: «Dopo i grandi scioperi di Torino e di Milano e alla vigilia dello sbarco alleato in Sicilia quell'incontro di forze antifasciste ebbe una grande importanza nazionale perché l'unità allora raggiunta esercitò una influenza su tutta la politica italiana». Tra i due eccidi avvenne la deportazione in massa degli ebrei ferraresi nei campi di sterminio nazisti. Per centocinquanta di loro non vi è stato ritorno.

Fatti e figure sono rievocati nei discorsi di ieri mattina del sindaco compagno Radames Costa, e del vice presidente del Senato ed ex co-

mandante partigiano Mario Venanzi, strettamente legati al discorso di attualità.

Il compagno Costa, presentato dal vice sindaco, Pasquino Perini ha detto tra l'altro riferendosi ai fatti di allora: «Essi costituiscono una pagina tra le più luminose della nostra storia che è appunto l'epopea della Resistenza, di quella grande rivoluzione democratica antifascista che si è voluta definire come un secondo Risorgimento nazionale per rimarcare il ruolo premi-

mandante della violenza fascista, ma di sottoporre alla vigilanza e al controllo della democrazia i centri di potere tuttora di origine della struttura fascista dello Stato. Lo Stato repubblicano raccoglie le aspirazioni di quanti nella magistratura, nell'esercito, nella scuola e nella polizia sentono l'esigenza di questi adeguamenti secondo lo spirito della Costituzione».

Il sen. Venanzi ha affermato che oggi si tratta non solo di perseguire i responsabili materiali, i mandanti, i

finanzieri della violenza fascista, ma di sottoporre alla vigilanza e al controllo della democrazia i centri di potere tuttora di origine della struttura fascista dello Stato. Lo Stato repubblicano raccoglie le aspirazioni di quanti nella magistratura, nell'esercito, nella scuola e nella polizia sentono l'esigenza di questi adeguamenti secondo lo spirito della Costituzione».

Tumino era stato ammazzato — constata il crudo documento cattolico — ma l'assassino non esisteva: egli non

Conferenza-stampa del sottosegretario Elkan

Emigrazione: il governo elude qualsiasi impegno

Il «comitato consultivo» ignora i problemi del rimpatrio - Positiva azione della FIEEF

ROMA, 19 novembre

Con una conferenza stampa del sottosegretario agli Affari Sociali e all'Emigrazione, on. Elkan, si sono conclusi i lavori del comitato consultivo per gli italiani all'estero, iniziati a Roma martedì 14.

Nel corso dei lavori, dopo aver proceduto alla suddivisione dei membri in commissioni competenti per aree geografiche e per materie specifiche, il CCE ha esaminato diversi problemi relativi alla partecipazione degli emigrati italiani all'attività delle organizzazioni sindacali all'estero, e al diritto elettorale nelle amministrazioni pubbliche nei Paesi di emigrazione; i problemi della stampa e degli altri mezzi di informazione delle collettività italiane all'estero, la conferenza nazionale dell'emigrazione.

I problemi di reinserimento nella struttura produttiva nazionale dei lavoratori espatriati e le questioni relative al loro rientro in patria, che pure erano all'ordine del giorno, e che rappresentano un elemento di importanza decisiva per una seria ed effettiva politica che voglia veramente debellare la politica dell'emigrazione — non sono stati neanche discussi dal CCE. Al di là di impegni e «tecniche» che non hanno consentito di dibattere questo aspetto dell'emigrazione, è da credere piuttosto che ciò sia dovuto ad una inattuata posizione del governo, che su questo argomento, come su altri, si trova chiaramente impreparato a rispondere sulla sorte di centinaia di migliaia di lavoratori italiani che di reinserimento o di rientro definitivo, cioè di un lavoro stabile in Italia, non hanno mai sentito parlare.

Su questo terreno senza attendere un ipotetico interven-

to del governo, il movimento degli emigrati si è già mosso autonomamente: ricordiamo la scelta del progetto di legge regionale elaborato già da tempo dalla FIEEF, che prevede misure per una effettiva politica che ponga fine alla emigrazione attraverso seriamente e democraticamente le questioni del reinserimento degli emigrati, cioè una vera politica di occupazione. Tale progetto è stato sottoposto alla attenzione di tutte le Regioni italiane. Alcune di esse lo hanno già approvato adattandolo alle singole esigenze locali, ma sembra che il governo sia intenzionato a ostacolare qualsiasi attività legislativa delle Regioni che intacchino le tendenze soffocatrici e accentratrici dell'esecutivo nei confronti delle entità amministrative locali dello Stato.

Ad una domanda circa la data precisa e definitiva di svolgimento della conferenza nazionale della emigrazione e la partecipazione — fin dai lavori preparatori — dei sindacati, delle associazioni e delle Regioni a definire democraticamente tutte le questioni di contenuto e organizzative, l'on. Elkan non ha risposto, trincerandosi dietro la ormai consueta promessa elusiva, auspicando che la conferenza nazionale si tenga nel 1973, ma senza indicare date precise.

Elkan ha proseguito dicendo che il CCE si è impegnato solennemente affinché la conferenza si svolga alla data suggerita e ha implicitamente lasciato intendere — ed è una circostanza assai grave — che la responsabilità di un eventuale rinvio della conferenza nazionale dell'emigrazione è dopo la data genericamente indicata, da attribuire al CCE e non al governo.

Vincenzo Bigiaretti

Augusto Pancaldi

Tragiche rivalità tra tre famiglie a Frattamaggiore (Napoli)

Spara per vecchi rancori: 4 feriti

Lite improvvisa nel cortile di casa - Un uomo armato di fucile ferisce gravemente una bambina e altre tre persone finiscono all'ospedale

NAPOLI, 19 novembre

Per vecchi rancori di vicinato un uomo ha ridotto in fin di vita una bambina di sei anni ed ha ferito altre tre persone, sparando su un gruppo col suo fucile da caccia.

Il grave episodio è avvenuto verso le ore 15 di oggi in un cortile di Frattamaggiore, presso Napoli, in via Mazzini 20. Da tempo c'era ruggine fra gli inquilini dello stabile, la famiglia dei De Cristoforo da una parte e la famiglia Fiocco e Sagliano dall'altra.

Oggi, poco prima delle 15, Genaro De Cristoforo di 35 anni, guardiacaccia, è rientrato a bordo della sua «Vespa» di 70 anni, dalla campagna,

dove avevano raccolto fucili. Il cane aveva il fucile da caccia a tracolla sulle spalle: all'ingresso nel cortile ha trovato riuniti i Fiocco e Sagliano. Il gruppo di amici che erano andati a far loro visita.

Non poteva passare e prima in compagnia del padre Rocco ma che la piccola folla si aprisse è partita qualche frase ostile, come accadeva di solito ad ogni incontro fra i due gruppi. Un momento, giunto quasi sulla soglia di casa dopo aver attraversato il cortile, Genaro De Cristoforo ha spianato il fucile contro il gruppo e ha sparato due colpi assieme: ha preso in pieno volto la piccola immacolata Parolisi di 6 anni, figlia di una Fiocco; la

bambina è in grave pericolo di vita: è centro di rianimazione dell'ospedale Cardarelli. I pallini hanno ferito gravemente anche il padre della bambina Domenico Parolisi, ricoverato in un altro ospedale napoletano, nonché Antonio Fiocco di 28 anni, e il piccolo Salvatore Sagliano, che sono stati medicati nell'ospedale civile di Frattamaggiore. Arrestato poco dopo dai carabinieri, Genaro De Cristoforo ha dichiarato di essere stato aggredito — cosa effettivamente accaduta qualche attimo prima degli spari, ma i contendenti erano stati parati — da qualcuno del gruppo avversario: egli ha tenuto in pieno volto la piccola immacolata Parolisi di 6 anni, figlio di una Fiocco; la

Bruciante accusa dei cattolici di «Presenza»

È un «delitto di classe» l'assassinio di Spampinato

Un fiero documento alla firma dei fedeli nelle chiese di Ragusa

DALL'INVIATO

RAGUSA, 19 novembre

A tre settimane dal barbaro assassinio del nostro corrispondente da parte dell'innocente figlio del presidente del tribunale di Ragusa, la morte del compagno Giovanni Spampinato è argomento di un fiero documento di denuncia delle matrici di classe del delitto.

Dalla messa vespertina di ieri sera — e ancora più oggi con i riti domerziali — il documento è sottoposto alla firma dei cattolici ragusani, ai quali appunto in particolare si rivolge il gruppo di compagni giovani intellettuali che lo ha redatto e che, tra mille ostacoli, anima da alcuni anni «Presenza», l'impegno politico di iniziativa politica in cui Giovanni aveva vissuto le sue prime esperienze di una formazione poi segnata dall'iscrizione al Pci e dalla scelta dell'impegno giornalistico.

E' appunto a questo impegno che si ancora la lunga «lettera aperta alla società e alla stampa ragusana» che viene diffusa in queste ore grazie al super-lavoro di un malandato ciclisto. «Mentre Giovanni era in vita — vi si legge — avremmo potuto salvarlo se fossimo stati più impazienti a seguirlo nella verità, meno attaccati alla nostra tranquillità, meno amanti del buon senso — che ci fa sempre e comunque convenienti nell'autorità — meno inerti a fingere di non vedere l'ingiustizia del sistema».

Di questo sistema, osservano i promotori dell'iniziativa, è specchio appunto quella stampa (il riferimento, chiarissimo, è in particolare alla scabiosa «La Sicilia» di Catania) che aveva ignorato sistematicamente le denunce sulla trama nera che avvolgeva l'assassinio del corrispondente, ma l'assassino non esisteva: egli non

poteva assolutamente essere del nostro ambiente, meno che mai dell'ambiente per bene. L'assassino doveva essere con ogni sicurezza un marziano o un selenita: in ogni caso non poteva essere un cittadino di di sopra di ogni sospetto — eppure i sospetti volgevano apertamente nella direzione dell'ambiente più insospettabile. Si può facilmente immaginare come ben diverso sarebbe stato l'atteggiamento della stampa se ad essere sospettato fosse stato il figlio di un povero diavolo».

In questo timore reverenziale, impastato di ammiccanti omertà e di complice tartufo, sta una delle radici del delitto, «un delitto di classe, in questo senso veramente un delitto politico» prodotto da un risorto fascismo che non è solo quello del MSI dice la lettera, «ma della classe dominante e dei suoi fiancheggiatori» insomma di quanti tentano (e in primo luogo «la stampa asservita al sistema») di generalizzare il sentimento di paura nei confronti del potere, tanto che «era logico così che si desse molto più spazio alla querela (di Roberto Campria, ndr) a Giovanni Spampinato copevole di aver infranto un codice di comportamento che vuole non si turbi l'ordine».

In questo senso, l'assassinio del nostro compagno e anche e soprattutto «un delitto in nome collettivo» compiuto cioè da Roberto Campria in nome di interessi politici e di classe tanto più grandi di lui che si è assunto (o a cui, più probabilmente, è stato fatto assumere, sfruttando la suggestione della sua veste di «perseguitato») «il ruolo di spegnere il lucignolo che fumigava producendo tanta irritazione».

Da qui — e con la proposta di un sereno ma franco dibattito sul compito della stampa e dei giornalisti e cattolici di «Presenza» si collegano ai problemi di una vera libertà della stampa «che non riteniamo affatto abbia il ruolo di fotografare l'opinione pubblica»: «se non si può certamente pretendere che ogni giornalista sia un eroe o un mite e un tranquillo, e che egli non si può limitare a riprodurre la cosiddetta opinione pubblica, senza un barlume di ragione critica». Tanto più che «il non prendere aperta posizione è il modo più comodo di prenderla».

Gianni Buozzi

Giorgio Frasca Polara

Una giornata col tuo Campione Calcio Concorso duplo+briss



Puoi vincere 11 giornate da trascorrere insieme ad uno di questi diciotto campioni di calcio: dall'allenamento fino a sera.

Oppure centinaia di abbonamenti di Tribuna numerata per la squadra del «cuore» o migliaia di palloni da football in cuoio.

Basta inviare una cartolina con 10 iniziali nere (b o d a piacere) ritagliate dai marchi delle confezioni duplo e briss.

E con 5 cartoline complete (oppure 50 iniziali nere) spedite insieme in una sola busta, hai più probabilità di vincere ed un PREMIO SICURO: una foto a colori con dedica e firma del Campione preferito.

È un'idea **FERRERO**

Profitto monopolistico e rendite di posizione

Il grido di dolore di Gianni Agnelli

Gianni Agnelli va di moda... dopo la maxi-conferenza stampa tenuta dal presidente della FIAT in occasione del Salone dell'automobile c'è stata una gara tra i giornalisti italiani e stranieri a intervistare il proprietario, pressoché assoluto, di una delle più potenti holding finanziarie internazionali: l'IFI. Non è stato sicuramente soltanto un vezzo quello che ha spinto molti inviati speciali a Torino per avere un'idea delle sue capacità, stilate da una delle più potenti famiglie italiane; gli argomenti da lui affrontati nella citata conferenza stampa, la grave situazione economica del nostro Paese e il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, riservato all'avvocato Agnelli un ruolo di primo piano.

risulta evidenti — per esempio — il ruolo della FIAT a favore di uno sviluppo edilizio basato sulla rendita: il piano regolatore di Torino è stato redatto, e poi modificato, a uso e consumo della FIAT, sottraendo ai cittadini preziose aree per i servizi (dal San Luigi, al Bonafous, a Mirafiori Sud, ecc.). E' nota inoltre la presenza diretta del gruppo IFI-FIAT in società immobiliari nazionali e locali, che hanno realizzato gigantesche rendite parassitarie attraverso la speculazione sulle aree fabbricabili. Sono recentissimi i casi del nuovo centro direzionale FIAT a Candiolo che ha innescato una speculazione di parecchi miliardi sulle aree, così come a Moncalieri, dove è stato varato il piano regolatore (zona Vallere) per permettere l'insediamento di uno shopping center prospiciente sempre nel gruppo FIAT, che dire della Rinascenza nel centro storico di Torino, in aperta violazione del regolamento edilizio e del piano regolatore?

I costi sociali

Tutte le scelte operate dalla FIAT per i suoi insediamenti nella cintura torinese (da Rivolta a Crescentino, a Chivasso, a Carmagnola, ecc.) hanno riversato sulla collettività enormi costi sociali e hanno scatenato spaventosi fenomeni di speculazione. Non solo: ma gli enti pubblici (Comuni, Provincia e Stato) ascendendo al disegno FIAT hanno sottratto e continuano a sottrarre dai bilanci pubblici, attraverso i contributi per eseguire le infrastrutture richieste dai nuovi insediamenti industriali (tangenti, sovrappi, scalo ferroviario, autostrade, ecc.).

Il ruolo della FIAT

Sarebbe troppo facile a questo punto liquidare la partita con un semplice: anche Agnelli, si è svegliato, finalmente, ma cosa hanno fatto lui e la FIAT in tutti questi anni? Sicuramente Giorgio Bocca (che ha trattato pure lui l'argomento sul Giorno di venerdì scorso) ci includerebbe tra coloro che si accontentano dell'accusa manichea ai padroni «restando fermi alle antiche reprimenzioni di un'epoca, e che ma sempre valde, comunque!», accontentandosi «di spiegazioni schematiche, fidei-jurata, per cui ciò che accade è dovuto al piano del capitale».

Diego Novelli



DAL VENTISETTESIMO PIANO SUICIDA DOPO L'OMICIDIO. NEW YORK — Per novanta minuti, angoscia e speranza si sono alternate per il pubblico che terrorizzato ha assistito allo svolgersi del dramma: poi, all'improvviso la tragedia; l'uomo, il cinquantasettenne Sam Burns, si è lanciato nel vuoto, dall'altezza del ventisettesimo piano di un grattacielo, sfrecciandosi al suolo. A nulla è valsa la rete di protezione sista dalla polizia che aveva prima cercato di dissuadere dal tragico gesto. Sam Burns era accusato di omicidio nella persona del suo socio d'affari, trovato cadavere nel negozio di proprietà di Burns a Manhattan. Prima di lanciarsi nel vuoto, l'uomo ha gridato che preferiva la morte alla prigione. NELLA TELEFOTO AP due scene della tragedia: l'uomo si è buttato nel vuoto, e cade; nella seconda foto l'uomo sfrecciato al suolo. La rete non è servita.

A Limbadi, in provincia di Catanzaro TRECENTO PERSONE INTOSSICATE FORSE DAL SERBATOIO D'ACQUA

Ancora oscure le cause dell'epidemia - I colpiti accusano gravi disturbi all'apparato digerente e febbre alta

DAL CORRISPONDENTE LIMBADI (Catanzaro), 19 novembre. Sono più di trecento, in maggior numero vecchi e bambini, le vittime di un'epidemia tossico-infettiva che è esplosa ieri a Limbadi, un piccolo centro a trenta chilometri da Vibo Valentia, a causa di certi eredi dell'acqua inquinata. Trecento persone rappresentano una parte consistente della popolazione: non vi è infatti famiglia in cui non si contino almeno uno o due intossicati.

re alla realtà dopo che altri casi si sono verificati ancora questa mattina. Da parte dell'ufficio sanitario dottor Spasari, in linea di massima ed in attesa dei risultati degli esami chimico e batteriologico dell'acqua (che saranno effettuati dall'Istituto di Igiene e Profilassi di Catanzaro), è stato dichiarato che una intossicazione così estesa può essere provocata solo da inquinamento della condotta idrica.

Ma questo inquinamento da cosa può essere stato provocato e per giunta in modo improvviso? Questo dovrà accertare l'indagine avviata dalla magistratura per opera del Pretore di Nicotera, delegato a ricomporre alle cause che nella giornata di venerdì, senza che l'Amministrazione comunale e la popolazione fossero state avvisate, erano stati effettuati da parte di personale della Cassa del Mezzogiorno nel serbatoio che fornisce d'acqua a Limbadi.

Diego Novelli

Una grande manifestazione di massa per fare della Sardegna una terra di pace

Contro la base USA migliaia di giovani alla Maddalena

Una folla di studenti, operai, contadini, pastori, insegnanti è sbarcata sull'isola - I militari americani sono rimasti consegnati nella base atomica in costruzione - Bandiere rosse e bandiere con lo scudo crociato - La presenza di comunisti, socialisti, democristiani, sardisti, repubblicani - « Vi flotta go home ! »

DALL'INVIATO

LA MADDALENA, 19 novembre. Accanto a due marinai americani, di fronte al comando Marina di La Maddalena, stanno di sentinella, da quel che si vede, due inconfondibili figure di MP, la polizia militare americana. Siamo ormai a questo punto, gli americani giustificano la presenza di questa « Militare Police » con l'esigenza di controllare i propri marinai, che dopo mesi di navigazione, la prima cosa che fanno è di prendersi delle « possibili licenze », vale a dire ubriacature.

tari USA — rinchiusi nella base atomica in costruzione, nei locali del loro commando presidiato da un imponente schieramento di poliziotti traghettati durante la notte nelle isole dell'arcipelago — hanno capito che la popolazione sarda non li ama. Non li ama, ben inteso, come « invasori », come « imperialisti ». In punti diversi, enormi cartelli scritti a mano chiedono agli USA di tornare a casa. Sono cartelli realizzati da studenti, da lavoratori, e stanno ad esprimere il profondo dissenso della popolazione, di un'intera regione, nei confronti della decisione assunta dal governo di centralizzare senza consultare il Parlamento né il governo regionale sardo e senza preoccuparsi dei contraccolpi economici che deriveranno dall'insediamento della base nucleare, dalla imposizione di un'ennesimo servizio militare nel nostro territorio.

giunto un livello di gravissimo pericolo. Una inversione di tendenza è necessaria e potremmo ottenerla solo se marceremo uniti. L'appello all'unità è stato anche al centro di un'assemblea che si è svolta lo scorso 12 novembre a Cagliari, vice delegato regionale del movimento giovanile DC.

« Oggi — ha dichiarato — il rappresentante della gioventù democristiana in seno alla giunta regionale sarda ha una posizione significativa. La lotta democratica e antifascista condotta per lunghi mesi dalle masse popolari, da migliaia di cittadini, di operai e di giovani, da numerose amministrazioni locali, si raccoglie qui a La Maddalena in segno di sfida, con la precisa volontà di dare una ferma e decisa risposta alla provocazione, alla minaccia contro la pace nel mondo che viene ancora una volta, dall'imperialismo americano. Diciamo questo, convinti che la installazione di una base nucleare non serve che a ostacolare la costruzione della pace, del progresso nostro e degli altri popoli ».

Studenti, operai, contadini, pastori, insegnanti, ragazze, genitori giovanissimi con il loro primo bambino, gente di ogni categoria sociale e di ogni fede politica, comunisti, democristiani, socialisti, sardisti, repubblicani, indipendenti sono giunti in auto, in pulman, con ogni mezzo, dai più lontani centri, affrontando fatiche notevoli. Quasi tutti si sono messi in viaggio fin dalle due, dalle tre di sera, per arrivare in tempo all'appuntamento de La Maddalena.

Non sono mancati tentativi di ritardare gli sbarchi dei giovani, dei lavoratori, delle donne, e dei navi traghettate, dal portico di Santa Margherita, con inusitato ritardo, ed ogni passeggero veniva attentamente controllato dalla polizia. Le macchine trovate dai governanti non hanno avuto l'effetto sperato: l'affluenza a La Maddalena, iniziata dalle prime ore del mattino, è di giorno in giorno aumentata, e si è moltiplicata a dismisura.

« La presenza dei giovani democristiani — ha precisato Frullo — significa che rifiutiamo la pace degli equilibri di forza e della corsa agli armamenti, e che testimoniamo solidarietà piena a quei popoli che stanno lottando per conquistare la libertà, la possibilità di scegliere i propri destini. Ci riferiamo al Vietnam, a un popolo evocato e libero, che duramente sta pagando la prepotenza dell'imperialismo americano ».

Il valore profondo di questo incontro della gioventù italiana, che proprio alla Maddalena si è ritrovata tutta unita nelle sue componenti fondamentali, quella cattolica, quella laica e socialista, quella comunista, è stato sottolineato nel discorso conclusivo del compagno Piero Borghini, della segreteria nazionale della PCI.

Un applauso lungo, ritmato, commosso ha accompagnato l'arrivo di un corteo di giovani dc, che recavano decine di cartelli molto eloquenti, su cui Andreotti dovrebbe riflettere a lungo. La Sardegna ha la vocazione turistica, non missilistica, « Vi flotta go home », « La Maddalena è in Sardegna, non negli Stati Uniti d'America », « Freedom, amicizia, libertà e pace in Sardegna, in Italia, in Grecia, in Spagna e in Vietnam ».

La scelta unitaria, di mobilitazione permanente, in nome di una Sardegna pacifica e liberata dalle basi offensive, dalle armi di sterminio, è stata riaffermata — nei loro interventi — dal dirigente regionale della FGSI Franco Galletti, dal consigliere comunale maddalenino del PSI compagno Pinuccio Farina, dal delegato regionale giovanile del Partito Sardo d'Azione Daniele Gionta.

« La gioventù sarda — ha affermato infine Frullo — di-

Giuseppe Podda

Il tedesco Ring il 17 maggio non si recò in Svizzera

Caduto un alibi per l'uccisione di Calabresi

ROMA, 19 novembre. L'alibi del tedesco-occidentale Christian Carlo Ring, sospettato per l'omicidio del commissario Calabresi, sarebbe naufragato. Com'è noto, Christian Ring fece dire a suo tempo ad un suo amico romano che alle ore 9,22 del 17 maggio, allorché venne ucciso davanti alla propria abitazione il commissario di P.S., si trovava su un aereo diretto a Zurigo. Ora, attraverso indagini svolte in collaborazione con la polizia svizzera, la questura di Roma avrebbe accertato che il Ring non giunse quel giorno nella città elvetica.

L'alibi presentato dal cittadino tedesco sarebbe così caduto. Fra l'altro, oltre all'omicidio romano del Ring, si sarebbe recato a scortare l'acquirente presso il magistrato inquirente anche un grosso proprietario di due « Rolls Royce », assai noto negli ambienti del Vaticano.

Era ricercato

Movimentato arresto all'aeroporto di Fiumicino

ROMA, 19 novembre. Un uomo di 47 anni, Antonio Eterno, di Acerra (Napoli), è stato arrestato dopo un breve inseguimento all'aeroporto di Fiumicino. L'uomo è presentato verso le 12,20 alla dogana esibendo il passaporto e una carta di imbarco per il volo 610 per New York. Un appuntamento della polizia ha esaminato il documento e si è accertato che l'uomo era fuggito. Lo ha preso sottobraccio lo ha invitato a seguirlo negli uffici di polizia.

A New York

Giovanissimi violento e uccidono una bambina

NEW YORK, 19 novembre. Tre ragazzi di dieci, undici e dodici anni sono stati arrestati dalla polizia newyorkese dopo che avevano violentato una bambina di sette anni su una terrazza gettandola poi da un'altezza di sei piani. La bambina era proprio stabilizzata in un tripudio di bandiere di cartelli di tutti i movimenti giovanili democratici e antifascisti.

Giuseppe Podda

Situazione meteorologica



Table with 2 columns: Location and Temperature. Locations include Milano, Roma, Napoli, etc.

La situazione meteorologica sull'Italia è ancora essenzialmente controllata da una circolazione di correnti occidentali, moderatamente umide, con qualche corrente di nord-ovest e diritte verso sud-est. Una di queste dovrebbe interessare le nostre regioni, provocando un aumento della nuvolosità a partire dalle regioni nord-occidentali e successivamente dalle regioni meridionali. Non è improbabile che la nuvolosità sia accompagnata a qualche precipitazione. Tali fenomeni si estenderanno gradualmente alle altre regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale. Per quanto riguarda invece le regioni dell'Italia meridionale, il tempo si manterrà buono con prevalenza di cielo sereno. Temperature in diminuzione al nord e al centro, invariate al sud.

Advertisement for Aldo Tortorella, Luca Pavolini, and other staff members, including contact information and a list of services.

Intervistati dal «Giorno» sulle «epurazioni antisemite» nel PCI

Dichiarazioni di G. C. Pajetta e Sereni su un'immonda campagna anticomunista

Alla assurda e bugiarda campagna che alcuni giornali stanno tentando di portare avanti sulla pretesa esistenza di un problema di « antisemitismo » nel nostro partito, hanno dato ieri chiare risposte, come intervistati a «Giorno», i compagni Gian Carlo Pajetta ed Emilio Sereni.

« Solo a Torino, ha aggiunto ancora Pajetta, ci sono, comprendendo il compagno Terracini, tre o quattro parlamentari di origine ebraica ». Pajetta è stato anche chiesto il parere sulle dichiarazioni rese dal compagno Terracini alla Stampa ed egli ha risposto rilevando che « più volte il compagno Terracini ha manifestato « la preoccupazione che la lotta contro Israele per le sue manifestazioni imperialistiche possa trascinare; così come sulle lotte dei Paesi arabi ha espresso un giudizio critico complesso, che lo differenzia dagli altri compagni, un giudizio che è negli atti ufficiali del partito ».

« Solo a Torino, ha aggiunto ancora Pajetta, ci sono, comprendendo il compagno Terracini, tre o quattro parlamentari di origine ebraica ». Pajetta è stato anche chiesto il parere sulle dichiarazioni rese dal compagno Terracini alla Stampa ed egli ha risposto rilevando che « più volte il compagno Terracini ha manifestato « la preoccupazione che la lotta contro Israele per le sue manifestazioni imperialistiche possa trascinare; così come sulle lotte dei Paesi arabi ha espresso un giudizio critico complesso, che lo differenzia dagli altri compagni, un giudizio che è negli atti ufficiali del partito ».

« Solo a Torino, ha aggiunto ancora Pajetta, ci sono, comprendendo il compagno Terracini, tre o quattro parlamentari di origine ebraica ». Pajetta è stato anche chiesto il parere sulle dichiarazioni rese dal compagno Terracini alla Stampa ed egli ha risposto rilevando che « più volte il compagno Terracini ha manifestato « la preoccupazione che la lotta contro Israele per le sue manifestazioni imperialistiche possa trascinare; così come sulle lotte dei Paesi arabi ha espresso un giudizio critico complesso, che lo differenzia dagli altri compagni, un giudizio che è negli atti ufficiali del partito ».

« Solo a Torino, ha aggiunto ancora Pajetta, ci sono, comprendendo il compagno Terracini, tre o quattro parlamentari di origine ebraica ». Pajetta è stato anche chiesto il parere sulle dichiarazioni rese dal compagno Terracini alla Stampa ed egli ha risposto rilevando che « più volte il compagno Terracini ha manifestato « la preoccupazione che la lotta contro Israele per le sue manifestazioni imperialistiche possa trascinare; così come sulle lotte dei Paesi arabi ha espresso un giudizio critico complesso, che lo differenzia dagli altri compagni, un giudizio che è negli atti ufficiali del partito ».

« Solo a Torino, ha aggiunto ancora Pajetta, ci sono, comprendendo il compagno Terracini, tre o quattro parlamentari di origine ebraica ». Pajetta è stato anche chiesto il parere sulle dichiarazioni rese dal compagno Terracini alla Stampa ed egli ha risposto rilevando che « più volte il compagno Terracini ha manifestato « la preoccupazione che la lotta contro Israele per le sue manifestazioni imperialistiche possa trascinare; così come sulle lotte dei Paesi arabi ha espresso un giudizio critico complesso, che lo differenzia dagli altri compagni, un giudizio che è negli atti ufficiali del partito ».

Allo Stabile di Bolzano

Un Amleto modesto ma senza orpelli

L'avventura del grande testo è stata affrontata con serietà all'insegna dell'Ossequio a Shakespeare - Pubblico folto in maggioranza giovanile



Fernando Pannullo e Pino Micòl.

DALL'INVIATO

BOLZANO, 19 novembre

Con la regia di Maurizio Scaparro, le scene e i costumi di Roberto Francia, le musiche di Giancarlo Padoan...

gile; è un Amleto che ha ovviamente bisogno di mutare, di uscire da un suo stadio di timidezza. Tra i migliori del cast (che tuttavia a nostro parere è un grado sotto a Mico) segnaliamo...

Arturo Lazzeri

Lezioni-proiezioni

a Torino

Il fascismo attraverso i cinegiornali «Luca» dal '19 al '40

DALLA REDAZIONE

TORINO, 19 novembre

«L'Italia fra le due guerre mondiali» con questo titolo l'Assessorato alla Cultura del Comune di Torino...

Avendo, o tendendo ad avere prevalente carattere politico, questo Amleto non è un titante di armi: nessun personaggio, nemmeno Fortebraccio...

a. li.

MOTORI - MOTORI - MOTORI - MO

IN PRIMAVERA LE CONSEGNE DELLA «750 SEI CILINDRI»

La Benelli lancia una «maximoto» capace di ostacolare le giapponesi

Una macchina di avanguardia - Può superare i 200 chilometri orari - Ma per il suo prezzo la maggioranza degli appassionati dovrà limitarsi ad ammirarla

L'industria motociclistica italiana, che per tradizione avrebbe dovuto essere una delle prime del mondo...

Ora che questo dannoso ritardo è tanto evidenziato dai fatti, ogni tentativo destinato a rilanciare la produzione...

Con un motore quattro tempi a sei cilindri affiancati frontemarcia, per una cilindrata complessiva di 747,7 cc...

Il cambio a cinque velocità con la prima in basso, la trasmissione a tre carter...

Ecco intanto le principali caratteristiche tecniche: MOTORE: superquadro a 4 tempi di 750 cc...

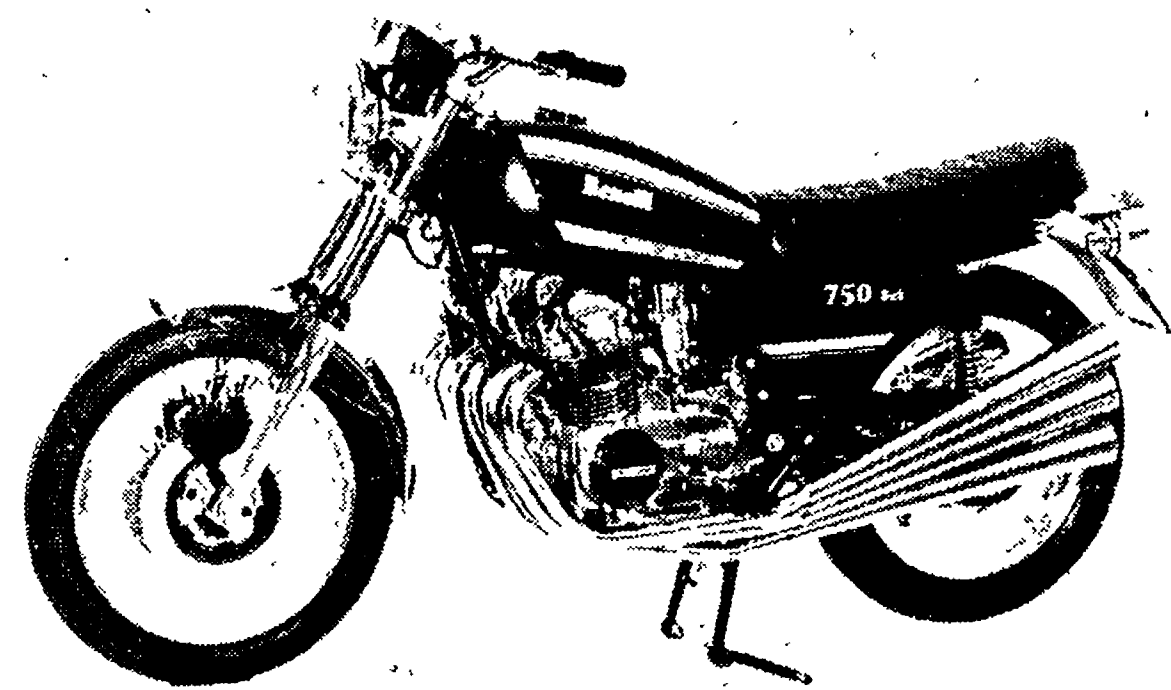
Il sen. Franco Antonicelli in una nota al programma delle quattro giornate così conclude: «Si vede quanto diverso significato si era oggi in queste inoppugnabili testimonianze...

Abbiamo visto ieri mattina alcuni dei documentari che saranno presentati a partire da domani sera all'Alberi. Fra questi, insieme al perimetro Galeazzo Ciano-Edda Mussolini...

Il salone nautico di Genova è ormai prossimo all'apertura e i vari cantieri cominciano ad anticipare le novità. Le nuove barche della Sessa sono tre: una a vela e due a motore.

Quella a vela è un piccolo scafo per principianti e per gliete familiari. Realizzato con l'ausilio di un calcolatore elettronico IBM...

Il «Jumbo» (nella foto qui sopra) è una deriva mobile a carena piatta. Nella foto a fianco: la «Pilotina» della Sessa...



La Benelli «750 sei». L'impressione di potenza è accentuata dalla forma dei tubi di scarico.

AFFIANCANDOSI ALLA «124 SPORT SPIDER 1800»

La Fiat Abarth 124 Rally si presenta con dieci CV in più e maggior grinta

Pininfarina ne ha accentuato la linea sportiva - La Casa dello Scorpione ne ha rielaborato la meccanica - Rapporto peso/potenza più favorevole - Velocità massima oltre 190 km/h.



Una «Fiat Abarth 124 Rally» fotografata durante le prove su strade tipiche per questo genere di impiego.

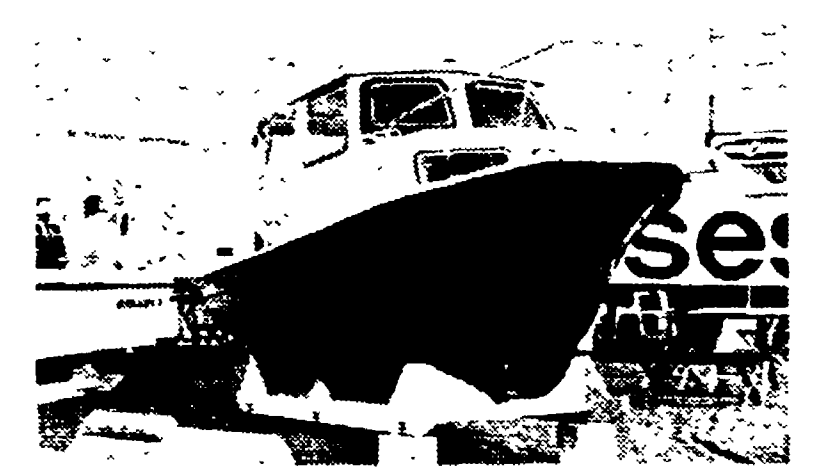
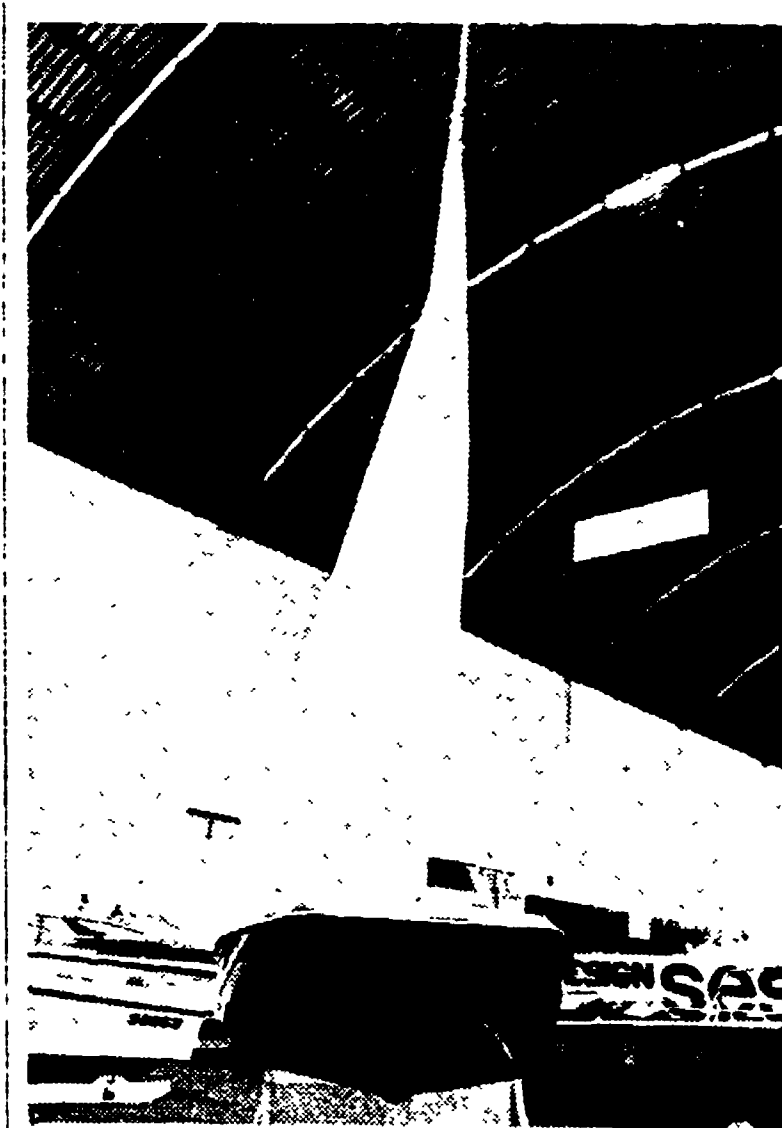
La Fiat ha affiancato alla «124 Sport spider», destinata al turismo sportivo, ma che ha ottenuto importanti successi nelle competizioni, una versione ancora più brillante denominata «Fiat Abarth 124 Rally».

Per la parte meccanica è intervenuta l'Abarth che, pur utilizzando in gran parte i gruppi meccanici dello «Spider 124 Sport 1800», ha realizzato una vettura alla quale, decisamente come è nella tradizione della Casa dello Scorpione, non manca la grinta.

LE NOVITA' NAUTICHE IN VISTA DEL SALONE DI GENOVA

La «Pilotina» della Sessa porta sei persone e non richiede il possesso della patente

La stessa casa presenterà un'interessante barca a vela per principianti e un motoscafo a guida centrale



Il salone nautico di Genova è ormai prossimo all'apertura e i vari cantieri cominciano ad anticipare le novità. Le nuove barche della Sessa sono tre: una a vela e due a motore.

Rubrica a cura di Fernando Strambaci

TELERADIO

radio PROGRAMMI

- 9,45 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
13,00 Non è mai troppo tardi
13,30 Telegiornale
14,00 Una lingua per tutti
15,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 I gialli di Gatto Silvestro
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
18,35 Tutti libri
19,15 Antologia di sapere
19,45 Telegiornale sport
20,30 Telegiornale
21,00 L'amicizia di famiglia
22,50 Prima visione
23,00 Telegiornale

TV nazionale

- 9,45 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
13,00 Non è mai troppo tardi
13,30 Telegiornale
14,00 Una lingua per tutti
15,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 I gialli di Gatto Silvestro
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
18,35 Tutti libri
19,15 Antologia di sapere
19,45 Telegiornale sport
20,30 Telegiornale
21,00 L'amicizia di famiglia
22,50 Prima visione
23,00 Telegiornale

TV secondo

- 21,00 Telegiornale
21,15 Incontri 1972
22,15 Sinfonia d'opera
Televisione svizzera
Televisione jugoslava
Televisione Capodistria
Radio Capodistria

DIVENTA UN RICORDO LA ROMA DA PRIMATO

Lazio-Palermo 2-0

Prima Chinaglia poi La Rosa con gran facilità



LAZIO-PALERMO — Chinaglia, a destra, ha appena scoccato il tiro che frutterà la prima rete ai biancoazzurri.

MARCATORI: nel primo tempo al 15' Chinaglia, al 35' La Rosa.

LAZIO: Pulici 7; Fazio 7; Martini 6,5; Wilson 6,5. Oddi 6,5; Nanni 7; Garlaschelli 6,5; Re Cecconi 6,5. Chinaglia 6,5; Frustalupi 6,5; La Rosa 7 (dall'81' Petrelli) (dodicesimo Moriggi).

PALERMO: Girardi 6; Sgrazutti 6; Viganò 6; Arcoleo 6; Landini 6; Landri 6; Paoletti 6; Vanello 6; Troja 5; Perini 6,5; Ballabio 6,5 (dodicesimo Ferretti; tredicesimo Reia).

ARBITRO: Lazzaroni di Milano 7.

NOTE: giornata di sole, terreno in perfette condizioni. Spettatori 50 mila, paganti 25.519 per un incasso di 60 milioni 134,5. Antidoping: Lazio 14,45; Palermo 24,9. Ammonito Vanello per proteste. Calcio d'angolo 13,5 per la Lazio.

ROMA, 19 novembre — La Lazio continua a meravigliare, non tanto per i risultati positivi che ha fin qui raggiunto, quanto per la facilità con la quale i biancoazzurri mettono in atto le loro manovre, sempre pulite, eleganti, affidate ad una geometria che ha il suo vertice in Frustalupi e i suoi conduttori in Nanni e Re Cecconi ed anche in Martini. Ed oggi anche il Palermo ha dovuto ammainare bandiera e il 2-0 è un risultato avaro nei confronti dei laziali, perché molte sono state le occasioni sfumate, per non tacere poi dei due «legni» colpiti da La Rosa.

E così la Lazio è sola in vetta all'evento mai verificatosi nella sua lunga storia, è la sola squadra imbattuta, ha sempre vinto in trasferta e, in casa biancazzurra non ci sono mai stati i due gol. Nessun biancoazzurro ha ricevuto un richiamo dagli arbitri, il che non ci sembra poco. Ma in casa biancazzurra non ci si fa cedere alle illusioni: il tempo delle «vacche grasse» dovrà finire; ma visto che Maestrelli punta alla salvezza (a quota 23), si è già a metà cammino, quel che verrà in più sarà bene accettato.

Anche oggi, così come nel «derby» capitolino, la regia di Frustalupi ha illuminato il gioco, mentre Nanni ha svolto una grande mole di lavoro e dal suo piede è partito il primo gol. Ma ha permesso al debuttante La Rosa di fare secco, con una «incornata» precisa, Girardi che già al 15' aveva fatto il primo gol, al destro, al volo, di Chinaglia.

Quello che maggiormente ha stupito è stata la facilità con la quale La Rosa si è subito inserito nel dialogo dei compagni, soprattutto con Chinaglia. Ora la Lazio può dire di avere una vera alternativa a Giorgione, perché il piccolo è non solo un fuoriclasse, ma è uno che non ha paura di fondarsi a rete e che costringe gli avversari a difendersi in un'area stretta, per l'attenzione della difesa e, per di più, giostra con ambedue i piedi.

Si dirà che il «momento magico» non è stato il momento in cui i biancoazzurri non sottovalutarono il rosanero di Pinardi, anche se erano preceduti da un non invidiabile risultato di non ci sono mai stati i due gol. Ma questa è la prima volta che il Palermo è stato meritatamente questo momento.

Sin dalle prime battute di gioco, si è visto che i biancoazzurri non sottovalutarono il rosanero di Pinardi, anche se erano preceduti da un non invidiabile risultato di non ci sono mai stati i due gol. Ma questa è la prima volta che il Palermo è stato meritatamente questo momento.

Fuori Manservizi, per un indolenzimento alla coscia sinistra, detto La Rosa, la mossa poteva creare qualche scoppio al centrocampo, il reparto più quadrato della compagine di Maestrelli. Ma l'aumentata mole di lavoro è ricaduta sulle spalle di Martini e di Re Cecconi, che però hanno avuto modo di riposarsi.

E nella ripresa, nel momento in cui i biancoazzurri hanno dato via ad un encomiabile forcing (he l'azione di Ballabio, al 22', che è sfociata in un tiro insidioso, sventato sulla linea da Wilson), mai Troja è entrato nel vivo della lotta.

Per il resto, Sgrazutti e Viganò non sono riusciti a bloccare con costrutto Garlaschelli e La Rosa, mentre Arcoleo, Landri e Pace non sono riusciti a dare autorità al centrocampo. Eppoi troppo compiacoste sono apparse le manovre siciliane, con sempre un passaggio di troppo, di non aver insistito nel loro gioco di rimessa quando tutto faceva prevedere una

ROMA, 19 novembre — La Lazio continua a meravigliare, non tanto per i risultati positivi che ha fin qui raggiunto, quanto per la facilità con la quale i biancoazzurri mettono in atto le loro manovre, sempre pulite, eleganti, affidate ad una geometria che ha il suo vertice in Frustalupi e i suoi conduttori in Nanni e Re Cecconi ed anche in Martini. Ed oggi anche il Palermo ha dovuto ammainare bandiera e il 2-0 è un risultato avaro nei confronti dei laziali, perché molte sono state le occasioni sfumate, per non tacere poi dei due «legni» colpiti da La Rosa.

E così la Lazio è sola in vetta all'evento mai verificatosi nella sua lunga storia, è la sola squadra imbattuta, ha sempre vinto in trasferta e, in casa biancazzurra non ci sono mai stati i due gol. Nessun biancoazzurro ha ricevuto un richiamo dagli arbitri, il che non ci sembra poco. Ma in casa biancazzurra non ci si fa cedere alle illusioni: il tempo delle «vacche grasse» dovrà finire; ma visto che Maestrelli punta alla salvezza (a quota 23), si è già a metà cammino, quel che verrà in più sarà bene accettato.

Anche oggi, così come nel «derby» capitolino, la regia di Frustalupi ha illuminato il gioco, mentre Nanni ha svolto una grande mole di lavoro e dal suo piede è partito il primo gol. Ma ha permesso al debuttante La Rosa di fare secco, con una «incornata» precisa, Girardi che già al 15' aveva fatto il primo gol, al destro, al volo, di Chinaglia.

Quello che maggiormente ha stupito è stata la facilità con la quale La Rosa si è subito inserito nel dialogo dei compagni, soprattutto con Chinaglia. Ora la Lazio può dire di avere una vera alternativa a Giorgione, perché il piccolo è non solo un fuoriclasse, ma è uno che non ha paura di fondarsi a rete e che costringe gli avversari a difendersi in un'area stretta, per l'attenzione della difesa e, per di più, giostra con ambedue i piedi.

Si dirà che il «momento magico» non è stato il momento in cui i biancoazzurri non sottovalutarono il rosanero di Pinardi, anche se erano preceduti da un non invidiabile risultato di non ci sono mai stati i due gol. Ma questa è la prima volta che il Palermo è stato meritatamente questo momento.

Sin dalle prime battute di gioco, si è visto che i biancoazzurri non sottovalutarono il rosanero di Pinardi, anche se erano preceduti da un non invidiabile risultato di non ci sono mai stati i due gol. Ma questa è la prima volta che il Palermo è stato meritatamente questo momento.

Fuori Manservizi, per un indolenzimento alla coscia sinistra, detto La Rosa, la mossa poteva creare qualche scoppio al centrocampo, il reparto più quadrato della compagine di Maestrelli. Ma l'aumentata mole di lavoro è ricaduta sulle spalle di Martini e di Re Cecconi, che però hanno avuto modo di riposarsi.

E nella ripresa, nel momento in cui i biancoazzurri hanno dato via ad un encomiabile forcing (he l'azione di Ballabio, al 22', che è sfociata in un tiro insidioso, sventato sulla linea da Wilson), mai Troja è entrato nel vivo della lotta.

Per il resto, Sgrazutti e Viganò non sono riusciti a bloccare con costrutto Garlaschelli e La Rosa, mentre Arcoleo, Landri e Pace non sono riusciti a dare autorità al centrocampo. Eppoi troppo compiacoste sono apparse le manovre siciliane, con sempre un passaggio di troppo, di non aver insistito nel loro gioco di rimessa quando tutto faceva prevedere una

Giuliano Antognoli

Agroppi e Pulici un gol per tempo (2-0)

Gelata la bella partenza romanista da un Torino pratico e redditizio

La carta a sorpresa di HH (Morini terzino alla Facchetti) non è risultata vincente - Per di più Cordova ha calciato un rigore due metri fuori porta!

MARCATORI: Agroppi al 24' del primo tempo; Pulici al 18' del secondo.

TORINO: Castellini 7; Lombardo 7; Fossati 7; Mozzini 6,5; Zecchini 7; Agroppi 7; Rampanti 7; Ferri 7,5; Bui 7, Sala 7; Pulici 7. N. 12 Sattolo, n. 13 Toschi.

ROMA: Ginulfi 5; Bertini 6; Morini 7; Salvori 6,5; Bel 6,5; Savaio 6,5; Scuderi 6; Spadoni 7; Cappellini 5,5; Cordova 6,5; Franzoi 6,5. N. 12 Sulfaro, n. 13 Peccenini.

ARBITRO: Giusti 6.

NOTE: Giornata fredda, ma serena, terreno in ottime condizioni. Spettatori circa 35.000 di cui 22.037 paganti per un incasso di lire 207.000. Ammoniti Scaratti al 20' del primo tempo per fallo su Sala e Bel al 41' per proteste.

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 19 novembre — La differenza che c'è tra la pratica e in grammatica è una Roma che per 20' incanta la pur difficile platea torinese, risponde un Torino pratico e redditizio. Per la prima volta che Ginulfi viene chiamato in causa i bianchi vanno in vantaggio.

Ha poco da aggrarsi in panchina Heleno Herrera. Ginulfi l'hanno recuperato in extras per il derby romano e così questa settimana, sicché quando gli arriva addosso la torinese, non lo sgarbi. La punizione che «buca» la barriera, Ginulfi non ce la fa a trattenere il proiettile e si incanta nel momento di appoggio, così Agroppi, appiattito, zompa addosso alla palla e la spedisce in rete.

Il Torino era in formazione inattesa (la migliore, in attesa di Cereser) e si è visto oggi cosa rappresentano Bui e Sala nell'economia del gioco granata. Torino infatti non ha nessuno che possa sostituire Sala e il bravo Critivelli (che è invece l'erede naturale di Ferrini) quando ci ha provato ha posto in evidenza questo stacco.

Roma aveva effettivamente giocato molto bene e anche se Castellini era stato impegnato una sola volta, su un pericoloso cross di Spadoni, le frange della manovra romanista avevano più volte messo a dura prova la giovane retroguardia del Torino. Dopo il gol «rapinato» da Agroppi (la sua seconda rete) i romani, oltre a recitare a memoria il suo compito di centrocampista, ha sventato le sgruppole di Morini annullando quella che poteva essere la sorpresa approntata dal «magro».

Il Torino era in formazione inattesa (la migliore, in attesa di Cereser) e si è visto oggi cosa rappresentano Bui e Sala nell'economia del gioco granata. Torino infatti non ha nessuno che possa sostituire Sala e il bravo Critivelli (che è invece l'erede naturale di Ferrini) quando ci ha provato ha posto in evidenza questo stacco.

Roma aveva effettivamente giocato molto bene e anche se Castellini era stato impegnato una sola volta, su un pericoloso cross di Spadoni, le frange della manovra romanista avevano più volte messo a dura prova la giovane retroguardia del Torino. Dopo il gol «rapinato» da Agroppi (la sua seconda rete) i romani, oltre a recitare a memoria il suo compito di centrocampista, ha sventato le sgruppole di Morini annullando quella che poteva essere la sorpresa approntata dal «magro».

Il Torino era in formazione inattesa (la migliore, in attesa di Cereser) e si è visto oggi cosa rappresentano Bui e Sala nell'economia del gioco granata. Torino infatti non ha nessuno che possa sostituire Sala e il bravo Critivelli (che è invece l'erede naturale di Ferrini) quando ci ha provato ha posto in evidenza questo stacco.

Niente dono di nozze

TORINO, 19 novembre — Siamo alla settimana e Gianni Bui non ha ancora segnato. Contro la Ternana, proprio da quel dischetto da dove nel Cordova ha sprecato il primo rigore concesso alla Roma in questo campionato, Bui aveva scatenato alle storie la massima punizione. Gianni Bui è ancora «in bianco» e oggi voleva segnare a tutti i costi perché intendeva regalare la palla-gol a una sua fervente ammiratrice: la signora Daniela Pisani. Il lettore si chiederà se è poi una cosa così importante: crediamo di sì, visto che domani Gianni Bui sposerà Daniela, Auguri!

Il Torino era in formazione inattesa (la migliore, in attesa di Cereser) e si è visto oggi cosa rappresentano Bui e Sala nell'economia del gioco granata. Torino infatti non ha nessuno che possa sostituire Sala e il bravo Critivelli (che è invece l'erede naturale di Ferrini) quando ci ha provato ha posto in evidenza questo stacco.

Roma aveva effettivamente giocato molto bene e anche se Castellini era stato impegnato una sola volta, su un pericoloso cross di Spadoni, le frange della manovra romanista avevano più volte messo a dura prova la giovane retroguardia del Torino. Dopo il gol «rapinato» da Agroppi (la sua seconda rete) i romani, oltre a recitare a memoria il suo compito di centrocampista, ha sventato le sgruppole di Morini annullando quella che poteva essere la sorpresa approntata dal «magro».

Il Torino era in formazione inattesa (la migliore, in attesa di Cereser) e si è visto oggi cosa rappresentano Bui e Sala nell'economia del gioco granata. Torino infatti non ha nessuno che possa sostituire Sala e il bravo Critivelli (che è invece l'erede naturale di Ferrini) quando ci ha provato ha posto in evidenza questo stacco.



TORINO-ROMA — Agroppi insacca la prima rete dei granata.

Maestrelli: «In testa almeno tre settimane»

ROMA, 19 novembre — Maestrelli è il primo ad uscire dallo spogliatoio biancoazzurro, per questo non riesce ad esprimersi con più calma, con più pacatezza di quanto non fosse riuscito a fare domenica scorsa, dopo la vittoria nel derby. Il successo sul Palermo, in fin dei conti, era nel preventivo di questa settimana. Maestrelli ha avuto un'intera settimana per prepararsi psicologicamente a questo primo che, ripetiamo, alla vigilia era tutt'altro che improbabile.

Quello che maggiormente ha stupito è stata la facilità con la quale La Rosa si è subito inserito nel dialogo dei compagni, soprattutto con Chinaglia. Ora la Lazio può dire di avere una vera alternativa a Giorgione, perché il piccolo è non solo un fuoriclasse, ma è uno che non ha paura di fondarsi a rete e che costringe gli avversari a difendersi in un'area stretta, per l'attenzione della difesa e, per di più, giostra con ambedue i piedi.

Si dirà che il «momento magico» non è stato il momento in cui i biancoazzurri non sottovalutarono il rosanero di Pinardi, anche se erano preceduti da un non invidiabile risultato di non ci sono mai stati i due gol. Ma questa è la prima volta che il Palermo è stato meritatamente questo momento.

Sin dalle prime battute di gioco, si è visto che i biancoazzurri non sottovalutarono il rosanero di Pinardi, anche se erano preceduti da un non invidiabile risultato di non ci sono mai stati i due gol. Ma questa è la prima volta che il Palermo è stato meritatamente questo momento.

Fuori Manservizi, per un indolenzimento alla coscia sinistra, detto La Rosa, la mossa poteva creare qualche scoppio al centrocampo, il reparto più quadrato della compagine di Maestrelli. Ma l'aumentata mole di lavoro è ricaduta sulle spalle di Martini e di Re Cecconi, che però hanno avuto modo di riposarsi.

E nella ripresa, nel momento in cui i biancoazzurri hanno dato via ad un encomiabile forcing (he l'azione di Ballabio, al 22', che è sfociata in un tiro insidioso, sventato sulla linea da Wilson), mai Troja è entrato nel vivo della lotta.

Per il resto, Sgrazutti e Viganò non sono riusciti a bloccare con costrutto Garlaschelli e La Rosa, mentre Arcoleo, Landri e Pace non sono riusciti a dare autorità al centrocampo. Eppoi troppo compiacoste sono apparse le manovre siciliane, con sempre un passaggio di troppo, di non aver insistito nel loro gioco di rimessa quando tutto faceva prevedere una

Giuliano Antognoli

Il Cagliari in vantaggio di due reti raggiunto nella ripresa dalla Fiorentina (2-2)

GIGI RIVA È FINITO ALL'OSPEDALE

Il cannoniere sardo (autore del primo gol) ad un minuto dal termine si è scontrato con Superchi ed ha riportato una contusione al capo

MARCATORI: Riva (C) al 3'; Gori (C) al 23' del p.t.; Saltuti (F) al 3'; Caso (F) al 33' del s.t.

CAGLIARI: Albertosi 6; Martiradonna 6; Mancin 6,5; Cera 6; Nicolai 6,5; Poletti 6; Neri 5,5; Roggi 6; Gori 7 (Tommasini dal 3' del secondo tempo); Brugnera 6; Riva 7 (dodicesimo Copparrone).

FIorentina: Superchi 6,5; Galdio 5,5; Longoni 6,5; Roggi 6; Pellegrini 6; Orlandini 6; Caso 6 (Sormani dal 41' del secondo tempo); Merlo 6; Cerri 6 (De Sisti dal 70'); Saltuti 6 (dodicesimo Favaro).

ARBITRO: Barbaresco di Corridonia 7.

NOTE: giornata di sole. Terreno soffice. Spettatori 30 mila circa (paganti 11.613, abbonati 14.000) per un incasso di 24.900.000. Calcio d'angolo: 4,3 a favore del Cagliari. Esame antidoping per Longoni, Caso, De Sisti, Cera, Tommasini, Poletti, Riva per un colpo alla testa con stato confusionale è stato trasportato alla divisione neurochirurgica dell'ospedale civile di Cagliari.

disfatta del viola che nella prima parte dell'incontro sono apparsi stralunati, incapaci di connettere, troppo lenti nella manovra e dal gioco approssimativo.

Sia chiaro che anche nel secondo tempo la Fiorentina non si è molto scostata dal primo: la differenza sta solo nel fatto che i sardi alla ripresa delle ostilità hanno accusato la stanchezza e di conseguenza gli uomini di Liedholm sono apparsi anche più veloci.

Nella mattina abbiamo incontrato Fabbri, e il tecnico, dopo aver sottolineato che il Cagliari rispetto allo scorso anno aveva un punto in meno in classifica ma che era riuscito a superare il turno di Coppa Italia (cosa che il Cagliari non riuscì a fare lo scorso anno), stentava a trovarlo il ritmo indispensabile per non soccombere.

Fabbri ci diceva anche di sperare solo nella giornata di venedì di Riva e il giocatore che alla fine, a causa di un brutto colpo, doveva essere trasportato all'ospedale per essere onesti ha risposto che si è trattato di un incontro brutto sia dal lato tecnico che da quello agonistico e che sul pieno dello spettacolo (fatta eccezione per il gol) non c'è stato niente. Insomma il pubblico non ha solo lasciato il Sant'Elia amareggiato per la mancata vittoria ma anche perché sia i rossoblu che i viola hanno sempre dato l'impressione di giocare con sufficienza. Per quanto riguarda il gioco si può dire che il centrocampo è stato dominato dai toscani i quali, però, avendo fatto giocare Clerici in non perfette condizioni non sono riusciti a concretizzare la loro superiorità.

Detto questo, prima di raccontarvi come sono scaturiti i quattro gol, sarà bene rilevare che si è trattato di un incontro brutto sia dal lato tecnico che da quello agonistico e che sul pieno dello spettacolo (fatta eccezione per il gol) non c'è stato niente. Insomma il pubblico non ha solo lasciato il Sant'Elia amareggiato per la mancata vittoria ma anche perché sia i rossoblu che i viola hanno sempre dato l'impressione di giocare con sufficienza. Per quanto riguarda il gioco si può dire che il centrocampo è stato dominato dai toscani i quali, però, avendo fatto giocare Clerici in non perfette condizioni non sono riusciti a concretizzare la loro superiorità.

Il Cagliari, dopo appena tre minuti era già in vantaggio: Neri scappava sulla destra, con una finta si liberava di Roggi e di destro effettuava un cross mandando il pallone al centro dell'area verso Riva. Galdio aveva un attimo d'incertezza e Riva ne approfittava per impossessarsi del pallone e battere Superchi in uscita. Al 23' il pallone finiva nella zona di Cera che faceva partire un tiro che veniva parato da Brugnera. L'ex viola effettuava dalla destra un lungo cross e Gori, con ottima scelta di tempo, anticipava Longoni e di testa girava in porta: il pallone picchiava nel palchetto di destra e schizzava in rete.

A questo punto nessuno avrebbe scommesso un soldo su una rimonta del viola. Al 33' il Cagliari otteneva un calcio di punizione. Legnata di Riva e Superchi in volo riusciva a ribattere.

Tre minuti dopo i viola avevano l'occasione per accorciare le distanze ma sbagliavano: De Sisti lanciava a Caso che in corsa stangava. Albertosi ribatteva alla meglio e il pallone finiva nuovamente sui piedi di Caso il quale anziché tirare perdeva del tempo. Saltuti arrivava alle spalle e sparava alto, sopra la traversa.

Alla ripresa del gioco è sempre il Cagliari ad apparire più pericoloso ma al 5' i viola segnano: Galdio anticipa Riva e di testa serve Saltuti. L'attaccante parte di gran carriera verso la rete di Albertosi, attraverso mezzo campo inseguito da Martiradonna, finta il passaggio a Clerici e invece tira mentre Albertosi gli dà la barriera. Davanti alla porta è un andirivieni di dirigenti. Si apprende che il medico sociale gli controlla di continuo la pressione finché decide di farlo ricoverare presso il reparto neurochirurgico dell'ospedale civile di Cagliari diretto dal prof. Visioli. Questa la diagnosi del dottor Frongia: «Trauma cranico con lieve stato confusionale». Ma è grave, gli domandiamo. «Per motivi precauzionali» risponde — sarà ricoverato immediatamente. Crede, tuttavia, che non dovrebbe trattarsi di cosa grave, almeno così tutti ci auguriamo. Ma come si è verificato l'incidente? «Riva risponde ancora il dottor Frongia: «Ha ricevuto un pugno da Superchi in uscita. Un classico cazzotto come quelli che danno i pugili; e mentre c'è a terra è stato colpito al viso con un calcio. Quest'ultimo colpo gli ha prodotto il trauma».

Intanto dagli spogliatoi rossoblu appare Riva sottobraccio ad un massaggiatore. Si avvia all'uscita dove l'attende una «Citroen» che preceduta da motociclisti, si dirige velocemente verso l'ospedale cagliaritano, mentre all'esterno degli spalti i tifosi gli ritengono un applauso di augurio.

In questo clima è difficile raccogliere un giudizio sereno sulla partita. Tutti i conti, che era rimasto sempre accanto a Riva, ha voluto rispondere a quanti gli chiedevano un risultato giusto. Questo calo del Cagliari nel secondo tempo che si ripete da qualche domenica. «Non è mancanza di tenuta da parte dei miei ragazzi» — risponde —. Direi piuttosto che si scontra in essi da un po' di tempo a questa parte una specie di paura che impedisce loro di rendere secondo le proprie possibilità. Certo, mi stupisce che giocatori della loro esperienza possano soffrire simili complessi».

Liedholm, allenatore della Fiorentina, così sintetizza il suo commento: «Il pareggio mi sembra un risultato giusto. Siamo scesi in campo un po' rilassati, forse perché si sottovalutava questo Cagliari. Non c'era nei miei ragazzi la stessa determinazione dimostrata quando battemmo il Milan. La squadra sarda, dal canto suo, si è dimostrata forte e ci ha imposto un ritmo infernale. Forse per questo ha spesso parecchie energie nel primo tempo. Dopo il riposo siamo scesi in campo con la convinzione che si poteva recuperare e così è stato».

ROMA, 19 novembre — Maestrelli è il primo ad uscire dallo spogliatoio biancoazzurro, per questo non riesce ad esprimersi con più calma, con più pacatezza di quanto non fosse riuscito a fare domenica scorsa, dopo la vittoria nel derby. Il successo sul Palermo, in fin dei conti, era nel preventivo di questa settimana. Maestrelli ha avuto un'intera settimana per prepararsi psicologicamente a questo primo che, ripetiamo, alla vigilia era tutt'altro che improbabile.

Quello che maggiormente ha stupito è stata la facilità con la quale La Rosa si è subito inserito nel dialogo dei compagni, soprattutto con Chinaglia. Ora la Lazio può dire di avere una vera alternativa a Giorgione, perché il piccolo è non solo un fuoriclasse, ma è uno che non ha paura di fondarsi a rete e che costringe gli avversari a difendersi in un'area stretta, per l'attenzione della difesa e, per di più, giostra con ambedue i piedi.

Si dirà che il «momento magico» non è stato il momento in cui i biancoazzurri non sottovalutarono il rosanero di Pinardi, anche se erano preceduti da un non invidiabile risultato di non ci sono mai stati i due gol. Ma questa è la prima volta che il Palermo è stato meritatamente questo momento.

Sin dalle prime battute di gioco, si è visto che i biancoazzurri non sottovalutarono il rosanero di Pinardi, anche se erano preceduti da un non invidiabile risultato di non ci sono mai stati i due gol. Ma questa è la prima volta che il Palermo è stato meritatamente questo momento.

Fuori Manservizi, per un indolenzimento alla coscia sinistra, detto La Rosa, la mossa poteva creare qualche scoppio al centrocampo, il reparto più quadrato della compagine di Maestrelli. Ma l'aumentata mole di lavoro è ricaduta sulle spalle di Martini e di Re Cecconi, che però hanno avuto modo di riposarsi.

E nella ripresa, nel momento in cui i biancoazzurri hanno dato via ad un encomiabile forcing (he l'azione di Ballabio, al 22', che è sfociata in un tiro insidioso, sventato sulla linea da Wilson), mai Troja è entrato nel vivo della lotta.

Per il resto, Sgrazutti e Viganò non sono riusciti a bloccare con costrutto Garlaschelli e La Rosa, mentre Arcoleo, Landri e Pace non sono riusciti a dare autorità al centrocampo. Eppoi troppo compiacoste sono apparse le manovre siciliane, con sempre un passaggio di troppo, di non aver insistito nel loro gioco di rimessa quando tutto faceva prevedere una

Giuliano Antognoli

Lois Ciullini

Dopo gli esami radiografici

A distanza di quindici giorni il Cagliari ha ripetuto gli stessi errori commessi contro la Roma, e la Fiorentina, una squadra molto diversa da quella che riuscì a battere il Milan per 3 a 1, ne ha approfittato per rimontare due gol di scarto e concludere questo scialbo incontro in pareggio. Un risultato, tutto sommato, che non ammette discussioni poiché le responsabilità di quanto è avvenuto sono da addossarsi alla compagine sarda la quale una volta portatasi in vantaggio per due reti (per merito di Riva e di Gori) ha ripetuto la netta impressione di essersi ormai troppo sicura del successo lasciando l'iniziativa agli avversari. Ed è appunto per questo che alla fine gran parte del pubblico ha investito contro i cagliaritari rei di aver snobbato gli avversari e di non aver insistito nel loro gioco di rimessa quando tutto faceva prevedere una

Rassicuranti i medici: non c'è niente di grave

CAGLIARI, 19 novembre — Gigi Riva, appena giunto in ospedale, è stato visitato dal dott. Ancis, aiuto del primario della divisione neurochirurgica il quale gli ha riscontrato una contusione parietale sinistra e un leggero stato confusionale con amnesia retrograda. Riva, cioè, non ricorda nulla di quanto gli è accaduto e non sa ricostruire l'incidente. Al calciatore è stata fatta inoltre una radiografia del cranio che non ha rilevato lesioni e un elettroencefalogramma che non ha riscontrato niente di anormale.

Rassicuranti i medici: non c'è niente di grave

CAGLIARI, 19 novembre — Gigi Riva, appena giunto in ospedale, è stato visitato dal dott. Ancis, aiuto del primario della divisione neurochirurgica il quale gli ha riscontrato una contusione parietale sinistra e un leggero stato confusionale con amnesia retrograda. Riva, cioè, non ricorda nulla di quanto gli è accaduto e non sa ricostruire l'incidente. Al calciatore è stata fatta inoltre una radiografia del cranio che non ha rilevato lesioni e un elettroencefalogramma che non ha riscontrato niente di anormale.

Rassicuranti i medici: non c'è niente di grave

CAGLIARI, 19 novembre — Gigi Riva, appena giunto in ospedale, è stato visitato dal dott. Ancis, aiuto del primario della divisione neurochirurgica il quale gli ha riscontrato una contusione parietale sinistra e un leggero stato confusionale con amnesia retrograda. Riva, cioè, non ricorda nulla di quanto gli è accaduto e non sa ricostruire l'incidente. Al calciatore è stata fatta inoltre una radiografia del cranio che non ha rilevato lesioni e un elettroencefalogramma che non ha riscontrato niente di anormale.

Rassicuranti i medici: non c'è niente di grave

CAGLIARI, 19 novembre — Gigi Riva, appena giunto in ospedale, è stato visitato dal dott. Ancis, aiuto del primario della divisione neurochirurgica il quale gli ha riscontrato una contusione parietale sinistra e un leggero stato confusionale con amnesia retrograda. Riva, cioè, non ricorda nulla di quanto gli è accaduto e non sa ricostruire l'incidente. Al calciatore è stata fatta inoltre una radiografia del cranio che non ha rilevato lesioni e un elettroencefalogramma che non ha riscontrato niente di anormale.

Rassicuranti i medici: non c'è niente di grave

CAGLIARI, 19 novembre — Gigi Riva, appena giunto in ospedale, è stato visitato dal dott. Ancis, aiuto del primario della divisione neurochirurgica il quale gli ha riscontrato una contusione parietale sinistra e un leggero stato confusionale con amnesia retrograda. Riva, cioè, non ricorda nulla di quanto gli è accaduto e non sa ricostruire l'incidente. Al calciatore è stata fatta inoltre una radiografia del cranio che non ha rilevato lesioni e un elettroencefalogramma che non ha riscontrato niente di anormale.

Rassicuranti i medici: non c'è niente di grave

CAGLIARI, 19 novembre — Gigi Riva, appena giunto in ospedale, è stato visitato dal dott. Ancis, aiuto del primario della divisione neurochirurgica il quale gli ha riscontrato una contusione parietale sinistra e un leggero stato confusionale con amnesia retrograda. Riva, cioè, non ricorda nulla di quanto gli è accaduto e non sa ricostruire l'incidente. Al calciatore è stata fatta inoltre una radiografia del cranio che non ha rilevato lesioni e un elettroencefalogramma che non ha riscontrato niente di anormale.

Rassicuranti i medici: non c'è niente di grave

CAGLIARI, 19 novembre — Gigi Riva, appena giunto in ospedale, è stato visitato dal dott. Ancis, aiuto del primario della divisione neurochirurgica il quale gli ha riscontrato una contusione parietale sinistra e un leggero stato confusionale con amnesia retrograda. Riva, cioè, non ricorda nulla di quanto gli è accaduto e non sa ricostruire l'incidente. Al calciatore è stata fatta inoltre una radiografia del cranio che non ha rilevato lesioni e un elettroencefalogramma che non ha riscontrato niente di anormale.

Rassicuranti i medici: non c'è niente di grave

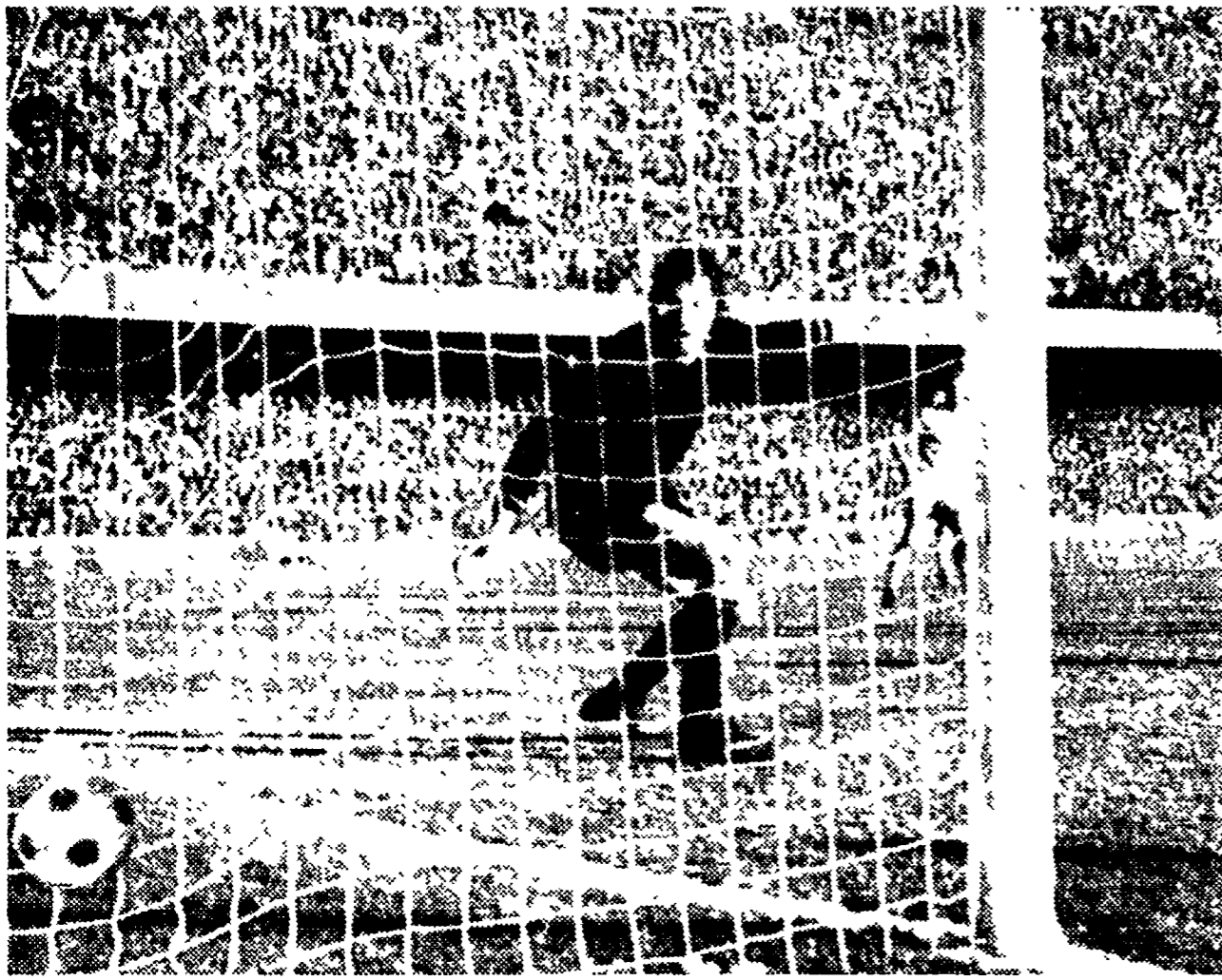
CAGLIARI, 19 novembre — Gigi Riva, appena giunto in ospedale, è stato visitato dal dott. Ancis, aiuto del primario della divisione neurochirurgica il quale gli ha riscontrato una contusione parietale sinistra e un leggero stato confusionale con amnesia retrograda. Riva, cioè, non ricorda nulla di quanto gli è accaduto e non sa ricostruire l'incidente. Al calciatore è stata fatta inoltre una radiografia del cranio che non ha rilevato lesioni e un elettroencefalogramma che non ha riscontrato niente di anormale.

Regolo Rossi

La Juventus fatica ma rimane in corsa

Un malinteso Salvadore-Zoff dà ai partenopei il meritato pareggio (1-1)

L'attacco del Napoli protetto dalla bravura di Carmignani



NAPOLI-JUVENTUS — Carmignani osserva la palla finire in rete. Il tiro-gol è stato scoccato da Capello (non inquadrate nel telefono).

Cautela e tentennamenti dei campioni, specie dopo l'acquisito vantaggio - Applaudito rientro al San Paolo di Canè

MARCATORE: Capello (J) al 42' del 1° t.; Mariani (N) al 27' del 2° t.
NAPOLI: Carmignani 8; Bruscolotti 6; Rimbano 7; Zurlini 6; Vavassori 6; Ranieri 6; Damiani 6; Esposito 7; Abbandanza 5 (Canè); Improbato 6; Mariani 6, (12° Natoli).
JUVENTUS: Zoff 6; Splinosi 5; Marchetti 6; Furino 6, (Savoldi 12 senza voto); Longobucco 6; Salvatore 6; Cuccureddu 6; Anastasi 6; Capello 7; Bettega 5, (12° Piloni).
ARBITRO: Serafini di Roma 6.

NOTE — Giornata di sofferenza buona, è stato battuto il record di Incesso al San Paolo. Gli spettatori sono stati oltre 80 mila, di cui 40.275 paganti per un totale di 130 milioni, 980 mila lire, più 52 milioni per le quote degli abbonati. Angoli 10 a 3 per la Juventus. Antidoping negativo. Ammonito Esposito per proteste.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 19 novembre — Il largo, corrucciato faccione di Beppone Chiappella si è sciolto finalmente in un sorriso al 27' della ripresa, quando Mariani è riuscito di testa a mettere la palla alle spalle di Zoff, ottenendo il pareggio. Fino a quel momento, Chiappella aveva sofferto le pene dell'inferno. E non era tanto la Juve a farli considerare instabile, la condanna del Napoli alla sconfitta, perché la Juve era, si, passata in vantaggio allo scadere del primo tempo, ma non aveva legittimato quel vantaggio con una grossa prestazione, non aveva mai dato l'impressione di essere uscita dal suo attuale stato di disagio, non appariva, insomma, tanto perentoria nel gioco da far ritenere che ormai la partita fosse sua e la vittoria non le sarebbe più sfuggita.

Non era la Juve, dunque, che faceva soffrire Chiappella, quanto la convinzione che questa partita era nata per il Napoli, sotto il segno della malasorte. L'onesto uomo di Rogosod, da quando si è trasferito a Napoli, è stato violentemente contagiato dal "virus" della superstitazione. Egli lo nega, ma col tono di chi dice: non è vero, ma ci credo. E immaginate quale situazione psicologica si dovesse determinare in lui, allorché venerdì 17 (il giorno infuocato della settimana accoppiata al numero 17, quello che simboleggia la disgrazia), professore, fannullone, diagnosticò che Juliano si era fratturato un piede, e in pari tempo Fontana, naturalmente, si era rotto un piede, e doveva essere accompagnato alla stazione per unirsi alla famiglia, colpita da un grave lutto.

Dopo tutto questo, la partita. Un Napoli gagliardo per l'intero primo tempo, veloce, anche intraprendente, pur se fumoso ed evanescente all'ultimo. E tuttavia è la Juve che segna al 42' con Capello, che per tutto il tempo non

si era mai allontanato dai margini della sua area di rigore, nel lodevole tentativo di mettere un po' d'ordine al centro campo, dove i suoi compagni si spompanavano a rincorrere i napoletani, senza tuttavia riuscire a imporre un gioco, una manovra chiara, qualcosa, insomma, che non fosse improvvisato e frammentario.

E dunque figuratevi Chiappella. Si agitava sulla panchina, forse avrà anche avuto qualche scrupolo: quello, ad esempio, di aver mandato in campo, contro una squadra attrezzata come la Juve, l'esordiente Ranieri (che peraltro non ha demeritato) laddove avrebbe potuto sfruttare l'esperienza di un Fogliana, avanzando il bravo Rimbano a laterale.

Insomma, per farla breve, alla fine del primo tempo rinfiorava sulle labbra un po' di tutti, un ritornello che ormai sta diventando stucchevole: quello secondo il quale il Napoli riesce a perdere anche le partite che gioca bene. Sta di fatto, per ristabilire la verità, che quando si gioca bene e non si segna, è facile rischiare la sconfitta.

Oggi poi non giocava bene né l'una né l'altra squadra. Il calcio finì in una gara andata a finir male per il Napoli, perché la squadra azzurra ha giocato con tenace impegno e ardimento, anche nella ripresa, rispettando l'altro il trentatreenne Canè, da tre anni assente dal palcoscenico del San Paolo, il quale ha fatto tremare Zoff ad un certo punto, con una bordata da fuori area spaventosa, e la Juventus gli ha risposto con un tiro a bersaglio, un tiro malinteso tra Salvadore e Zoff.

Una tattica malacorta, a parer nostro, quella della Juventus, perché poi, a pareggio avvenuto, quando è partita in forcing, è riuscita a mettere a mal partito più di una volta la difesa del Napoli, con Anastasi e Causio soprattutto, i quali hanno fatto seguire conclusioni spesso sbagliate a spuntate veramente egregie, forse anche perché suggerite dalla bravura di Carmignani che, tanto per dirne una, al 40', ha sbrogliato un po' la matassa, con un pugno, intercettata il pericoloso centro dell'ala, Anastasi si destreggiava, recuperava il pallone e scivolava a rete. Ma il pallone, sbilanciato, deviava in angolo nell'insidioso centro dell'ala, Anastasi si destreggiava, recuperava il pallone e scivolava a rete. Ma il pallone, sbilanciato, deviava in angolo nell'insidioso centro dell'ala, Anastasi si destreggiava, recuperava il pallone e scivolava a rete.

Causio — non riescono ancora a raggiungere i vertici del campionato scorso, e Bettega appaie abbastanza spento; il Napoli perché gli manca l'attaccato deciso, forte.

La cronaca, pertanto, è scarsa. Una respinta di Carmignani a terra, al 12', su fuoriuscita di Cuccureddu, immediatamente replicata dal Napoli con Mariani che ha sfiorato la traversa con una improvvisa girata.

Ancora uno spunto di Mariani, quindi, al 24' la prima occasione favorevole mandata a monte dalla Juventus: centro di Anastasi, raccoglie Causio pressoché libero, ma batte a lato di testa.

Al 42' però la Juventus va in vantaggio: calcio d'angolo battuto da Causio, Vavassori segue Anastasi anziché badare alla palla che finisce a Capello: girata secca di questi che sfiora Bettega e palla in rete. Capello ci tiene a lungo sotto rete, Zoff chiama la palla ed esce ma Salvadore e la colpisce male di testa e la palla scavalca il portiere. Mariani la infila di testa a porta vuota.

Michele Muro

Opaca vittoria del Bologna sull'Atalanta (1-0)

Emerge dal grigiore il ritrovato Savoldi

L'attacco bolognese ha cominciato a «comunicare» solo nella ripresa - Pesola: «Dobbiamo accontentarci...»



BOLOGNA-ATALANTA — Savoldi mette a segno il gol della vittoria rossoblu.

MARCATORE: Savoldi all'8' del s.t.

BOLOGNA: Battara 6-; Roversi 6, Fedele 6; Scorsia 5, Cresci 6, Gregori 6; Novellini 5, Ghetti 6, Savoldi 6, Bulgarelli 7, Landini 5 (Liguori al 1° del s.t. 6) (n. 12: Albani).
ATALANTA: Pianta 6; Maggioni 6,5; Divina 6; Savoldi 6; Vianello 6, Bianchi 6; Carelli 5,5; Vernacchia 6, Mustelilo 5,5; Firola 6; Pellizzaro 5 (n. 12: Grassi, 13: Scirea).

ARBITRO: Trono di Torino 6.

NOTE: giornata fredda, spettatori oltre 20.000 del quale 10.962 paganti per un incasso di 16.701.600 (più gli abbonati). Espulso al 37' Bianchi per un richiamo pesante pronunciato non si sa bene all'indirizzo di chi. Ammoniti: Cresci e Vernacchia. Landini per stramonto è stato sostituito da Liguori nella ripresa. Calci d'angolo 5 a 2 per il Bologna. Antidoping negativo.

DAL CORRISPONDENTE

BOLOGNA, 19 novembre — Siamo sull'equilibrato per tutto il primo tempo, anche se il ritmo della contesa è decente. Infatti l'Atalanta opera per agganciare il pari e infoltisce il centrocampo dove agisce il continuo Vernacchia che, tuttavia, oggi non incanta. Il Bologna che gioca a rete per di più è in meno in seconda linea, sebbene si avverta talvolta il dinamismo di Fedele. Fatto è che Gregori, Bulgarelli e Ghetti contengono con affanno la manovra avversaria e sono chiaramente in difficoltà nel produrre gioco per Novellini (che per di più è in giornata nerissima), Savoldi (che crescerà nella ripresa) e Landini.

Insomma, i tre di punta che dovrebbero andare in gol non rimediano un bel niente e non riescono a comunicare né col resto della squadra né fra di loro. Il tempo finisce con un logico zero a zero.

Landini, proprio sul finire del tempo, avverte che l'infornatura di Novellini (leggero stramonto) non è ancora guarita, perché nella ripresa resta negli spogliatoi e in campo viene messo Liguori. Il tempo finisce con un logico zero a zero.

Proprio l'immissione di Liguori dà maggior spazio a Savoldi (nel primo tempo espulso nella morsa di Vianello-Savola) e irrobustisce il centrocampo bolognese. Poiché il ritmo è sempre discreto, anche la partita migliora un po'. C'è più ordine in campo rossoblu, l'azione scorre più fluida e anche se l'Atalanta gioca decentemente, la sua difesa viene e la seconda rete di Savoldi e da due palli gol di Fedele (colpo di testa finito fuori) e di Novellini (azione individualmente conclusa a lato). Pure i bergamaschi migliorano d'incanto e il tornante Carelli ha le sue due palle gol, la prima in testa e la seconda in piede, ma le sbagliate clamorosamente non inquadrandone neppure lo specchio della porta.

Dunque un Bologna in due versioni. La prima con teoriche propensioni offensive, affiancato a controllare gli avversari e incapace di trovare le tre impacciate punte. Nella ripresa una squadra più ridotta attorno al giudizio di Bulgarelli, sollecita nelle proiezioni di contropiede e pericolosa con il ritrovato Savoldi. Ancora sul rossoblu si può sottolineare l'attenta regia di Bulgarelli, la buona applicazione di Roversi e Cresci rispettivamente su Pellizzaro e Mustelilo. L'ottimo secondo tempo di Bologna, le intuizioni e le accurate sgroppate in avanti di Scorsia.

L'Atalanta ha fatto giustamente pari nel primo tempo difendendo con ordine grazie soprattutto al duo centrale Vianello-Savola e con lo stesso Pianta.

Alcune indicazioni di cronaca. Il Bologna passa all'8' della ripresa: Liguori allunga una bella palla a Savoldi che corregge per Novellini; tiro dell'ala da 78 metri. Pianta agglissimo con una mano debole, riprende Savoldi che batte a rete, ancora Pianta ferma come può, ma ancora Savoldi riesce a toccare e a mettere in rete.

Le altre palle gol si hanno, sempre nella ripresa, al 15' cross dalla sinistra di Bulgarelli, sollecita nella panna avanzato Maggioni. Carelli anticipa tutti di testa, ma schiaccia fuori. Cinque minuti più tardi traversono di Liguori per Fedele e incapace di inquadranza tutto di testa, ma schiaccia fuori. Cinque minuti più tardi traversono di Liguori per Fedele e incapace di inquadranza tutto di testa, ma schiaccia fuori.

Spogliatoi del San Paolo

Vycpalek: «Un campo che sarà difficile per tutti»

DAL CORRISPONDENTE

NAPOLI, 19 novembre — Difficilmente, quasi per tradizione, un pareggio, alla fine, riesce ad accontentare tutti. Oggi, però, questa tradizione è stata infranta. Sul pareggio sono tutti d'accordo. Lo spiega Vycpalek: «Per me come si erano messe le cose dopo il nostro gol, dice, penso che il tutto sarebbe andato ancora meglio; poi, invece, è venuto fuori quel goal del Napoli che ci ha sorpresi».

«Raccogliere un pareggio a Napoli non è cosa da buttar via: la squadra azzurra vista oggi dispone di un'ottima inquadramento, inoltre la gente che corre e crea un continuo movimento imbastendo molto gioco che in casa sa anche di più, e penso che sarà difficile per chiunque passare al "San Paolo"».

«Della squadra azzurra, mi sono piaciuti particolarmente Improbato e Bruscolotti; due ragazzi veramente in gamba che ogni allenatore vorrebbe avere; ma anche Vavassori non mi è dispiaciuto, mentre dei miei, Marchetti, è stato il migliore».

«In definitiva, conclude, è un pareggio che avrei sottoscritto in partenza».

Sul goal juventino era nata qualche discussione. c'era chi

lo assegnava a Capello e chi invece a Bettega. Sentiamo Capello: «Il goal posso dire che è mio e che la palla ha sfiorato senza toccare Bettega».

Anche Zoff conferma che il goal è di Capello. Infine Zoff: «Era per me una partita non come le altre: tornare a giocare sul terreno che è stato testimone di tanti trionfi e davanti al proprio ex pubblico da avversario è un momento importante, non è stato facile per tanti motivi. Sono contento di come sono andate le cose e rivolgo ancora un saluto al pubblico napoletano per l'ospitalità che mi ha riservato».

Anche Chiappella è soddisfatto del risultato e lo giudica esatto: «Sì, afferma, per me il risultato è giusto e non va sottovalutato, tenendo presente come stiamo giocando». «Essere privi di Juliano e non avendolo potuto sostituire con Fontana, mi ha creato non poche preoccupazioni, ma il fatto non è stato che Juliano sia stato stretto a far debuttare Ranieri».

Come ha visto la Juve? «È un momento importante, che se non ancora è riuscita ad esprimere la sua vera forza; ma quanto prima verrà fuori e saranno guai per tutti».

Gianini Scognamiglio

TOTO	
Bologna-Atalanta	1
Cagliari-Fiorentina	x
Lazio-Palermo	1
Milan-Inter	1
Napoli-Juventus	x
Sampdoria-Ternana	x
Torino-Roma	1
Verona-L.R. Vicenza	x
Cesena-Parma	1
Como-Genoa	1
Perugia-Catania	1
Padova-Alessandria	2
Livorno-Spezia	x

MONTE PREMI: L. 1.254.288.508

Pareggio casalingo anche con la volitiva ma modesta Ternana (0-0)

LA SAMP NON SA PROPRIO SEGNARE

Nemmeno la sostituzione del terzino Rossinelli con l'ala Petrinì è riuscita a dare incisività all'attacco ligure - Negato un rigore ai blucerchianti

SAMPDORIA: Cacciatori 8; Santina 7, Rossinelli 5 (Petrini al 1° del s.t. 5); Boni 4, Perini 6, Negrisolo 6; Sabatini 5, Lodetti 6, Spadetto 5, Satri 6, Badalini 4 (n. 12: Pellizzaro).
TERNANA: Tancredi 5; Benatti 7, Agretti 6; Mastrovesco 6, Rosa 6, Mariani 6 (Grossetti dal 21 del s.t. 6); Cardillo 7, Lucchitta 6, Jacolino 5, Russo 6, Beatrice 7 (n. 12: Geromelli).
ARBITRO: Porcelli di Lodi, 5.

NOTE: cielo grigio e temperatura fresca; vento di tramontana. Lieve incidente ad Agretti, rimasto fuori campo per 3'. Spettatori 17 mila circa, di cui paganti 10.284, per un incasso di 16.049.000 lire.

DAL CORRISPONDENTE

GENOVA, 19 novembre — La Sampdoria più in là del pareggio non riesce ad andare neppure quando a metà gara Heriberto manda in campo la punta Petrinì al posto del terzino Rossinelli. La massa tattica rende l'offensiva più spigliata, il gioco accenna a svolgersi su una linea appena più verticale di prima; si avverte un maggiore respiro nella manovra e le frangizioni non si stolgono più per strettissime linee interne, ma il gol non viene

ugualmente e la Sampdoria rimane virtualmente prigioniera dei rossoneri, per giunta graziati dall'arbitro di un rigore piuttosto evidente, per atterramento di Petrinì da parte di Rosa proprio davanti alla porta della Ternana.

La squadra umbra, in fondo, è una copia della Sampdoria, della quale ha soprattutto il maggiore difetto, mancando un valido risolutore capace di tradurre in qualche conclusione il rapido e disinvolto manovrare collettivo della squadra. Ha, semmai, una marcia in più, la Ternana, in un momento più rapido e stretto; ma in compenso manca assolutamente di un portiere che le consenta una certa tranquillità.

Se, infatti, Alessandrini ha dovuto essere messo da parte per certe sue determinanti papere che anche domenica scorsa sono costate la vita a Petrinì, il fatto non è addebitabile alla Ternana, per dire della legittimità del risultato conquistato sul campo, perché la squadra di Viciani ha disputato una intelligente partita e forse più della Sampdoria e arrivata vi-

defensori che non si sentono le spalle sicure; talune loro incertezze, qualche precipitazione, i numerosi rigori che la squadra ha già subito (ben 3 su 7 partite disputate) e spiega anche il rigore, poi non concesso, di oggi. E' nata, anche questa irregolarità da massima punizione, per rimediare in qualche modo, alla disperata, ad un errore in terzino di Tancredi. C'era stata, al 17' della ripresa, una punizione di Satri spuntata in area di rigore rossoverde e Tancredi, per non smentire le sue credenziali, era uscito completamente a vuoto, lasciando assolutamente sganghiata la porta dentro la quale Petrinì, appostato ad un paio di metri, stava per indrizzare la sfera di testa. A Rosa non rimaneva che intervenire a valanga, abbattendosi sulle spalle dell'ala blucerchiata che rovinava a terra; un rigore grosso così che l'arbitro tuttavia non rilevava, ammonendo invece i blucerchianti che facevano attorno a lui a protestare.

Sono cose che accadono (anche se spesso ne soffre la Sampdoria) ed oggi il caso si è ripetuto; ma il fatto non è addebitabile alla Ternana, per dire della legittimità del risultato conquistato sul campo, perché la squadra di Viciani ha disputato una intelligente partita e forse più della Sampdoria e arrivata vi-

ciò di successo, grazie alla incisività di certi suoi inserimenti e spostamenti di fronte, specialmente nel secondo tempo, quando la Sampdoria si produceva nel suo sforzo maggiore alla ricerca del successo.

Quanti è strano il calcio; il momento di maggiore pena difensiva della Sampdoria è coinciso con l'annuncio delle radioline che il Genoa stava perdendo a Como. Il pubblico è balzato in piedi ed è stato uno sventolante di vessilli blucerchianti come se avessero vinto la Sampdoria che, invece, stava inutilmente perdendo l'acqua nel mortaio, senza naturalmente ricavarne nulla.

La Ternana deve essere rimasta sorpresa e frastornata da quanto accaduto sugli spalti e si è precipitamento raccolta in difesa, per attendere i Jolly e sospensioni del gioco, difficile è diventato imbastire una qualsiasi azione sensata. C'è stato solo un tiro, indistinto dell'attacco contro una setola di gambe (e di mani) del Vicenza. Quasi una partita di rugby che di una di calcio. Voglio dire che il Verona ha perso l'occasione nel primo tempo, quando sarebbero state ancora possibili azioni condotte con un certo discernimento.

Dunque il Verona meritava di vincere per la superiorità tecnica espressa almeno fino ad un certo punto, ma soprattutto per merito del calcio nel secondo tempo, però questa superiorità l'ha dimostrata verso una squadra, il Vicenza, che scavalca tre avversari e viene poi messo a terra in area. La stessa sorte toccò al 16' a Luppi schiacciato al limite dell'area e respinto dall'arbitro. La punizione di Masetti viene deviata con difficoltà in angolo da Bordini.

Nella ripresa, al 7' dopo un doppio passaggio Zigoni-Maloli, si accende una furibonda miscchia in area e Luppi spara in rete; l'arbitro annulla l'aiuto poi anche dei rientranti Negrisolo e Santina, la micidiale palla dai piedi. Grossetti spiegherà dopo: «Aspettavo l'uscita del portiere per saltarlo, ma quello mi ha sorpreso ed ho perduto l'occasione».

Stefano Porcù

Scialbo 0-0 fra Verona e Vicenza

Una rete c'era ma è stata annullata

Il gol invalidato è stato realizzato da Luppi al 7' della ripresa - Generosi ma confusi gli attacchi dei veronesi

DAL CORRISPONDENTE

VERONA, 19 novembre — Il derby veneto è finito in bianco e, a dir la verità, per i padroni di casa è un risultato magro. Occorre però dire subito che, staccata, veramente, parlare «anche» di sfortuna può essere concesso. Decine e decine di tiri in porta da parte dell'arbitro soprattutto nel secondo tempo, a fior di montante, sul portiere, a fior di traversa, ribattiti per caso in mischia furibonda dalla difesa del Vicenza; questo l'andamento di quasi tutto il secondo tempo e, in più, al 7' della ripresa, un gol messo dentro da Luppi viene annullato dall'arbitro. Aggiungiamo al tutto almeno un paio di falli in area che un arbitro più volenteroso avrebbe anche potuto riconoscere come rigori.

Il Verona ha dominato largamente l'intera partita pur concedendosi lunghe pause nel primo tempo, pause che, probabilmente, hanno pesato sul risultato perché dopo, tra i minuti Jolly e sospensioni del gioco, difficile è diventato imbastire una qualsiasi azione sensata. C'è stato solo un tiro, indistinto dell'attacco contro una setola di gambe (e di mani) del Vicenza. Quasi una partita di rugby che di una di calcio. Voglio dire che il Verona ha perso l'occasione nel primo tempo, quando sarebbero state ancora possibili azioni condotte con un certo discernimento.

Dunque il Verona meritava di vincere per la superiorità tecnica espressa almeno fino ad un certo punto, ma soprattutto per merito del calcio nel secondo tempo, però questa superiorità l'ha dimostrata verso una squadra, il Vicenza, che scavalca tre avversari e viene poi messo a terra in area. La stessa sorte toccò al 16' a Luppi schiacciato al limite dell'area e respinto dall'arbitro. La punizione di Masetti viene deviata con difficoltà in angolo da Bordini.

Nella ripresa, al 7' dopo un doppio passaggio Zigoni-Maloli, si accende una furibonda miscchia in area e Luppi spara in rete; l'arbitro annulla l'aiuto poi anche dei rientranti Negrisolo e Santina, la micidiale palla dai piedi. Grossetti spiegherà dopo: «Aspettavo l'uscita del portiere per saltarlo, ma quello mi ha sorpreso ed ho perduto l'occasione».

ARBITRO: Bernardi di Milano 5.

NOTE: Spettatori 19.500, incasso 12 milioni, pioggia senza un derby. Cielo coperto e temperatura piuttosto rigida. Terreno leggermente allentato.

ARBITRO: Bernardi di Milano 5.

NOTE: Spettatori 19.500, incasso 12 milioni, pioggia senza un derby. Cielo coperto e temperatura piuttosto rigida. Terreno leggermente allentato.

Pallavolo

Panini-Lubiam tandem che non si scinde

Nel massimo campionato maschile di pallavolo continua il duello a distanza tra Panini Modena e Lubiam Bologna. Si tratta di una specie di braccio di ferro tra due squadre che hanno finora dimostrato di essere le più forti dell'intero lotto. Bisognerà pazientarsi fino al 2 dicembre, allorché sarà in programma il confronto diretto, per stabilire quale dei due sestetti riuscirà a prendere il largo in vetta alla classifica.

Intanto la settimana giocata va archiviata con la Panini in lieve vantaggio sui rivali bolognesi. Entrambe le squadre hanno colto i due punti ma mentre i modenesi sono riusciti per tre a zero ad Ancona contro la Virtus, i bianchi della Lubiam hanno tenuto solo i colori del CUS Pisa, giungendo a rivelazione del torneo che è riuscita a cogliere un set a Bologna. L'unico vero colpo di mano, comunque, l'hanno fatto l'Arcineia di Trieste che ha battuto il CUS Parma e il Catania vittorioso Modena contro la Minelli.

Nel torneo femminile era in programma il derby tra il CUS Parma e la Torre di Regio E. Evidentemente questo è l'anno no delle squadre parmensi visto che le cussine di Muzzi si sono viste strappare i due punti dalle ragazze regiane.

Senza ostacoli il cammino della Fini sempre più solitaria in testa alla classifica, a Modena è arrivata la Modena, che ha ceduto dopo tre tiratissimi set alla Casagrande.

Luca Dalora

RISULTATI
Maschile: Virtus-Ancona-Panini 0-3; Minelli-Modena-Catania 1-3; Lubiam Bologna-CUS Pisa 3-1; Ruitini Modena-Pesaro 3-0; CUS Parma-Torino-Gargano 3-0; CUS Parma-Arcineia 3-0.
Femminile: Comanobili Modena-Catania 3-0; CUS Parma-Torino 3-0; Cogne Aosta-Città di Castello 3-1; Fini Modena-Pesaro 3-0.

CLASSIFICHE
Maschile: Panini e Lubiam p. 14; Ruitini 12; CUS Pisa, Casadio, Catania 8; CUS Parma e Arcineia 6; Gargano 4; Virtus e CUS Torino 2; Minelli 0.
Femminile: Fini p. 10; La Torre e CUS Parma 8; Comanobili, Casagrande, Trili 6; Fresolana 4; Cogne 2; Città di Castello e Minelli 0.

PROSSIMO TURNO
Maschile: Casadio-CUS Parma; CUS Pisa-Ruitini; Catania-Lubiam; Panini-Minelli; Gargano-Virtus, Arcineia-CUS Torino.
Femminile: Minelli-Cogne; La Torre-Trili; Casagrande-CUS Parma; Fini-Comanobili, Fresolana-Città di Castello.

Franco Vannini

LE ALTRE PARTITE DI SERIE B

Il Mantova piega il Brindisi 1-0

Novara-Brescia 1-0

Segna Viola ed è fatta

MANTOVA: Da Pozzo 6; Piatto 6, Bertolino 5, Rovera 5, Bachler 5, Leonicini 6; Viola 3, Panizza 5, Cristini 6, De Cecco 5, Jori 6 (Dodi-cesimo); Recchioli, Tredecimo, Cecchi.

BRINDISI: Di Vincenzo 6; Sensibile 5, La Palma 5; Cantarelli 6, Papadopulo 5, Bellan 5, Franzoni 6 (nel secondo tempo); Lammaschi, Giannattasio 5, Cremaschi 5, Franzoni 5, Tomy 5 (Dodi-cesimo); Maschili.

ARBITRO: Cantelli di Firenze 6. Melegre 7 (Innocenti) alla circa, incesso 3.900.000 lire. Ammoniti Tomy e Bertolino. A metà della ripresa espulso Papadopulo come aggravesu De Cecco. Al 32' del secondo tempo Caremi sostituisce De Cecco. Angoli 4-3 per il Mantova.

DAL CORRISPONDENTE MANTOVA, 19 novembre

Alla vigilia della partita, qualcuno aveva scritto: un'obridisita per la prima vittoria del Mantova in effetti la vittoria è arrivata e il brindisi alla fine c'è stato. Quello che, invece, è mancato riguarda il Brindisi come squadra che ancora una volta ha dimostrato la sua mancanza di tenuta nelle partite esterne; perché se il Mantova si è dato da fare un po' più del passato, per merito anche del giovanissimo Jori - un ragazzo di 21 anni che ha senz'altro vivacità, in un attacco dei biancorossi - la squadra di Vincenzo ha contribuito alla vittoria di Leonicini e compagni con una partita del tutto priva di mordente.

Da Pozzo non è dovuto intervenire una sola volta su un'azione di crisi, in conseguenza dell'uscita di Franzoni, il più pericoloso delle punte brindisine, «strappatosi» verso il campo del primo tempo e Leonicini ha potuto organizzare il gioco della sua squadra per l'inconsistenza del centro campo biancorosso dove i suoi compagni cercava di portare ritmo e dinamismo.

Sensibile si è trovato spesso in difficoltà nel controllo della piccola ala sinistra mantovana al suo esordio in prima squadra e buon per Di Vincenzo che Cristini ha fatto un po' di belle conclusioni al volo (due nel primo tempo e una nella ripresa); Tomy non ha mai fatto vedere nulla di pericoloso e Franzoni è apparso molto lento.

Il Mantova, da parte sua, oltre che buona volontà e le uniche azioni costruite, tre o quattro in tutta la partita, sono da annoverare fra le migliori in difficoltà nel controllo del pallone possono esibire in 90'. Insomma, si è trattato di una partita da bassa classifica, come peraltro è apparsa nella realtà del Mantova (anche se oggi non più ultimo) e da un Brindisi che riesce ad esprimere un qualcosa di positivo soltanto sul proprio campo.

Negli spogliatoi i due allenatori hanno confermato la loro soddisfazione per il gioco delle rispettive squadre e se può essere giustificato l'entusiasmo di Negri, ha lasciato perplessi il giudizio positivo di Vincenzo.

Poche le azioni notevoli sul campo. Al 4' del primo tempo un scarno di Leonicini Bertolino coluso con un rovesciato al volo di Cristini, alta di poco, e al 35' ancora un bel tiro al volo del centravanti mantovano che è stato respinto da un'azione Panizza-Bertolino.

Nella ripresa, al 26' il goal: rimessa laterale di Jori a Viola che stringe al centro e di lì mette a segno un tiro improvvisamente colpevole di Vincenzo. Al 37' un calcio di punizione di Tomy colpisce l'incrocio dei pali.

Giorgio Frascati

Battuto il Catania (1-0)

Faticoso ma meritato successo del Perugia

PERUGIA: Grosso, s.v.; Casareto 6, Melegre 7 (Innocenti) alla circa, incesso 3.900.000 lire. Ammoniti Tomy e Bertolino. A metà della ripresa espulso Papadopulo come aggravesu De Cecco. Al 32' del secondo tempo Caremi sostituisce De Cecco. Angoli 4-3 per il Mantova.

CATANIA: Rado 7; Simonini 6, Lausdi 6, Bernardis 7, Spanio 7, Montanari 7; Francesconi 5, D'Amato 6, Turci 6, Volpato 6, Piat 6 (N. 12; Muraro).

ARBITRO: Branzoni di Padova 6.

DAL CORRISPONDENTE PERUGIA, 19 novembre

Ha vinto il Perugia e il risultato non fa una piega. Il Catania è sceso in campo quasi rassegnato al ruolo di comprimario. Dopo 9 minuti ha perso Turchetti, eliminato da un grave incidente. In seguito avviato all'ospedale. Da quel momento la squadra etnea ha cessato di costituire un vero pericolo.

Dall'altra parte c'era un complesso in netto progresso rispetto alle ultime due partite. Il miglioramento più notevole è stato conseguito sul piano della tenuta atletica e del ritmo.

Infatti, la vittoria dei locali è scaturita nel secondo tempo da una offensiva ostinata da un grande scudiero di campo, il capitano, che ha fatto un estremo impegno sino al termine. Sono stati 45 minuti di batti e ribatti e il goal decisivo avrebbe potuto scaturire ancora per Lombardi o ha sfiorato in almeno due occasioni: Urban al 14' non aveva saputo sfruttare un appoggio errato verso Rado. Lo

Roberto Volpi

Prima vittoria del Taranto con l'Ascoli (2-1)

Decide Majo allo scadere

MARCATORI: Paina (T.) al 29' del primo tempo; Campanini (A.) al 2' e Majo (M.) al 44' nella ripresa. T. TARANTO: Boni 6; Blondi 6, Giardielli 7; Pelagalli 6, Campionico 7, Romanzini, non classificato (dal 24' Paina); Majo 6; Aristei 6, Palmieri 6, Majo 6, Lambrugo 3 (N. 12; Baronecini).

ASCOLI: Migliorini 6; Vezzolo 6; Schlich 6; Paganini 6, Colautti 6, Minigutti 6; Barbarelli 7 (dal 1' del secondo tempo Colombini 5), Viviani 5, Bertorelli 5, Gola 7, Campanini 5 (N. 12; Milanoni).

ARBITRO: Carminati di Milano 6.

DAL CORRISPONDENTE TARANTO, 19 novembre

L'«incantesimo» è stato spezzato: il Taranto ha vinto. Ci sono volute 9 giornate perché la squadra jonica tornasse negli spogliatoi con due

successo portiere aveva compiuto un doppio miracolo verso la mezz'ora, prima su una sventolata di Lombardi II, poi su un tiro cross di Parola.

Infine al 41' il gol: cross di Vanara dalla sinistra indirizzato al numero 13 Innocenti. Questi di testa rimette verso Rado che ancora di testa si vede anticipare da Urban.

Per il Perugia può essere il rilancio. Se manterrà il ritmo di oggi, la squadra dovrà solo acquistare una maggiore razionalità di manovra e più convinzione in fase conclusiva. Tali lacune si sono fatte sentire oggi nel corso del primo tempo. Poi il crollo degli ospiti nella ripresa ha consentito a Lombardi e Parola di impossessarsi del centro campo.

Coadunati con'erano i due da Morello e Vanara, per il Catania si è fatta notte: in tutta la ripresa gli uomini di Di Bella hanno rarcato in mezza campo quattro-cinque retelle, mentre Grosso è rimasto disoccupato fino al termine.

Non stupisce quindi che la difesa perugina abbia potuto brillare in bianco. Invece gli compagni novaresi hanno dovuto reggere su Zaccarelli e sull'esperto ma anziano Depettrini: i due hanno retto bene sino ai primi quarantacinque minuti.

Il loro calo nella ripresa ha praticamente permesso ai bresciani di dilagare e buon per Novara che gli avversari avevano solo delle punte, spuntate.

Al fischio d'avvio il Novara parte deciso all'attacco con fucilanti manovre condotte da Giannini, Cavinioli e Gatti. Il Brescia, pur tenendosi prudentemente coperto a centrocampo, risponde con azioni corali orchestrate da un Salvini molitissimo e in grande forma.

Sono i locali tuttavia ad andare per primi vicinissimi alla segnatura. Il centrocampo si spinge sul fondo dell'area bresciana, crossa al centro: Enzo devia di testa verso rete ma Galli riesce a respingere il pallone. La palla si avventa in tuffo di testa Giannini e sarebbe gol se sulla linea non ci fosse Rogora pronto a respingere.

Due minuti dopo è il Brescia che si vede negato un goal fatto su un gran tiro di Marino da venti metri, grazie ad una autentica prodezza di Pinotti che vola nell'angolo a deviare la cannonata in corner.

In questo stesso momento dunque, l'incontro appare equilibrato con fasti alterne, ma al 37' il Novara passa in vantaggio. C'è una punizione a centrocampo che Giannini lancia in area per la testa di Enzo, respinge un difensore bresciano ma da fuori area Riva è pronto a far partire un gran tiro al volo che si insacca nel setto della porta di Galli.

Nella ripresa il Brescia, favorito dalla natura difensiva dei novaresi, insegue a lungo il pareggio ma le sue manovre offensive naufragano regolarmente ai limiti dell'area azzurra oppure si concludono con tiri da lontano che sono facili preda di Pinotti. Solo al 31' e al 41' prima con Facchi e poi con Trainini, i bresciani si fanno pericolosi ma Pinotti con pugni e uscite spericolate salva la vittoria per la sua squadra.

Giuseppe Fennella

ARBITRO: Lattanzi di Roma 7.

DALL'INVIATO NOVARA, 19 novembre

Una prodezza di Riva, un giovane terzino che va rivelando l'autentico emulo di Facchetti, ha permesso al Novara di aggiudicarsi due preziosi punti.

Diciamo subito che il Brescia non merita il pareggio che gli è stato assegnato. Il risultato è un po' ingiusto. Vi è che il bresciano ha puramente espresso un miglior gioco di insieme, di avere praticamente dominato l'avversario per tutto il secondo tempo, non sono andati ad andare a rete mancando vistosamente di uno stoccatore in grado di concludere le puntate offensive.

Il Novara di oggi era alquanto dimesso ancorché in formazione rimaneggiata. Rientravano, è vero, Giannini e Carrera, utilizzati un solo tempo in campo. Ma i novaresi hanno mostrato di risentire ancora della lunga assenza e di essere giulivi lontani dal campo. Invece il Brescia, pur non avendo potuto reggere su Zaccarelli e sull'esperto ma anziano Depettrini: i due hanno retto bene sino ai primi quarantacinque minuti.

Il loro calo nella ripresa ha praticamente permesso ai bresciani di dilagare e buon per Novara che gli avversari avevano solo delle punte, spuntate.

Al fischio d'avvio il Novara parte deciso all'attacco con fucilanti manovre condotte da Giannini, Cavinioli e Gatti. Il Brescia, pur tenendosi prudentemente coperto a centrocampo, risponde con azioni corali orchestrate da un Salvini molitissimo e in grande forma.

Sono i locali tuttavia ad andare per primi vicinissimi alla segnatura. Il centrocampo si spinge sul fondo dell'area bresciana, crossa al centro: Enzo devia di testa verso rete ma Galli riesce a respingere il pallone. La palla si avventa in tuffo di testa Giannini e sarebbe gol se sulla linea non ci fosse Rogora pronto a respingere.

Due minuti dopo è il Brescia che si vede negato un goal fatto su un gran tiro di Marino da venti metri, grazie ad una autentica prodezza di Pinotti che vola nell'angolo a deviare la cannonata in corner.

In questo stesso momento dunque, l'incontro appare equilibrato con fasti alterne, ma al 37' il Novara passa in vantaggio. C'è una punizione a centrocampo che Giannini lancia in area per la testa di Enzo, respinge un difensore bresciano ma da fuori area Riva è pronto a far partire un gran tiro al volo che si insacca nel setto della porta di Galli.

Nella ripresa il Brescia, favorito dalla natura difensiva dei novaresi, insegue a lungo il pareggio ma le sue manovre offensive naufragano regolarmente ai limiti dell'area azzurra oppure si concludono con tiri da lontano che sono facili preda di Pinotti. Solo al 31' e al 41' prima con Facchi e poi con Trainini, i bresciani si fanno pericolosi ma Pinotti con pugni e uscite spericolate salva la vittoria per la sua squadra.

Giuseppe Fennella

La crisi del Simmenthal esplose a Venezia

Stracciata la Mobilquattro (64-101!)

Ignis in salute: gioco e canestri

MOBILQUATTRO: Nollia, Papetti (14), Giolito (15), Pina, Barzani (10), Pirovano, Jura (23), Grasselli, De Rosi (8), Nizza (11).

IGNIS: Rusconi, Fiborea (14), Calarini, Zanatta (6), Morso (33), Giannini (10), Meneghin (25), Carzera (4), Bisan (7).

ARBITRI: Albanani di Busto Arsizone e Zambelli di Milano. NOTE: Falcetti quasi sempre per un cambio topologico Rusconi e mettendo Zanatta che centrava per due volte di seguito.

MILANO, 19 novembre

L'ignis ha battuto la Mobilquattro con il netto punteggio di 64 a 101 (26). Il canestro del 101 è stato segnato da Poloz, un «ex» che oggi l'allenatore Sales ha forse approfittato nel punteggio di 25 a 22 per l'ignis è uscito De Rossi, dopo aver collezionato tre stupidi falli, in campo. Il risultato è la conferma una lunghissima discussione su chi doveva portare la palla in attacco, i varesini non hanno approfittato nel giro di tre minuti la partita è praticamente finita.

Canestri e canestri incominciato molto bene ed al 4' con-

ducevano per 10 a 2: l'ignis era molto impreciso, Meneghin molto attento a tura, si faceva vedere pochissimo in attacco e Bob Morse su 7 tiri ne inflava solo uno. Persino l'altro Albanesi era «preoccupato» per i varesini e cercava di incoraggiarli chiudendo gli occhi su i loro interventi difensivi. Nikolich operava un cambio topologico Rusconi e mettendo Zanatta che centrava per due volte di seguito.

L'ignis con quattro lunghi in campo rimonta. Esce Bisan entra Faborea, la difesa si fa più aggressiva e la Mobilquattro incomincia il festi-

vece delle palle perse. Al 15' il punteggio è di 33 a 24 per la squadra varesina. Nizza non azzecca una palla e l'ignis dilaga: il primo tempo si chiude sul 45 a 26.

Nel secondo tempo la situazione peggiora: Bartucchi riesce anche a sbagliare la rimessa laterale. Molina vaga per il campo. Su fronte varesino le cose migliori le fanno vedere l'accoppiata Osola-Morse. Il capitano giallo blu ha dimostrato di «essere in un periodo di forma» e chi se ne avvantaggia direttamente è l'americano. I due si trovano a occhi chiusi e di notevole ricordano una giocata al volo di Morse su perfetto «assist» di Osola. Meneghin potente sui rimbalzi difensivi oggi si è mosso con efficacia anche in attacco. Nikolich non può ammentarsi, l'ignis di oggi ha dimostrato di essere in buona salute. Molto lavoro invece per Riccardo Sales.

Per gli arbitri ottimo Zambelli, mentre Albanesi ha dimostrato una certa debolezza nel valutare i falli sotto canestro.

Silvio Trevisani

Grosso exploit della Splügen

Ma che tonfo i milanesi!

SPLUGEN: Medot (10), Zanon, Guadagnino, Carraro (4), Milani (5), Hawes (24), Trevisan, Bufalini (11), Barbazza, Genardi (19).

SIMMENTHAL: Iellini (6), Brunatti (4), Marzotto (16), Carzera (8), Borghini, Bianchi, Glione (8), Vecchiato, Cristofolini, Kenney (15), Barriere, un quintetto di riserva. ARBITRI: Florio, Martolini di Roma.

NOTE: Itri liberi: Splügen 10 su 26, Simmenthal 10 su 31. Usciti per cinque falli nel secondo tempo: Crioni al 14' e Bufalini al 17'. Kenney al 16'.

SERVIZIO VENEZIA, 19 novembre

Per una Splügen, ancora «incorporata» nello shock ad essa propinato dalla EFB con la sorprendente assegnazione a tavolino della vittoria con la Norda per 0-2 nella prima giornata, affrontata un quintetto-elefante come quello del Simmenthal non poteva non costituire un grossissimo ostacolo, per superare il quale restava sempre da scoprire se la succitata «stella» federale fosse quanto meno riuscita a creare negli atleti veneziani un certo spirito di squadra. Il risultato di rivale sufficiente a galvanizzarli. Ebbene è andata proprio così.

La Splügen, infatti, partiva

di buon slancio riuscendo subito a far intendere che il dente avvelenato funzionava anche se, a dire il vero, non dava subito i frutti sperati e non tanto perché mancasce, come detto, la grinta, quanto perché nell'affannosa ricerca di unare canestro scappava palli d'oro.

Determinante invece è stata la ripresa condotta con ritmo incredibile da entrambe le parti, ritmo che si faceva di fuoco quando dopo 10' di gioco la Splügen riusciva a mettere alla frusta i campioni e i sorpassati distaccandoli di 5 punti: 50-45.

Il Simmenthal da parte sua sembrava frastornato tanto da non riuscire a legare e ritrovare quelle trame che sempre lo ricostituivano superiore nel gioco. Invece il tabellone segnava 59-53 per i locali, e non si aveva proprio la sensazione che i campioni crescessero abbastanza da superare il livello di rivale sufficiente a galvanizzarli. Ebbene è andata proprio così.

La Splügen, infatti, partiva

Marino Marin

Aico travolto (107-74)

La Forst a passo di valanga

FORST: Zonta (1), Recalcati (28), Meneghin (8), Dellafiori (14), Farina (8), Cattini, Vendemini (13), Lombardi (22), Marzotti (15).

MONALI: Sgarbi (4), Orlandi (3), Monali, Sgarbi, Felner (12), Viola (10), Schall (36), Arrighi (8), Stefanini (9).

ARBITRI: Ardito e Compagnone, di Napoli.

NOTE: Itri liberi: Maxmobil 11 su 16, Forst 20 su 30.

La Forst è stata nella sua corsa verso quella meta che, sebbene ancora lontana, non è più tanto una chimera. Si è visto oggi con chiarezza che il calcio è un gioco di squadra.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco. La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

SERVIZIO CANTU', 19 novembre

La Forst è stata nella sua corsa verso quella meta che, sebbene ancora lontana, non è più tanto una chimera. Si è visto oggi con chiarezza che il calcio è un gioco di squadra.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

Gorena fortunato (78-69)

I «falli» condannano i pesaresi

MAXMOBILI: Rossi P. (4), Bertini (4), Gianfranceschi, Rossi S. (4), Fattori (2), Sarti (6), Gurini (2), Skansi (11), Canciani (11), Non entrati: Olivetti, Marzotti (15).

MONALI: Sgarbi (4), Orlandi (3), Monali, Sgarbi, Felner (12), Viola (10), Schall (36), Arrighi (8), Stefanini (9).

ARBITRI: Ardito e Compagnone, di Napoli.

NOTE: Itri liberi: Maxmobil 11 su 16, Forst 20 su 30.

La Forst è stata nella sua corsa verso quella meta che, sebbene ancora lontana, non è più tanto una chimera. Si è visto oggi con chiarezza che il calcio è un gioco di squadra.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

Norda a stento (84-78)

Fultz: basket da manuale

NORDA: Albionico (4), Gergati P. (6), Sacco, Ranuzzi, Becchi, Fultz (42), Ferracini (14), Serrini (8), Martini, Bertolotti (10).

BRILLI: Villetti (1), Ferello (12), Serrini (8), Ferracini (14), Serrini (8), Martini, Bertolotti (10).

ARBITRI: Corsari di Firenze e Bianchi di Livorno.

NOTE: Itri liberi: Norda 11 su 14, Norda 20 su 30.

La Forst è stata nella sua corsa verso quella meta che, sebbene ancora lontana, non è più tanto una chimera. Si è visto oggi con chiarezza che il calcio è un gioco di squadra.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

Bene il Sacà (89-58)

Prima splendida vittoria

SACLA: Bottecher, Frediani, Caglieris (4), Merlati (14), Riva (17), Benvenuti (8), Kirkland (13), De Simone (21), Scarozzi, Sacchetti (2).

PARTENOPE: Coen (2), Erro P. (3), Scodavolo P., Williams (16), D'Aguiola (4), Romano, Fucile (11), Erro A. (3), Erro V. (8), Non entrato Vatteroni.

ARBITRI: Gino e Bruno Burcevic, di Venezia.

NOTE: Itri liberi: Sacà 15 su 18, Partenope 10 su 10.

La Forst è stata nella sua corsa verso quella meta che, sebbene ancora lontana, non è più tanto una chimera. Si è visto oggi con chiarezza che il calcio è un gioco di squadra.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l'Alco.

La Forst era favorita dal pronostico, ma la vittoria schiacciante contro l'avversario di casa, ha messo sotto l

Gli USA devono uscire dall'equivoco e mantenere fede agli impegni già presi
Oggi a Parigi Kissinger e Le Duc Tho
riprendono il negoziato sul Vietnam

I rappresentanti della RDV « si atterrano fermamente agli accordi già conclusi » - Nuovo colloquio a Saigon di Bunker con Van Thieu - Duri attacchi del FNL a Quang Tri e Danang - Bombardamenti dei B-52 americani a 240 km. da Hanoi

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 19 novembre. Henry Kissinger è arrivato questa sera a Parigi accompagnato dal generale Haig e da tre membri del Consiglio nazionale di sicurezza, Le Duc Tho, ministro degli Esteri, Nguyen Con Thach, è nella capitale francese da venerdì.

Il negoziato riprenderà domani mattina. Un negoziato al quale sono ormai legate tutte le speranze di pace, perché, se dovesse fallire, altri lunghi mesi di guerra sarebbero prima di poter riandare i fili del dialogo tra americani e nord-vietnamiti.

Secondo quanto ha detto ieri il portavoce della Casa Bianca, non si tratterà di un «ultimo round», perché, dopo aver tentato di raggiungere per molti giorni i capi i suoi interlocutori nord-vietnamiti, Kissinger si recerà a Saigon e probabilmente avrà bisogno, al ritorno, di un passo ancora una volta Le Duc Tho.

Il dispositivo degli incontri sarà invece esattamente quello dei precedenti, cioè senza la partecipazione di un rappresentante di Saigon, che era stata chiesta da Van Thieu, ammettendo cioè che un nuovo accordo si delinei dopo alcuni giorni di discussione, e che Van Thieu non sollevi nuove complicazioni, il cessare il fuoco difficilmente interverrà prima di una quindicina di giorni, e durante questo periodo la guerra continuerà, gli americani proseguiranno i loro bombardamenti selvaggi sulle zone del Vietnam, scaricheranno a ritmo accelerato migliaia di tonnellate di materiale da guerra negli aeroporti sud-vietnamiti per rinforzare lo esercito fantoccio.

Ma è difficile che la migliore ipotesi sia quella buona, prima di tutto perché gli Stati Uniti hanno intenzione di rimangiarsi in favore di Thieu gli accordi che avrebbero dovuto essere firmati il 31 ottobre, perché Thieu non ha nessuna voglia di cedere terreno approfittando della generosità di Nixon e Nixon nei suoi confronti.

Ora, i nord-vietnamiti hanno detto che essi « si atterrano fermamente agli accordi già conclusi » e hanno invitato gli americani a dar prova di serietà firmando il testo il cui contenuto essenzialmente si riduceva a una ragione il 26 ottobre dal governo della Repubblica democratica vietnamita.

A questo punto, bisogna chiarire ancora una volta, quali sono i reali obiettivi di Nixon al di là e al di fuori delle sue dichiarazioni di pacificazione. Il presidente Usa dice di volere che i prigionieri americani facciano ritorno alle loro case per Natale o per Capodanno. Tuttavia, fino ad oggi, non è mai stato chiarito che Thieu, che è l'unico e solo ostacolo alla pace, e continua, al tempo stesso, a bombardamenti sul Vietnam del Nord, dimostrando così di voler mettere in causa gli accordi che lui stesso aveva riconosciuto come definitivi, e che si vorrebbe strappare, con la forza, nuove concessioni ai nord-vietnamiti.

Appare dunque abbastanza evidente che Nixon, riletto a grande maggioranza e avendo davanti a sé quattro anni di mandato presidenziale, è tentato di ottenere ora molto di più di quello che aveva ottenuto con i negoziati della prima decade di ottobre del 1971, e che, in assenza americana nel Vietnam del Sud per interposta persona, cioè attraverso Thieu, e questo sotto il pretesto di un colloquio che gli ambienti diplomatici parigini seguono questa fase del negoziato che essi definiscono non conclusa, ma estrema, e che presumibilmente potrebbe concludersi con la firma dell'accordo, ma potrebbe anche risolversi in una rottura, e cadere in una continuazione del conflitto.

In altre parole: se la ripresa del negoziato di domani è un grande momento di tutta la lunga e sanguinosa storia del conflitto vietnamita, nessun ottimismo è permesso, ed è necessario che continui anzi, fino in fondo, la pressione dell'opinione pubblica mondiale per costringere Nixon a rispettare gli impegni presi e a firmare i documenti che metteranno fine all'aggressione americana nel Vietnam.

SAIGON, 19 novembre. L'ambasciatore americano Ellsworth Bunker ha avuto oggi un ennesimo colloquio con il presidente fantoccio Van Thieu. Le agenzie di stampa dicono che presumibilmente i due hanno di nuovo discusso dell'incontro che si avrà domani tra Kissinger e Le Duc Tho a Parigi.

Radiò Saigon ha dichiarato oggi, in una sua trasmissione, che la firma del « governo » di Saigon è indispensabile perché un sostegno multiforme ai combattenti dei tre Paesi. « Le due parti si sono dichiarate fermamente d'accordo con le posizio-

avanzate nei giorni scorsi, che equivalevano ad un rigetto puro e semplice degli accordi ed alla pretesa che la lotta di liberazione cessi e quello di Saigon rimanga l'unico governo legale del Sud Vietnam. E' per appoggiare questa pretesa, che prevede anche la ricostituzione della linea smilitarizzata al 17° parallelo, cioè l'abbandono delle zone liberate da parte del FNL, che le unità di punta dell'esercito fantoccio sono impegnate, con il massiccio appoggio dell'aviazione americana, in una « offensiva » nei dintorni immediati di Quang Tri. Le unità impegnate stanno conoscendo ore dure: nel giro di una giornata esse sono state sbaragliate con tremila colpi di cannone e di mortai dalle forze di liberazione, che sono saldamente installate in tutta la provincia di Quang Tri e che i bombardamenti dei B-52 che in certi periodi delle ultime settimane hanno rovesciato l'equivalente di un attono di tipo Hiroshima ogni cinque giorni sulla zona) non sono riusciti a sloggiare o a fiaccare.

Le artiglierie delle forze di liberazione hanno colpito anche la base di Danang, avvenuti combattimenti sono avvenuti nei giorni scorsi a Saigon e, in modo particolar-

mente violento, nel delta del Mekong. L'aviazione americana, dal canto suo, ha continuato le incursioni sia sul Nord che sul Sud. L'aviazione tattica ha diminuito gli attacchi, a causa del maltempo che ne ostacola i voli, ma i B-52, che volano ad altissima quota, hanno mantenuto inalterato il ritmo, spingendosi fino a soli 240 chilometri da Hanoi. Radio Liberazione ha oggi accusato gli Stati Uniti di intensificare l'invio di armi e materiale bellico al regime fantoccio, oltre a consignorvi militari canuffati da « civili » e con falsi incarichi ufficiali, che ne nascondono malamente i compiti puramente militari. Si tratta, ha detto l'emittente, di un grave atto di intensificazione dell'aggressione, che dimostra come gli Stati Uniti si preparano a sabotare gli impegni già assunti.

Radio Liberazione ha anche sottolineato che « nel Vietnam del Sud » è opinione comune che il presidente fantoccio Nguyen Van Thieu sia un ostacolo alla pace e alla concordia nazionale. Van Thieu viene definito dalla radio « un codardo, un bellicoso e un traditore assetato di sangue che non ha alcun rispetto per la patria e per il suo popolo ».

Dopo il ritiro da parte di Lanusse dell'ingente apparato militare

Decine di migliaia di manifestanti « assediato » la residenza di Peron

La prima fase del braccio di ferro con la Giunta al potere si sarebbe risolta a vantaggio dell'ex-dittatore - Peron si è affacciato più volte al balcone - Ancora incerti i prossimi passi

« Creare più basi nelle zone occupate »

Arafat sui compiti della guerriglia

Cesseranno del tutto le azioni dal Sud del Libano

BEIRUT, 19 novembre. La Resistenza palestinese concentrerà i suoi sforzi nella creazione di basi clandestine nei territori occupati, e non potrà proseguire « dall'interno » la sua azione di guerriglia contro l'esercito israeliano, e ciò andrà di pari passo con la definitiva sospensione delle infiltrazioni di frontiera con partenza dalle basi del Libano meridionale. Questo è il succo di un incontro svoltosi ieri notte fra il leader di Al Fatah, Yasser Arafat, e il figlio e consigliere di Yasser, Fawzi, presidente del Libano, incontro sul quale si hanno peraltro soltanto indiscrezioni ufficiose riportate stamane da alcuni giornali di Beirut.

Arafat avrebbe detto che l'unica alternativa per la Resistenza è quella di « portare la guerriglia proprio nel cuore delle forze armate israeliane », aggiungendo però che « non potremo raggiungere successi di alcun genere se non saremo appoggiati e difesi dai nostri fratelli arabi, tutto intorno a noi ».

Sempre a Beirut, non meglio identificate « fonti diplomatiche arabe » affermano che la settimana scorsa sarebbe stato sventato al Cairo un complotto per rovesciare Sadat. L'11 novembre sarebbero stati arrestati da 35 a 40 ufficiali, che si preparavano ad agire entro il 15 o il 16 novembre; deposedo Sadat, essi intendevano collocare a capo di Stato l'ex ministro della Guerra, generale Sadek.

Comunicato congiunto URSS-Bulgaria

Favorevoli le condizioni per la cooperazione europea

Soddisfazione per gli sviluppi della conferenza sul disarmo nucleare - Ribadita la solidarietà coi popoli indocinesi e mediorientali

DALLA REDAZIONE. MOSCA, 19 novembre. Rinnovato sostegno al Vietnam ed ai popoli arabi del Medio Oriente, ed auspicio che la conferenza pan-europea per la sicurezza e la cooperazione in Europa, la prima metà del '73, sono questi i punti salienti del comunicato congiunto emesso a conclusione della visita in Unione Sovietica di una delegazione bulgara di partito e di governo diretta dal compagno Todor Zhivkov.

La delegazione, che aveva avuto colloqui con Breznev, Podgorni e Kossighin, ha lasciato ieri Mosca ed il comunicato è stato diffuso la scorsa notte. L'Unione Sovietica e la Bulgaria — si legge nel documento — « confermano la loro immutabile solidarietà con la lotta eroica dei popoli del Vietnam, del Laos e della Cambogia » e « continueranno ad accordare un sostegno multiforme ai combattenti dei tre Paesi. « Le due parti si sono dichiarate fermamente d'accordo con le posizio-

ni del governo della RDV e del GRP, ed hanno espresso la speranza di veder firmare rapidamente l'accordo sulla cessazione della guerra e il ristabilimento della pace nel Vietnam ». Per il Medio Oriente, i due Paesi, dopo aver « condannato severamente le provocazioni armate israeliane », hanno riaffermato « la loro adesione alla giusta causa dei popoli arabi alla loro lotta per l'evacuazione di tutti i territori arabi occupati nel 1967 dalle truppe israeliane e per l'instaurazione di una pace duratura e giusta » sulla base dell'applicazione delle risoluzioni dell'ONU.

Nell'ampio parte del documento dedicato all'Europa, le due parti affermano di « aver trovato che, all'ora attuale, le condizioni sono favorevoli ad un risanamento fondamentale del clima, allo sviluppo della cooperazione economica, scientifica e tecnica reciprocamente vantaggiosa e dei legami culturali fra tutti i Paesi europei ». URSS e Bulgaria si sono quindi « felicitate del fatto

Il capo dell'IRA arrestato a Dublino

DUBLINO, 19 novembre. Sean MacStiofain, il capo di stato maggiore del Provisional IRA — organizzatori della campagna di attentati nell'Ulster — è stato arrestato in un'operazione della polizia della Repubblica d'Irlanda a Dublino. MacStiofain è stato dichiarato in arresto mentre usciva dalla casa di un giornalista al quale aveva appena rilasciato un'intervista.

A quanto si apprende, MacStiofain è stato arrestato in base alla legge irlandese sui reati contro lo Stato: nelle prossime 48 ore dovrà essere ritenuto o formalmente incriminato, cosa che non è ancora avvenuta. MacStiofain è stato già arrestato più volte dalle autorità dell'IRA, e si presume che davanti ad uno di questi sarà tradotto MacStiofain. L'arresto non ha mancato di provocare vivaci reazioni negli ambienti irlandesi simpatizzanti con l'IRA.

richi di seguali dell'ex-dittatore. Ma andiamo con ordine. Ieri pomeriggio, dopo che si era rivelato impossibile un accordo su una manifestazione « limitata » nella sua portata ed in luogo circoscritto, gli esponenti dell'IRA hanno deciso di avere un dibattito con la giunta Lanusse di tenere una manifestazione pubblica « al chiuso », ritenendo inaccettabili queste limitazioni, in altri termini egli pretendeva di « incontrarsi » con i suoi seguaci secondo il vecchio rito della strada e del balcone, che lo vedeva acclamato da grandi masse di « democristiani ». Ebbene, ieri stesso Peron ha avuto, almeno in parte, la soddisfazione che chiedeva: dopo che i cordoni militari intorno alla sua residenza erano stati rimossi, egli è stato infatti acclamato per ore da una folla di oltre 50 mila persone, accorsi con tutti i mezzi da ogni parte della città. La folla sarebbe stata ancora maggiore se l'esercito — che aveva tolto il blocco alla villa di Vicente Lopez, dove Peron è alloggiato — non avesse effettuato tutta una serie di posti di blocco nei quartieri circostanti appunto per limitare l'afflusso dei camion e di altri automezzi ca-

richi di seguali dell'ex-dittatore. Ma andiamo con ordine. Ieri pomeriggio, dopo che si era rivelato impossibile un accordo su una manifestazione « limitata » nella sua portata ed in luogo circoscritto, gli esponenti dell'IRA hanno deciso di avere un dibattito con la giunta Lanusse di tenere una manifestazione pubblica « al chiuso », ritenendo inaccettabili queste limitazioni, in altri termini egli pretendeva di « incontrarsi » con i suoi seguaci secondo il vecchio rito della strada e del balcone, che lo vedeva acclamato da grandi masse di « democristiani ». Ebbene, ieri stesso Peron ha avuto, almeno in parte, la soddisfazione che chiedeva: dopo che i cordoni militari intorno alla sua residenza erano stati rimossi, egli è stato infatti acclamato per ore da una folla di oltre 50 mila persone, accorsi con tutti i mezzi da ogni parte della città. La folla sarebbe stata ancora maggiore se l'esercito — che aveva tolto il blocco alla villa di Vicente Lopez, dove Peron è alloggiato — non avesse effettuato tutta una serie di posti di blocco nei quartieri circostanti appunto per limitare l'afflusso dei camion e di altri automezzi ca-

richi di seguali dell'ex-dittatore. Ma andiamo con ordine. Ieri pomeriggio, dopo che si era rivelato impossibile un accordo su una manifestazione « limitata » nella sua portata ed in luogo circoscritto, gli esponenti dell'IRA hanno deciso di avere un dibattito con la giunta Lanusse di tenere una manifestazione pubblica « al chiuso », ritenendo inaccettabili queste limitazioni, in altri termini egli pretendeva di « incontrarsi » con i suoi seguaci secondo il vecchio rito della strada e del balcone, che lo vedeva acclamato da grandi masse di « democristiani ». Ebbene, ieri stesso Peron ha avuto, almeno in parte, la soddisfazione che chiedeva: dopo che i cordoni militari intorno alla sua residenza erano stati rimossi, egli è stato infatti acclamato per ore da una folla di oltre 50 mila persone, accorsi con tutti i mezzi da ogni parte della città. La folla sarebbe stata ancora maggiore se l'esercito — che aveva tolto il blocco alla villa di Vicente Lopez, dove Peron è alloggiato — non avesse effettuato tutta una serie di posti di blocco nei quartieri circostanti appunto per limitare l'afflusso dei camion e di altri automezzi ca-

richi di seguali dell'ex-dittatore. Ma andiamo con ordine. Ieri pomeriggio, dopo che si era rivelato impossibile un accordo su una manifestazione « limitata » nella sua portata ed in luogo circoscritto, gli esponenti dell'IRA hanno deciso di avere un dibattito con la giunta Lanusse di tenere una manifestazione pubblica « al chiuso », ritenendo inaccettabili queste limitazioni, in altri termini egli pretendeva di « incontrarsi » con i suoi seguaci secondo il vecchio rito della strada e del balcone, che lo vedeva acclamato da grandi masse di « democristiani ». Ebbene, ieri stesso Peron ha avuto, almeno in parte, la soddisfazione che chiedeva: dopo che i cordoni militari intorno alla sua residenza erano stati rimossi, egli è stato infatti acclamato per ore da una folla di oltre 50 mila persone, accorsi con tutti i mezzi da ogni parte della città. La folla sarebbe stata ancora maggiore se l'esercito — che aveva tolto il blocco alla villa di Vicente Lopez, dove Peron è alloggiato — non avesse effettuato tutta una serie di posti di blocco nei quartieri circostanti appunto per limitare l'afflusso dei camion e di altri automezzi ca-

richi di seguali dell'ex-dittatore. Ma andiamo con ordine. Ieri pomeriggio, dopo che si era rivelato impossibile un accordo su una manifestazione « limitata » nella sua portata ed in luogo circoscritto, gli esponenti dell'IRA hanno deciso di avere un dibattito con la giunta Lanusse di tenere una manifestazione pubblica « al chiuso », ritenendo inaccettabili queste limitazioni, in altri termini egli pretendeva di « incontrarsi » con i suoi seguaci secondo il vecchio rito della strada e del balcone, che lo vedeva acclamato da grandi masse di « democristiani ». Ebbene, ieri stesso Peron ha avuto, almeno in parte, la soddisfazione che chiedeva: dopo che i cordoni militari intorno alla sua residenza erano stati rimossi, egli è stato infatti acclamato per ore da una folla di oltre 50 mila persone, accorsi con tutti i mezzi da ogni parte della città. La folla sarebbe stata ancora maggiore se l'esercito — che aveva tolto il blocco alla villa di Vicente Lopez, dove Peron è alloggiato — non avesse effettuato tutta una serie di posti di blocco nei quartieri circostanti appunto per limitare l'afflusso dei camion e di altri automezzi ca-

richi di seguali dell'ex-dittatore. Ma andiamo con ordine. Ieri pomeriggio, dopo che si era rivelato impossibile un accordo su una manifestazione « limitata » nella sua portata ed in luogo circoscritto, gli esponenti dell'IRA hanno deciso di avere un dibattito con la giunta Lanusse di tenere una manifestazione pubblica « al chiuso », ritenendo inaccettabili queste limitazioni, in altri termini egli pretendeva di « incontrarsi » con i suoi seguaci secondo il vecchio rito della strada e del balcone, che lo vedeva acclamato da grandi masse di « democristiani ». Ebbene, ieri stesso Peron ha avuto, almeno in parte, la soddisfazione che chiedeva: dopo che i cordoni militari intorno alla sua residenza erano stati rimossi, egli è stato infatti acclamato per ore da una folla di oltre 50 mila persone, accorsi con tutti i mezzi da ogni parte della città. La folla sarebbe stata ancora maggiore se l'esercito — che aveva tolto il blocco alla villa di Vicente Lopez, dove Peron è alloggiato — non avesse effettuato tutta una serie di posti di blocco nei quartieri circostanti appunto per limitare l'afflusso dei camion e di altri automezzi ca-

richi di seguali dell'ex-dittatore. Ma andiamo con ordine. Ieri pomeriggio, dopo che si era rivelato impossibile un accordo su una manifestazione « limitata » nella sua portata ed in luogo circoscritto, gli esponenti dell'IRA hanno deciso di avere un dibattito con la giunta Lanusse di tenere una manifestazione pubblica « al chiuso », ritenendo inaccettabili queste limitazioni, in altri termini egli pretendeva di « incontrarsi » con i suoi seguaci secondo il vecchio rito della strada e del balcone, che lo vedeva acclamato da grandi masse di « democristiani ». Ebbene, ieri stesso Peron ha avuto, almeno in parte, la soddisfazione che chiedeva: dopo che i cordoni militari intorno alla sua residenza erano stati rimossi, egli è stato infatti acclamato per ore da una folla di oltre 50 mila persone, accorsi con tutti i mezzi da ogni parte della città. La folla sarebbe stata ancora maggiore se l'esercito — che aveva tolto il blocco alla villa di Vicente Lopez, dove Peron è alloggiato — non avesse effettuato tutta una serie di posti di blocco nei quartieri circostanti appunto per limitare l'afflusso dei camion e di altri automezzi ca-

richi di seguali dell'ex-dittatore. Ma andiamo con ordine. Ieri pomeriggio, dopo che si era rivelato impossibile un accordo su una manifestazione « limitata » nella sua portata ed in luogo circoscritto, gli esponenti dell'IRA hanno deciso di avere un dibattito con la giunta Lanusse di tenere una manifestazione pubblica « al chiuso », ritenendo inaccettabili queste limitazioni, in altri termini egli pretendeva di « incontrarsi » con i suoi seguaci secondo il vecchio rito della strada e del balcone, che lo vedeva acclamato da grandi masse di « democristiani ». Ebbene, ieri stesso Peron ha avuto, almeno in parte, la soddisfazione che chiedeva: dopo che i cordoni militari intorno alla sua residenza erano stati rimossi, egli è stato infatti acclamato per ore da una folla di oltre 50 mila persone, accorsi con tutti i mezzi da ogni parte della città. La folla sarebbe stata ancora maggiore se l'esercito — che aveva tolto il blocco alla villa di Vicente Lopez, dove Peron è alloggiato — non avesse effettuato tutta una serie di posti di blocco nei quartieri circostanti appunto per limitare l'afflusso dei camion e di altri automezzi ca-

Atene: denunciate le ingerenze poliziesche nelle « elezioni » universitarie

ATENE, 19 novembre. Forti proteste e denunce di intimidazione e minacce sono state fatte in questi giorni da docenti e studenti di quasi tutte le università greche, dove da domani inizieranno le « elezioni » dei direttivi delle associazioni universitarie create dalla Giunta dei colonnelli in sostituzione di quelle sciolte dopo il colpo di Stato.

Dal varco atenei vengono infatti denunciati numerosi casi di ingerenza della polizia nella presentazione delle liste dei candidati, in quanto i rispettivi membri dell'IRA, e si presume che davanti ad uno di questi sarà tradotto MacStiofain. L'arresto non ha mancato di provocare vivaci reazioni negli ambienti irlandesi simpatizzanti con l'IRA.

La manifestazione intorno alla villa di Peron è durata fino a notte inoltrata, con tanto di cantate, acclamazioni, rulli di tamburi improvvisati hanno richiamato l'ex dittatore al balcone per più volte. Peron è apparso stanco (due volte era addirittura in pigiama) ma soddisfatto; ha rivolto ai suoi seguaci brevi parole di incoraggiamento e l'uso di un megafono — si sono praticamente perse nel clamore indescribibile.

Si sono verificati episodi parossistici. Tutto il quartiere era praticamente bloccato e fin nel centro il traffico ha risentito del gigantesco afflusso di manifestanti verso la villa di Vicente Lopez, che dista dal cuore della città una quindicina di chilometri. Le famiglie abitanti nei dodici isolotti che si trovano più vicini alla villa sono rimaste completamente bloccate in casa: era impossibile uscire, sia perché non c'era più carburante, sia perché sbarrava la via, sia perché appena una porta si apriva decine di persone si precipitavano negli appartamenti per salire sui tetti o affacciarsi ai balconi e di riuscire a vedere la villa di Peron. C'è stato addirittura chi ha telefonato ai vigili del fuoco tenendo che la folla facesse crollare, appunto, tetti e balconi.

Rivolgendosi ai manifestanti, Peron li ha esortati alla calma e all'ordine, al fine di evitare incidenti e per non turbare il consolidamento della Costituzione; ma ha anche aggiunto che « l'ordine è solo un mezzo e noi non avremo la debolezza di prenderlo per un fine ». Peron ha detto che « la libertà è un valore che non si può vendere e che non si può comprare ».

L'ultima parte del comunicato dichiara che l'Unione Sovietica e la Bulgaria « confermano la loro immutabile solidarietà con la lotta eroica dei popoli del Vietnam, del Laos e della Cambogia » e « continueranno ad accordare un sostegno multiforme ai combattenti dei tre Paesi. « Le due parti si sono dichiarate fermamente d'accordo con le posizio-

richi di seguali dell'ex-dittatore. Ma andiamo con ordine. Ieri pomeriggio, dopo che si era rivelato impossibile un accordo su una manifestazione « limitata » nella sua portata ed in luogo circoscritto, gli esponenti dell'IRA hanno deciso di avere un dibattito con la giunta Lanusse di tenere una manifestazione pubblica « al chiuso », ritenendo inaccettabili queste limitazioni, in altri termini egli pretendeva di « incontrarsi » con i suoi seguaci secondo il vecchio rito della strada e del balcone, che lo vedeva acclamato da grandi masse di « democristiani ». Ebbene, ieri stesso Peron ha avuto, almeno in parte, la soddisfazione che chiedeva: dopo che i cordoni militari intorno alla sua residenza erano stati rimossi, egli è stato infatti acclamato per ore da una folla di oltre 50 mila persone, accorsi con tutti i mezzi da ogni parte della città. La folla sarebbe stata ancora maggiore se l'esercito — che aveva tolto il blocco alla villa di Vicente Lopez, dove Peron è alloggiato — non avesse effettuato tutta una serie di posti di blocco nei quartieri circostanti appunto per limitare l'afflusso dei camion e di altri automezzi ca-

richi di seguali dell'ex-dittatore. Ma andiamo con ordine. Ieri pomeriggio, dopo che si era rivelato impossibile un accordo su una manifestazione « limitata » nella sua portata ed in luogo circoscritto, gli esponenti dell'IRA hanno deciso di avere un dibattito con la giunta Lanusse di tenere una manifestazione pubblica « al chiuso », ritenendo inaccettabili queste limitazioni, in altri termini egli pretendeva di « incontrarsi » con i suoi seguaci secondo il vecchio rito della strada e del balcone, che lo vedeva acclamato da grandi masse di « democristiani ». Ebbene, ieri stesso Peron ha avuto, almeno in parte, la soddisfazione che chiedeva: dopo che i cordoni militari intorno alla sua residenza erano stati rimossi, egli è stato infatti acclamato per ore da una folla di oltre 50 mila persone, accorsi con tutti i mezzi da ogni parte della città. La folla sarebbe stata ancora maggiore se l'esercito — che aveva tolto il blocco alla villa di Vicente Lopez, dove Peron è alloggiato — non avesse effettuato tutta una serie di posti di blocco nei quartieri circostanti appunto per limitare l'afflusso dei camion e di altri automezzi ca-

richi di seguali dell'ex-dittatore. Ma andiamo con ordine. Ieri pomeriggio, dopo che si era rivelato impossibile un accordo su una manifestazione « limitata » nella sua portata ed in luogo circoscritto, gli esponenti dell'IRA hanno deciso di avere un dibattito con la giunta Lanusse di tenere una manifestazione pubblica « al chiuso », ritenendo inaccettabili queste limitazioni, in altri termini egli pretendeva di « incontrarsi » con i suoi seguaci secondo il vecchio rito della strada e del balcone, che lo vedeva acclamato da grandi masse di « democristiani ». Ebbene, ieri stesso Peron ha avuto, almeno in parte, la soddisfazione che chiedeva: dopo che i cordoni militari intorno alla sua residenza erano stati rimossi, egli è stato infatti acclamato per ore da una folla di oltre 50 mila persone, accorsi con tutti i mezzi da ogni parte della città. La folla sarebbe stata ancora maggiore se l'esercito — che aveva tolto il blocco alla villa di Vicente Lopez, dove Peron è alloggiato — non avesse effettuato tutta una serie di posti di blocco nei quartieri circostanti appunto per limitare l'afflusso dei camion e di altri automezzi ca-

richi di seguali dell'ex-dittatore. Ma andiamo con ordine. Ieri pomeriggio, dopo che si era rivelato impossibile un accordo su una manifestazione « limitata » nella sua portata ed in luogo circoscritto, gli esponenti dell'IRA hanno deciso di avere un dibattito con la giunta Lanusse di tenere una manifestazione pubblica « al chiuso », ritenendo inaccettabili queste limitazioni, in altri termini egli pretendeva di « incontrarsi » con i suoi seguaci secondo il vecchio rito della strada e del balcone, che lo vedeva acclamato da grandi masse di « democristiani ». Ebbene, ieri stesso Peron ha avuto, almeno in parte, la soddisfazione che chiedeva: dopo che i cordoni militari intorno alla sua residenza erano stati rimossi, egli è stato infatti acclamato per ore da una folla di oltre 50 mila persone, accorsi con tutti i mezzi da ogni parte della città. La folla sarebbe stata ancora maggiore se l'esercito — che aveva tolto il blocco alla villa di Vicente Lopez, dove Peron è alloggiato — non avesse effettuato tutta una serie di posti di blocco nei quartieri circostanti appunto per limitare l'afflusso dei camion e di altri automezzi ca-

Germania

la realtà fa parte il fatto che la divisione della Germania è stata approfondita al massimo proprio dai governi che hanno preceduto il suo; il quale invece rivendica il merito di aver preso atto della situazione e di aver avviato un processo di avvicinamento tra due Stati tedeschi. Lo slogan « Brandt apre al Cremlino le porte dell'Europa » si è dimostrato di scarsa validità.

Il soprassalto nazionalistico provocato dalla campagna di Strauss-Barzel e dalla stampa di Springer a proposito della divisione della Germania era stato avvertito, non senza allarme, dai conservatori. La polizia tedesca ed estera di Bonn fino al '69 è stata ispirata ad un principio rigido: la RFT si ritiene e vuole essere considerata la continuatrice « ereditaria » del legittimo Stato tedesco esistito prima del '45.

Improvvisamente sul piano diplomatico, questo Stato è stato determinato dall'imperatore che nella Germania occidentale il peso del passato venisse esattamente valutato nella sua reale importanza e che il presente venisse realisticamente accettato. Nel breve arco di tre anni, la Ostpolitik di Brandt, che ha obbedito ad una visione politica e umana globale imperativa della pace, ha trasformato la situazione anche imposta ad un Paese nel quale cerche influenti e di settore della opinione pubblica avevano preferito continuare a grattare i ricatti all'Est e all'Ovest, e a mantenere sulla distensione in Europa le proprie inquietudini politiche.

Dal varco atenei vengono infatti denunciati numerosi casi di ingerenza della polizia nella presentazione delle liste dei candidati, in quanto i rispettivi membri dell'IRA, e si presume che davanti ad uno di questi sarà tradotto MacStiofain. L'arresto non ha mancato di provocare vivaci reazioni negli ambienti irlandesi simpatizzanti con l'IRA.

La manifestazione intorno alla villa di Peron è durata fino a notte inoltrata, con tanto di cantate, acclamazioni, rulli di tamburi improvvisati hanno richiamato l'ex dittatore al balcone per più volte. Peron è apparso stanco (due volte era addirittura in pigiama) ma soddisfatto; ha rivolto ai suoi seguaci brevi parole di incoraggiamento e l'uso di un megafono — si sono praticamente perse nel clamore indescribibile.

Si sono verificati episodi parossistici. Tutto il quartiere era praticamente bloccato e fin nel centro il traffico ha risentito del gigantesco afflusso di manifestanti verso la villa di Vicente Lopez, che dista dal cuore della città una quindicina di chilometri. Le famiglie abitanti nei dodici isolotti che si trovano più vicini alla villa sono rimaste completamente bloccate in casa: era impossibile uscire, sia perché non c'era più carburante, sia perché sbarrava la via, sia perché appena una porta si apriva decine di persone si precipitavano negli appartamenti per salire sui tetti o affacciarsi ai balconi e di riuscire a vedere la villa di Peron. C'è stato addirittura chi ha telefonato ai vigili del fuoco tenendo che la folla facesse crollare, appunto, tetti e balconi.

Rivolgendosi ai manifestanti, Peron li ha esortati alla calma e all'ordine, al fine di evitare incidenti e per non turbare il consolidamento della Costituzione; ma ha anche aggiunto che « l'ordine è solo un mezzo e noi non avremo la debolezza di prenderlo per un fine ». Peron ha detto che « la libertà è un valore che non si può vendere e che non si può comprare ».

L'ultima parte del comunicato dichiara che l'Unione Sovietica e la Bulgaria « confermano la loro immutabile solidarietà con la lotta eroica dei popoli del Vietnam, del Laos e della Cambogia » e « continueranno ad accordare un sostegno multiforme ai combattenti dei tre Paesi. « Le due parti si sono dichiarate fermamente d'accordo con le posizio-

richi di seguali dell'ex-dittatore. Ma andiamo con ordine. Ieri pomeriggio, dopo che si era rivelato impossibile un accordo su una manifestazione « limitata » nella sua portata ed in luogo circoscritto, gli esponenti dell'IRA hanno deciso di avere un dibattito con la giunta Lanusse di tenere una manifestazione pubblica « al chiuso », ritenendo inaccettabili queste limitazioni, in altri termini egli pretendeva di « incontrarsi » con i suoi seguaci secondo il vecchio rito della strada e del balcone, che lo vedeva acclamato da grandi masse di « democristiani ». Ebbene, ieri stesso Peron ha avuto, almeno in parte, la soddisfazione che chiedeva: dopo che i cordoni militari intorno alla sua residenza erano stati rimossi, egli è stato infatti acclamato per ore da una folla di oltre 50 mila persone, accorsi con tutti i mezzi da ogni parte della città. La folla sarebbe stata ancora maggiore se l'esercito — che aveva tolto il blocco alla villa di Vicente Lopez, dove Peron è alloggiato — non avesse effettuato tutta una serie di posti di blocco nei quartieri circostanti appunto per limitare l'afflusso dei camion e di altri automezzi ca-

richi di seguali dell'ex-dittatore. Ma andiamo con ordine. Ieri pomeriggio, dopo che si era rivelato impossibile un accordo su una manifestazione « limitata » nella sua portata ed in luogo circoscritto, gli esponenti dell'IRA hanno deciso di avere un dibattito con la giunta Lanusse di tenere una manifestazione pubblica « al chiuso », ritenendo inaccettabili queste limitazioni, in altri termini egli pretendeva di « incontrarsi » con i suoi seguaci secondo il vecchio rito della strada e del balcone, che lo vedeva acclamato da grandi masse di « democristiani ». Ebbene, ieri stesso Peron ha avuto, almeno in parte, la soddisfazione che chiedeva: dopo che i cordoni militari intorno alla sua residenza erano stati rimossi, egli è stato infatti acclamato per ore da una folla di oltre 50 mila persone, accorsi con tutti i mezzi da ogni parte della città. La folla sarebbe stata ancora maggiore se l'esercito — che aveva tolto il blocco alla villa di Vicente Lopez, dove Peron è alloggiato — non avesse effettuato tutta una serie di posti di blocco nei quartieri circostanti appunto per limitare l'afflusso dei camion e di altri automezzi ca-

richi di seguali dell'ex-dittatore. Ma andiamo con ordine. Ieri pomeriggio, dopo che si era rivelato impossibile un accordo su una manifestazione « limitata » nella sua portata ed in luogo circoscritto, gli esponenti dell'IRA hanno deciso di avere un dibattito con la giunta Lanusse di tenere una manifestazione pubblica « al chiuso », ritenendo inaccettabili queste limitazioni, in altri termini egli pretendeva di « incontrarsi » con i suoi seguaci secondo il vecchio rito della strada e del balcone, che lo vedeva acclamato da grandi masse di « democristiani ». Ebbene, ieri stesso Peron ha avuto, almeno in parte, la soddisfazione che chiedeva: dopo che i cordoni militari intorno alla sua residenza erano stati rimossi, egli è stato infatti acclamato per ore da una folla di oltre 50 mila persone, accorsi con tutti i mezzi da ogni parte della città. La folla sarebbe stata ancora maggiore se l'esercito — che aveva tolto il blocco alla villa di Vicente Lopez, dove Peron è alloggiato — non avesse effettuato tutta una serie di posti di blocco nei quartieri circostanti appunto per limitare l'afflusso dei camion e di altri automezzi ca-

Dalla prima pagina

Germania

la realtà fa parte il fatto che la divisione della Germania è stata approfondita al massimo proprio dai governi che hanno preceduto il suo; il quale invece rivendica il merito di aver preso atto della situazione e di aver avviato un processo di avvicinamento tra due Stati tedeschi. Lo slogan « Brandt apre al Cremlino le porte dell'Europa » si è dimostrato di scarsa validità.

Il soprassalto nazionalistico provocato dalla campagna di Strauss-Barzel e dalla stampa di Springer a proposito della divisione della Germania era stato avvertito, non senza allarme, dai conservatori. La polizia tedesca ed estera di Bonn fino al '69 è stata ispirata ad un principio rigido: la RFT si ritiene e vuole essere considerata la continuatrice « ereditaria » del legittimo Stato tedesco esistito prima del '45.

Improvvisamente sul piano diplomatico, questo Stato è stato determinato dall'imperatore che nella Germania occidentale il peso del passato venisse esattamente valutato nella sua reale importanza e che il presente venisse realisticamente accettato. Nel breve arco di tre anni, la Ostpolitik di Brandt, che ha obbedito ad una visione politica e umana globale imperativa della pace, ha trasformato la situazione anche imposta ad un Paese nel quale cerche influenti e di settore della opinione pubblica avevano preferito continuare a grattare i ricatti all'Est e all'Ovest, e a mantenere sulla distensione in Europa le proprie inquietudini politiche.

Dal varco atenei vengono infatti denunciati numerosi casi di ingerenza della polizia nella presentazione delle liste dei candidati, in quanto i rispettivi membri dell'IRA, e si presume che davanti ad uno di questi sarà tradotto MacStiofain. L'arresto non ha mancato di provocare vivaci reazioni negli ambienti irlandesi simpatizzanti con l'IRA.

La manifestazione intorno alla villa di Peron è durata fino a notte inoltrata, con tanto di cantate, acclamazioni, rulli di tamburi improvvisati hanno richiamato l'ex dittatore al balcone per più volte. Peron è apparso stanco (due volte era addirittura in pigiama) ma soddisfatto; ha rivolto ai suoi seguaci brevi parole di incoraggiamento e l'uso di un megafono — si sono praticamente perse nel clamore indescribibile.

Si sono verificati episodi parossistici. Tutto il quartiere era praticamente bloccato e fin nel centro il traffico ha risentito del gigantesco afflusso di manifestanti verso la villa di Vicente Lopez, che dista dal cuore della città una quindicina di chilometri. Le famiglie abitanti nei dodici isolotti che si trovano più vicini alla villa sono rimaste completamente bloccate in casa: era impossibile uscire, sia perché non c'era più carburante, sia perché sbarrava la via, sia perché appena una porta si apriva decine di persone si precipitavano negli appartamenti per salire sui tetti o affacciarsi ai balconi e di riuscire a vedere la villa di Peron. C'è stato addirittura chi ha telefonato ai vigili del fuoco tenendo che la folla facesse crollare, appunto, tetti e balconi.

Rivolgendosi ai manifestanti, Peron li ha esortati alla calma e all'ordine, al fine di evitare incidenti e per non turbare il consolidamento della Costituzione; ma ha anche aggiunto che « l'ordine è solo un mezzo e noi non avremo la debolezza di prenderlo per un fine ». Peron ha detto che « la libertà è un valore che non si può vendere e che non si può comprare ».

L'ultima parte del comunicato dichiara che l'Unione Sovietica e la Bulgaria « confermano la loro immutabile solidarietà con la lotta eroica dei popoli del Vietnam, del Laos e della Cambogia » e « continueranno ad accordare un sostegno multiforme ai combattenti dei tre Paesi. « Le due parti si sono dichiarate fermamente d'accordo con le posizio-

richi di seguali dell'ex-dittatore. Ma andiamo con ordine. Ieri pomeriggio, dopo che si era rivelato impossibile un accordo su una manifestazione « limitata » nella sua portata ed in luogo circoscritto, gli esponenti dell'IRA hanno deciso di avere un dibattito con la giunta Lanusse di tenere una manifestazione pubblica « al chiuso », ritenendo inaccettabili queste limitazioni, in altri termini egli pretendeva di « incontrarsi » con i suoi seguaci secondo il vecchio rito della strada e del balcone, che lo vedeva acclamato da grandi masse di « democristiani ». Ebbene, ieri stesso Peron ha avuto, almeno in parte, la soddisfazione che chiedeva: dopo che i cordoni militari intorno alla sua residenza erano stati rimossi, egli è stato infatti acclamato per ore da una folla di oltre 50 mila persone, accorsi con tutti i mezzi da ogni parte della città. La folla sarebbe stata ancora maggiore se l'esercito — che aveva tolto il blocco alla villa di Vicente Lopez, dove Peron è alloggiato — non avesse effettuato tutta una serie di posti di blocco nei quartieri circostanti appunto per limitare l'afflusso dei camion e di altri automezzi ca-

richi di seguali dell'ex-dittatore. Ma andiamo con ordine. Ieri pomeriggio, dopo che si era rivelato impossibile un accordo su una manifestazione « limitata » nella sua portata ed in luogo circoscritto, gli esponenti dell'IRA hanno deciso di avere un dibattito con la giunta Lanusse di tenere una manifestazione pubblica « al chiuso », ritenendo inaccettabili queste limitazioni, in altri termini egli pretendeva di « incontrarsi » con i suoi seguaci secondo il vecchio rito della strada e del balcone, che lo vedeva acclamato da grandi masse di « democristiani ». Ebbene, ieri stesso Peron ha avuto, almeno in parte, la soddisfazione che chiedeva: dopo che i cordoni militari intorno alla sua residenza erano stati rimossi, egli è stato infatti acclamato per ore da una folla di oltre 50 mila persone, accorsi con tutti i mezzi da ogni parte della città. La folla sarebbe stata ancora maggiore se l'esercito — che aveva tolto il blocco alla villa di Vicente Lopez, dove Peron è alloggiato — non avesse effettuato tutta una serie di posti di blocco nei quartieri circostanti appunto per limitare l'afflusso dei camion e di altri automezzi ca-

richi di seguali dell'ex-dittatore. Ma andiamo con ordine. Ieri pomeriggio, dopo che si era rivelato impossibile un accordo su una manifestazione « limitata » nella sua portata ed in luogo circoscritto, gli esponenti dell'IRA hanno deciso di avere un dibattito con la giunta Lanusse di tenere una manifestazione pubblica « al chiuso », ritenendo inaccettabili queste limitazioni, in altri termini egli pretendeva di « incontrarsi » con